

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Si apre la conferenza Pci sulla Fiat

Si apre oggi a Torino l'assemblea nazionale dei comunisti della Fiat. Parteciperanno mille lavoratori degli stabilimenti torinesi e 250 provenienti dalle altre regioni italiane. L'assemblea inizierà alle ore 15 al teatro Alfieri con la relazione di Renzo Gianotti, segretario della Federazione torinese del Pci, a cui seguirà il dibattito. Domenica l'assemblea si trasferirà al Palasport per la conclusione del compagno Enrico Berlinguer. All'assemblea interverranno numerosi dirigenti politici e sindacali.

## IL PCI SUI REFERENDUM

### NO all'attacco contro l'aborto SI' all'abolizione dell'ergastolo

Il Comitato Centrale indica il «no» anche per l'abrogazione delle misure antiterrorismo e del porto d'armi, si riserva un approfondimento sui tribunali militari e invita i Comitati federali del partito a pronunciarsi sull'insieme di questi orientamenti - La relazione del compagno Natta

Il Comitato Centrale del Pci ha discusso ieri — sulla base di una relazione del compagno Alessandro Natta — la posizione del partito nel voto dei referendum e l'impegno dei comunisti in una campagna che chiama in causa questioni di grande rilievo come quelle dell'aborto, dell'abolizione dell'ergastolo e delle misure contro il terrorismo. Natta, partendo dalle recenti decisioni della Corte costituzionale, ha compiuto una analisi circostanziata delle alternative dinanzi alle quali si troveranno gli elettori e ha espresso un giudizio politico e di merito su ognuno dei sei referendum. Al termine del dibattito, nel quale sono intervenuti i compagni Spagnoli, Adriana Seroni, Barbieri, Luporini, Piero Borghini, Gerace, Gianotti, Marisa Rodano, Lalla Trupia, Domenico ed Eietta Bertani, il Comitato Centrale ha approvato un documento (lo pubblichiamo integralmente qui a fianco) che fornisce l'indicazione di voto per ogni referendum. Secondo la proposta avanzata da Natta si è deciso di sottoporre questi orientamenti ad una consultazione dei Comitati federali del partito. Il CC ha concluso nella tarda mattinata di ieri i suoi lavori dopo avere ascoltato una relazione del compagno Mario Birardi sul bilancio del partito e sulle scelte per far fronte a problemi finanziari che si pongono con acutezza. ALLE PAGG. 7, 8, 9

Il CC del Pci ha discusso, sulla base di una relazione del compagno Alessandro Natta, i problemi che saranno sottoposti nella prossima primavera a referendum popolare.

Il CC ha espresso le seguenti posizioni:

- 1 respingere le due diverse e contrapposte richieste di abrogazione della legge del 1980 sulle misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica;
- 2 votare NO sulla proposta di abrogazione della legge del 1980 sulle misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica;
- 3 approfondire il problema relativo ai tribunali militari.

Il CC ha deciso di sottoporre questi orientamenti all'esame dei comitati federali, che si riuniranno entro i prossimi 10 giorni e che debbono immediatamente comunicare i risultati della discussione alla Direzione alla quale sono demandate le scelte definitive.

## Esito negativo del vertice con i sindacati

### Oggi la supertassa Il governo non corregge le ingiustizie fiscali

L'addizionale del 5% sarà varata senza la modifica delle aliquote Irpef chiesta da Cgil Cisl Uil - Trentin: «Dissenso radicale» - Confermati gli scioperi

ROMA — Oggi il Consiglio dei ministri deciderà l'addizionale del 5% sui redditi per finanziare la ricostruzione delle zone terremotate. Era proprio necessario ricorrere a una misura straordinaria sui redditi, che peserà come al solito soprattutto sui lavoratori dipendenti già pesantemente tassati in questi anni di fisco e inflazione? E' una domanda che si impone, tanto più che il provvedimento del governo non contiene nessuna garanzia sulla spesa effettiva — e sulla qualità di essa — nei territori colpiti dal terremoto e non dà nessuna assicurazione su una maggiore difesa dal fisco di salari e stipendi.

«C'è un'industria solo formalmente privata come la Montedison che vuole attuare migliaia di licenziamenti senza tener conto dei suoi piani; c'è l'Alitalia che chiede 2.500 miliardi per addirittura la cancellazione dell'attività; c'è una decisione di finanziare i piani di ricostruzione delle zone terremotate con una addizionale che, di fatto, peserà sui più poveri; c'è l'esplosione delle agitazioni corporative e il dilagare della giungla contrattuale anche per incapaci o condiscendenza del governo; c'è un sordo rifiuto ad accogliere la richiesta sindacale di riconsiderare le aliquote IRPEF per impedire che l'inflazione faccia ricadere il peso fiscale sempre più sui redditi da lavoro; c'è la grande confusione fra un ministro che sbanda un piano triennale e un altro ministro che proclama editti di stretta credibilità ignorando quanto l'altro si propone e propone alle parti sociali.

«Cosa dobbiamo aggiungere? Che gli ospedali sono semiparalizzati, che si prepara una nuova ondata di agitazioni nel settore dei trasporti — aerei in testa — e si moltiplicano i segni di uno scatenamento di rivendicazioni retributive alimentate dall'inflazione e tanto più sfrenate in quanto non hanno la possibilità di misurarsi con alcun progetto credibile di riforma e di investimento? Bene. A questo punto una cosa è chiara: non si può lasciare l'Italia in balia di questo non-governo, senza che da parte di tutte le forze della sinistra e del movimento operaio, ciascuna nell'ambito delle proprie posizioni, delle proprie responsabilità, della propria autonomia, venga una risposta veramente adeguata e tempestiva.

## Un grande fatto nuovo

### Insieme a Madrid i rappresentanti dell'eurosinistra

Sono dirigenti comunisti, socialisti, socialdemocratici - Da oggi il convegno

Madrid — I rappresentanti dei più importanti centri di studi e di ricerca della sinistra europea, personalità politiche, parlamentari, sindacali, culturali provenienti da quelle grandi forze di avanguardia che sono i partiti comunisti e socialisti, i movimenti operai e democratici del nostro vecchio continente, si riuniscono questo pomeriggio a Madrid in un incontro europeo sulla sicurezza, la cooperazione e i diritti umani, per un confronto aperto, pubblico, dei rispettivi punti di vista sulla situazione internazionale, sulle cause della crisi della distensione e sulle azioni possibili o auspicabili per contribuire a superarla: con al centro, naturalmente, l'idea comune, generosa, attiva di ciò che può fare l'Europa per rompere quella logica che affida alle due superpotenze la regolamentazione dei rapporti mondiali, il bello o il cattivo tempo della meteorologia politica universale.

«Su questo punto — afferma la nota della Federazione Cgil, Cisl, Uil — il governo non ha ritenuto di assumere alcun impegno specifico, è soltanto disponibile a un esame della politica fiscale nell'ambito della discussione sul piano a medio termine e della politica di bilancio».

## Presentando ieri il suo programma in Parlamento

### Una tregua sociale di tre mesi proposta a Solidarnosc dal nuovo premier Jaruzelski

Numero due dell'esecutivo è Jagielski - Lo affianca Rakowski, uno dei massimi esponenti della linea rinnovatrice



VARSAVIA — Il primo ministro Jaruzelski, in divisa, espone il suo programma al parlamento

«Un'atmosfera distesa, con buona volontà, compriamo una valutazione complessiva della realizzazione degli accordi. Lasciateci stabilire, sulla base di un'analisi completa delle capacità del paese, che cosa possiamo veramente permetterci. Con questa conoscenza generale, lasciateci inoltre aggiornare i contratti sociali firmati. Lasciateci progettare i principi di una cooperazione attiva, sistemata e legata all'azione strategica. E lasciateci prendere l'abitudine a metterli in pratica».

Dal nostro inviato  
VARSAVIA — Un appello per una tregua sociale di novanta giorni è stato lanciato ieri dal primo ministro e ministro della difesa polacco, generale Wojciech Jaruzelski. Presentando alla Dieta (parlamento) il nuovo governo e il suo programma, Jaruzelski ha detto: «Da questa sede mi rivolgo ai sindacati, a tutto il popolo lavoratore, chiedendo loro di rinunciare ad ogni azione di sciopero. Chiedo tre mesi di lavoro, novanta giorni di serenità. Noi utilizzeremo questo tempo per fare il punto sui fondamentali problemi della nostra economia. Noi desideriamo che essa sia un periodo di ampio dialogo sociale. In

«L'atmosfera distesa, con buona volontà, compriamo una valutazione complessiva della realizzazione degli accordi. Lasciateci stabilire, sulla base di un'analisi completa delle capacità del paese, che cosa possiamo veramente permetterci. Con questa conoscenza generale, lasciateci inoltre aggiornare i contratti sociali firmati. Lasciateci progettare i principi di una cooperazione attiva, sistemata e legata all'azione strategica. E lasciateci prendere l'abitudine a metterli in pratica».

## «Ci opponiamo alla stretta che colpisce l'occupazione»

Dura critica di Chiaromonte al governo ieri al Senato «Il PCI difenderà la scala mobile» - Maggioranza divisa

ROMA — Per il ministro del Tesoro Andreotta non è stata una discussione facile e pacifica quella di ieri al Senato: bordate critiche alle misure economiche e finanziarie del governo sono partite non solo dai comunisti e dalla Sinistra indipendente, ma anche da settori ed esponenti della maggioranza che hanno chiesto la modifica di alcune misure. E' questo il succo del primo confronto parlamentare sulla recente stretta creditizia che il ministro del Tesoro Beniamino Andreotta ha dovuto sostenere ieri, davanti alle commissioni Bilancio e Finanza del

## Dollaro a 1028 lire

Il marco svaluta?

ROMA — Il dollaro ha raggiunto ieri le 1028 lire alle quotazioni ufficiali (cinque franchi per dollaro in Francia; 2,17 marchi per dollaro in Germania). Sono le quotazioni più alte mai toccate negli ultimi cinque anni. Il prezzo dell'oro è crollato, scendendo fino a 480 dollari l'oncia a fronte dei 515-520 di due giorni addietro. Del nuovo balzo del dollaro si danno spiegazioni diverse: la ripresa dei consumi in USA (più 2% solo in gennaio), la decisione di aumentare l'indebitamento delle autorità americane di 50 miliardi di dollari (fino al massimo di 950 miliardi di dollari) presa dal Parlamento. Si avrebbe, cioè, una ripresa pur in presenza della forte stretta creditizia che ha portato i tassi d'interesse oltre il 20%.

## così succede sempre da noi

«LA REPUBBLICA» di ieri ha dato grande rilievo al fatto che Massimo Milla, scrivendo su «La Stampa», in civile polemica con Alessandro Galante Garrone, si è dichiarato favorevole alla pena di morte. Vogliamo premettere che sottoscriviamo incondizionatamente il giudizio espresso dal giornale di Scalfari su Milla: «musicologo di fama mondiale, uomo della Resistenza, autorevole esponente della cultura laica torinese». Noi saremmo particolarmente apprezzati se pubblicasse un'opinionista di tanto tempo. Aggiungeremo che avendo avuto una volta il piacere e l'onore di conoscere personalmente Massimo Milla, in casa di Ferruccio D'Amico, lo abbiamo trovato molto simpatico e di amabilissimi modi: ciò che, sommato al resto, dava alla rubrica «Lettere all'Unità», una interessantissima rubrica, la sola che compare sempre allo stesso posto ogni giorno con grande evidenza: vi si pubblicano lettere di tutti e di tutte le opinioni. Massimo Milla non sa certo come anche i dirigenti più alti del partito vengano contraddetti nelle sezioni da compagni sconosciuti, che talvolta sostengono tesi palesemente errate o addirittura assurde, e come i dirigenti si ritrovino a volte letteralmente attaccati e come e quanto siano invitati a spiegarsi. Massimo Milla può avere ricevuto telefonate da comunisti che non dicono, ma non che «non osano». Da noi tutti «osano» e poi accettano e sottoscrivono le conclusioni della maggioranza. Così succede nel partito più libero d'Italia e, proprio per questo, in quello più forte.

## Perché siamo contro la pena di morte

Si sta intensificando in questi giorni la campagna sulla richiesta di reintrodurre nel nostro paese la pena di morte. Su questa proposta si è soffermato, motivando le ragioni profonde della nostra ripulsa, il compagno Alessandro Natta nella sua relazione al Comitato centrale. Ripetiamo qui di seguito la parte del discorso che affronta questo argomento.

Forse, anche da parte nostra, la risposta pronta, netta che era ed è necessaria. Noi non possiamo assolutamente lasciar confondere l'esigenza e l'impegno della fermezza, nella lotta contro il terrorismo, contro l'eversione armata e la grande criminalità organizzata, con lo inasprimento delle pene, con l'imbarbarimento della repressione, fino allo stravolgimento dei principi che sono a fondamento della democrazia italiana.

E' ispirata da un intento provocatorio la campagna promossa dalla destra fascista per la pena di morte. Essa, in definitiva, coincide con la richiesta del riconoscimento di una sorta di stato di guerra e l'applicazione delle norme del Codice penale militare, che in realtà è ciò che vorrebbero gli organizzatori e i propagandisti del partito armato e della guerra civile.

A questa agitazione — che senza dubbio leva su sentimenti profondi e comprensibili di condanna e di ripulsa contro fenomeni recenti di criminalità feroce, dal terrorismo alla mafia; ed anche sulla sfiducia, sul lo sconcerto determinato dalle incertezze e dalle flaccidezze che di fronte ai più recenti attacchi eversivi hanno segnato la condotta del governo — non è stata data

di affidati alla spietatezza delle punizioni. Indietro non si deve assolutamente tornare. Né ci sentiamo di rispondere, a chi chiede e rivendica oggi la pena di morte, con la difesa dell'ergastolo. Se suggeriamo, dunque, che il nostro partito si pronuncerà a favore dell'abolizione dell'ergastolo e inviti gli elettori a votare sì, non è solo per coerenza ad una posizione di principio costantemente sostenuta: ma è anche per dire che nell'attuale contingenza del nostro Paese è essenziale per vincere la battaglia contro la violenza criminale, politica e comune, la precisa individuazione degli

strumenti e delle misure più efficaci e incisive. E' essenziale, per vincere questa battaglia, salvaguardare e rendere sempre più limpida l'immagine dello Stato democratico. Noi possiamo dire che lasciare scritta nel Codice la pena dell'ergastolo, non serve per mettere ordine, per garantire la libertà e la sicurezza dei cittadini, per difendere le regole e i valori della convivenza civile. Possiamo dirlo senza che sorgano equivoci, e con l'autorità che ci viene dalla sicura testimonianza della nostra lotta intransigente contro il terrorismo e la criminalità.



«LA REPUBBLICA» di ieri ha dato grande rilievo al fatto che Massimo Milla, scrivendo su «La Stampa», in civile polemica con Alessandro Galante Garrone, si è dichiarato favorevole alla pena di morte. Vogliamo premettere che sottoscriviamo incondizionatamente il giudizio espresso dal giornale di Scalfari su Milla: «musicologo di fama mondiale, uomo della Resistenza, autorevole esponente della cultura laica torinese». Noi saremmo particolarmente apprezzati se pubblicasse un'opinionista di tanto tempo. Aggiungeremo che avendo avuto una volta il piacere e l'onore di conoscere personalmente Massimo Milla, in casa di Ferruccio D'Amico, lo abbiamo trovato molto simpatico e di amabilissimi modi: ciò che, sommato al resto, dava alla rubrica «Lettere all'Unità», una interessantissima rubrica, la sola che compare sempre allo stesso posto ogni giorno con grande evidenza: vi si pubblicano lettere di tutti e di tutte le opinioni. Massimo Milla non sa certo come anche i dirigenti più alti del partito vengano contraddetti nelle sezioni da compagni sconosciuti, che talvolta sostengono tesi palesemente errate o addirittura assurde, e come i dirigenti si ritrovino a volte letteralmente attaccati e come e quanto siano invitati a spiegarsi. Massimo Milla può avere ricevuto telefonate da comunisti che non dicono, ma non che «non osano». Da noi tutti «osano» e poi accettano e sottoscrivono le conclusioni della maggioranza. Così succede nel partito più libero d'Italia e, proprio per questo, in quello più forte.

(Segue in ultima pagina)

L'ex governatore della Banca d'Italia ascolta to dalla Commissione d'inchiesta sul crack Sindona

Anche per Carli gli atti al magistrato

Sono state rilevate reticenze e contraddizioni - Deposizione in contrasto con Puddu ex direttore generale del Banco di Roma - Tanti silenzi sul famoso « tabulato dei 500 » - Contatti informali prima di una riunione ufficiale

ROMA - Sul crack Sindona, sul salvataggio degli istituti di credito del bancarottiere con il denaro pubblico e sul famoso « tabulato dei 500 », si continua a nascondere la verità. Ieri ha deposto un personaggio di rilievo nel mondo della finanza italiana: l'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli. Quando in serata l'eminentissimo economista è uscito dal palazzo di San Macuto (nel quale lavora la Commissione parlamentare d'inchiesta) è stato deciso di inviare il verbale della sua deposizione al magistrato per valutare se Carli debba essere accusato di una qualche « reticenza ».

specie di « cordone sanitario » che avrebbe dovuto impedire ogni ulteriore operazione finanziaria. Si fecero, invece, delle eccezioni, ed eccezioni clamorose per i 500 « personaggi » del « tabulato » e per la banca del Vaticano. L'ex direttore generale del Banco di Roma Piero Luciano Puddu, a questo proposito, è stato molto chiaro e avrebbe detto: « Avevo dato ordini precisi di non tirare fuori soldi che in qualche modo potessero finire nelle banche di Sindona e quando mi dissero che si trattava di rimborsare l'Istituto opere di religione, avvisai che, attraverso una serie di giri, quei soldi sarebbero ancora una volta andati a finire in mano di Sindona. Non mi vollero dare ascolto ».

venuto la mattina alle 9 precise e a Carli era stato mostrato il « tabulato dei 500 » da parte di Ventriglia che aveva il documento in una busta. Il breve incontro (i soli Ventriglia e Carli) era terminato rapidamente e alle 11 c'era stata la riunione ufficiale, normalmente verbalizzata. Ventriglia, in quel periodo, era appunto l'amministratore delegato del Banco di Roma. Solo nella riunione ufficiale, Carli aveva impartito disposizioni per i vari pagamenti, compresi i 37 milioni di dollari per salvaguardare, appunto, il buon nome delle banche italiane all'estero. Solo in quel momento, il « tabulato » sarebbe entrato anche ufficialmente nella vicenda delle banche Sindona e nel meccanismo amministrativo del Banco di Roma.

LETTERE all'UNITA'

Sa proiettare luce sulla strada maestra. Cara Unità, anche a Pesaro, come del resto in altre città italiane si è svolta la Celebrazione del 60° del PCI con una grande partecipazione piena di entusiasmo. Ovviamente erano presenti anche i fondatori del Partito, tra cui il sottoscritto. Dopo la consegna degli attestati e delle medaglie ai « Veterani », nessuno di questi si è sentito di prendere la parola per ringraziare il Partito per l'atto di riconoscimento. Se io mi accingo ora a scrivere un ringraziamento a nome di tutti i veterani pesaresi, non credo che si possa parlare di « cavoli riscaldati ».

Solenne e austera cerimonia alla presenza delle autorità dello Stato

Al Quirinale ricordato Bachelet assassinato un anno fa dalle Br



ROMA - Il Presidente Pertini abbraccia la moglie del prof. Bachelet durante la commemorazione al Quirinale

Pertini consegna alla vedova una medaglia d'oro - La figura del giurista, il suo impegno per la democrazia nel discorso di Zilletti - Altre manifestazioni

ROMA - « Uomo giusto, e per cui la giustizia era vita, è stato vittima della fredda ingiustizia. Uomo di pace e di amore, è stato coinvolto tragicamente dalla costellazione dell'odio: attento garante di libertà per tutti, scrupoloso nell'eritare alcunché potesse costituire coazione, intellettuale o morale, è stato vittima della violenza elevata a sistema ». E' questa l'ultima frase del discorso pronunciato dal professor Ugo Zilletti, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, nella bella sala del Bronzino, tappezzata di arazzi, del Quirinale, per commemorare il primo anniversario della barbara uccisione di Vittorio Bachelet, il docente e giurista assassinato dalle Brigate rosse all'Università di Roma al termine di una lezione di diritto.

Zilletti, a proposito del dialogo costantemente aperto con il Parlamento e il governo, ha ricordato: « Bachelet non temeva la divisione possibile fra maggioranza e minoranza; riteneva invece che su certi aspetti fondamentali dovesse essere svolta con umiltà e tenacia, ma con « scientificità istituzionale », una ricerca tesa al recupero e alla riconsiderazione delle varie posizioni ». Il vice-presidente del CSM aveva precedentemente ricordato come l'anno passato sia stato segnato « da ulteriori e durissime prove, dal sacrificio dei magistrati Giacombi, Minerinni, Galli e Mario Amato. Un anno - ha detto - che ha segnato la piena maturità democratica e resistenziale dell'ordine giudiziario. Il sangue versato ha rafforzato la volontà di giustizia, sostenuto la serenità del giudizio, nutrito la fatica di ogni giorno. Con noi e tramite noi sono oggi, a ricordare Bachelet, tutti i magistrati italiani ».

Sulla contingenza (in lire lorde o nette) ci siamo ancora cascati. Cari compagni, voglio esprimermi il mio disappunto - e non solo il mio - perché ancora una volta avete riportato la cifra dell'aumento della contingenza in modo incompleto. E così, ancora una volta, i compagni che leggono l'Unità sono apparsi sprovveduti e disinformati rispetto ai lettori di altri giornali.

Metro di valutazione è la sofferenza che si procura. Cara Unità, quando il mio compagno-marito va dall'«altra», come succederà oggi, io muoio sempre un po' ogni volta. E forse si consumerà così, a rate, la parte di vita che mi rimane da vivere. Eppure nel nostro rapporto, di molti anni ormai, non c'era mai stata una « crisi di coppia », salvo normali momenti di rilassamento. Pur conservando la nostra autonomia personale siamo in accordo su tutti i piani, da quello amoroso a quello politico. Lui dice che gli si sono verificati, in alcuni momenti della vita, dei «bisogni» che l'hanno portato altrove.

Rimane il piacere di cambiare canale. Cara Unità, il ciclo interminabile di film che la Rai ha dedicato all'attore John Wayne può aver deliziato oppure no; c'è chi stravede per Wayne e chi, come nel mio caso, per Marlon Brando, ognuno ha i propri gusti, anche se tra i due attori c'è una bella differenza e non solo nel modo di pensare.

Ringraziamo questi lettori. Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: Roberto MAROCCHI, Bologna; Luigi ORENGO, Genova; Giovanni ROGORA, Cugliate; Livio DIOTALLEVI, Roma; M. Giuditta RIZZI, Biassono; Marino TEMPELLINI, Modena; Fulvio FERRI, Macerata Feltria; Carlo MARTIN, Castellfranco Veneto; P. VARISCO, Paderno Dugnano; Primo TADDIA, Foggetta; Rino PASQUALI, Torino; PIANO PENNECCHI, Chiusi; Duilio TABARONI, Castellmaggiore; Adelmo RIZZUTO, Cirié.

Le recenti sentenze di ammissibilità motivate dai giudici costituzionali

La Corte spiega i perché dei sei referendum

Il Parlamento sollecitato ad una revisione di tutta la materia referendaria - Non convincenti alcune ragioni addotte a proposito di aborto - Impossibile restaurare una disciplina penale identica a quella annullata nel '75 - Gli altri giudizi

ROMA - La Corte costituzionale ha pubblicato, ieri mattina, le motivazioni in base alle quali la settimana scorsa aveva deciso l'ammissibilità dei sei referendum sui quali gli elettori saranno chiamati alle urne nella prossima primavera. I giudici della Consulta hanno provveduto a pubblicare solo cinque delle dieci sentenze previste, limitandosi a spiegare le ragioni delle proprie scelte sull'aborto, la legge Cosiga sull'ordine pubblico, il porto d'armi, l'ergastolo e i tribunali militari. Entro il 15 febbraio saranno pubblicate anche le sentenze sull'inammissibilità degli altri referendum proposti dai radicali sulla caccia, le centrali nucleari, la smilitarizzazione della Guardia di finanza, i cosiddetti reati d'opinione e la liberalizzazione delle droghe leggere.

Non sarebbe « ragionevole né eccettabile » sul piano costituzionale - sostengono i giudici - valutare « in blocco » le esigenze di omogeneità di chiarezza e di contraddittorietà dei quesiti, costringendo in una artificiosa unità questi referendari autonomi e inconfondibili. « La coesistenza di più referendum aventi per oggetto la stessa legge - si sostiene nella sentenza - rischia di determinare inconvenienti che sono attenuati ma non eliminati dal loro necessario svolgimento nello stesso giorno ». Di qui il nuovo richiamo al Parlamento sulla necessità di modificare la legge che disciplina la materia. « La Corte deve esprimere il rammarico - si osserva - che non sia stato dato alcun seguito alle sollecitazioni fatte dalla sentenza del '78 circa l'introduzione delle necessarie garanzie di semplicità, univocità e completezza dei quesiti, presentemente trascurate o ignorate dal legislatore ».

« Le misure previste dalla legge del febbraio '80 paiono uniformate, pur nella varietà dei loro contenuti », sostengono i giudici - ad un principio comune che conferisce alla materia disciplinare un connotato di sostanziale unitarietà » tale da rendere il quesito di abrogazione « omogeneo ed univoco ». Ergastolo - Porto d'armi - Relativamente semplici le sentenze su queste richieste. Per l'ergastolo « non si riscontrano nella richiesta ragioni di inammissibilità ». Per il porto d'armi la Corte ha rigettato la tesi dell'Avvocato dello Stato che aveva sostenuto « la inostituitabilità del porto d'armi come unico mezzo per difendere la persona e gli averi, propri o altrui ». Secondo il giudizio della Consulta la licenza di porto d'armi contenuto « costituzionalmente garantito » e quindi non sottoponibili a referendum abrogativo.

La bramosia di denaro che arma la mano terribile. Caro direttore, ho letto la lettera sull'Unità del 28 gennaio intitolata « Passa la voglia di avere una pelliccia » a firma di Giusy Ricciardi. Mi sento fremere d'orrore al pensiero delle atrocità che hanno a subire tante povere bestie - colpevoli solo di essere belle. Possibile - mi chiedo - che l'uomo possa arrivare a tanto? Che nessuno possa frenare la bramosia di denaro che arma la mano terribile? E io, e noi, che abbiamo insegnato la bontà, l'onestà, la rettitudine, come potevamo non sapere? Eppure si leggeva!

Il parere della 3ª D. Cara Unità, siamo gli alunni della classe 3ª D della scuola media «8 Marzo» del quartiere Mirafiori Sud di Torino. Il nostro giornale di classe sei tu, e leggendo le lettere dei lettori abbiamo riflettuto su quella di Laura Pizzarello del 18 gennaio ed abbiamo seguito la risposta a questa lettera.

Gianni De Rosas. Relativamente semplici le sentenze su queste richieste. Per l'ergastolo « non si riscontrano nella richiesta ragioni di inammissibilità ». Per il porto d'armi la Corte ha rigettato la tesi dell'Avvocato dello Stato che aveva sostenuto « la inostituitabilità del porto d'armi come unico mezzo per difendere la persona e gli averi, propri o altrui ». Secondo il giudizio della Consulta la licenza di porto d'armi contenuto « costituzionalmente garantito » e quindi non sottoponibili a referendum abrogativo.

Il parere della 3ª D. Cara Unità, siamo gli alunni della classe 3ª D della scuola media «8 Marzo» del quartiere Mirafiori Sud di Torino. Il nostro giornale di classe sei tu, e leggendo le lettere dei lettori abbiamo riflettuto su quella di Laura Pizzarello del 18 gennaio ed abbiamo seguito la risposta a questa lettera.

Gianni De Rosas. Relativamente semplici le sentenze su queste richieste. Per l'ergastolo « non si riscontrano nella richiesta ragioni di inammissibilità ». Per il porto d'armi la Corte ha rigettato la tesi dell'Avvocato dello Stato che aveva sostenuto « la inostituitabilità del porto d'armi come unico mezzo per difendere la persona e gli averi, propri o altrui ». Secondo il giudizio della Consulta la licenza di porto d'armi contenuto « costituzionalmente garantito » e quindi non sottoponibili a referendum abrogativo.

Il parere della 3ª D. Cara Unità, siamo gli alunni della classe 3ª D della scuola media «8 Marzo» del quartiere Mirafiori Sud di Torino. Il nostro giornale di classe sei tu, e leggendo le lettere dei lettori abbiamo riflettuto su quella di Laura Pizzarello del 18 gennaio ed abbiamo seguito la risposta a questa lettera.

Il parere della 3ª D. Cara Unità, siamo gli alunni della classe 3ª D della scuola media «8 Marzo» del quartiere Mirafiori Sud di Torino. Il nostro giornale di classe sei tu, e leggendo le lettere dei lettori abbiamo riflettuto su quella di Laura Pizzarello del 18 gennaio ed abbiamo seguito la risposta a questa lettera.

Il parere della 3ª D. Cara Unità, siamo gli alunni della classe 3ª D della scuola media «8 Marzo» del quartiere Mirafiori Sud di Torino. Il nostro giornale di classe sei tu, e leggendo le lettere dei lettori abbiamo riflettuto su quella di Laura Pizzarello del 18 gennaio ed abbiamo seguito la risposta a questa lettera.

Il parere della 3ª D. Cara Unità, siamo gli alunni della classe 3ª D della scuola media «8 Marzo» del quartiere Mirafiori Sud di Torino. Il nostro giornale di classe sei tu, e leggendo le lettere dei lettori abbiamo riflettuto su quella di Laura Pizzarello del 18 gennaio ed abbiamo seguito la risposta a questa lettera.

Il parere della 3ª D. Cara Unità, siamo gli alunni della classe 3ª D della scuola media «8 Marzo» del quartiere Mirafiori Sud di Torino. Il nostro giornale di classe sei tu, e leggendo le lettere dei lettori abbiamo riflettuto su quella di Laura Pizzarello del 18 gennaio ed abbiamo seguito la risposta a questa lettera.

Il parere della 3ª D. Cara Unità, siamo gli alunni della classe 3ª D della scuola media «8 Marzo» del quartiere Mirafiori Sud di Torino. Il nostro giornale di classe sei tu, e leggendo le lettere dei lettori abbiamo riflettuto su quella di Laura Pizzarello del 18 gennaio ed abbiamo seguito la risposta a questa lettera.

Cento anni fa nasceva Alexei Ivanovic Rykov

Fu il garante dell'attuazione della NEP

Uno degli uomini politici sovietici più popolari degli anni '20, sostituì Lenin al governo - Venne condannato a morte nel 1938 insieme a Bucharin - Figura rappresentativa dell'ala moderata del bolscevismo



Alexei Ivanovic Rykov

La grande popolarità, evidente fin dai primi passi di Rykov come capo del governo, condizionò in larga misura la visione che la opinione pubblica si andava facendo di quella politica volta alla normalizzazione delle condizioni della vita sociale.

I cambiamenti

La grande popolarità, evidente fin dai primi passi di Rykov come capo del governo, condizionò in larga misura la visione che la opinione pubblica si andava facendo di quella politica volta alla normalizzazione delle condizioni della vita sociale.

NEP; nel 1925 propose la propria concezione all'opinione pubblica, come politica ufficiale del potere: la NEP non è una ritirata ma un' avanzata volta allo sviluppo degli elementi di socialismo e quindi ad assicurare la vittoria del socialismo.

L'edificazione dell'URSS era per Rykov impensabile senza una crescita sistematica del livello di vita della popolazione.

ne positiva fra il potere e tutti i gruppi fondamentali della popolazione; Rykov cercò di inoculare questo indirizzo nel partito dominante al posto del precedente slogan della « guerra civile ».

L'edificazione dell'URSS era per Rykov impensabile senza una crescita sistematica del livello di vita della popolazione. E poneva questo problema con straordinaria vigore agli occhi di Rykov il fattore risolutivo dello sviluppo del paese risiedeva nell'attività produttiva autonoma della popolazione.

za del lavoro del popolo, di sviluppo della cultura e dell'istruzione, di razionale sfruttamento delle risorse, di allargamento delle relazioni dell'URSS con gli altri Stati.

L'apparato

Apertamente faceva riferimento all'estremo burocratismo e incompetenza nelle istituzioni sovietiche. Secondo lui uno dei compiti centrali del potere era la creazione di un apparato di direzione snello e qualificato.

Terrorismo, paesi dell'Est e TG 2

Elementare, Wilkinson

Spazio 7, una rubrica del TG 2, ha fatto una sua ricerca sui legami internazionali del terrorismo, e ha scoperto cose straordinarie.

La moderazione della politica di Rykov provocò un conflitto con i rappresentanti dell'ala sinistra del partito, e in particolare con Trotskij, Zinoviev e Kamenov.

Rykov, muovendosi assieme con Bucharin e Tomskij, fu, in quanto capo del governo, la figura centrale nella lotta contro Stalin.

Spazio 7, una rubrica del TG 2, ha fatto una sua ricerca sui legami internazionali del terrorismo, e ha scoperto cose straordinarie.

Il terrorismo in Europa è ormai considerevole, ma che i terroristi preferiscono rifornirsi in Cecoslovacchia.

Le questioni delle centrali estere del terrorismo nostrano, come sappiamo, assai delicate e già provocate qualche incidente diplomatico.

Pietro Longo ha ragione: in questioni del genere quello che conta non è la prova ma il giudizio politico.

Molto involontario i redattori del TG 2 hanno voluto appropindare e sono andati alla fonte. Ad esempio, per sapere con precisione da dove vengono fucili e pistole si sono rivolti ai grandi mercanti di armi del-

L'Europa occidentale, quasi tutti inglesi. Ne hanno intervistate due o tre, una addirittura a casa sua, in Costa Azzurra, su un terrazzo con uno splendido annaffiatoio legato alla ringhiera, un'arma da salotto, masyte e di compagnia.

Con modesta esemplare costoro hanno rinunciato a « santare le proprie benemerite in favore di quelle dei paesi dell'Est, pur con la strana e maligna omissione dell'Ungheria.

La prova è tornata alla sua origine, al giudizio politico. Un giudizio tanto più attendibile, in quanto espresso da una persona che ha il privilegio di solito riservato agli agenti segreti, di sapere quello che sanno e dicono altri servizi segreti.

Il gioco consiste nel rifiutare programmaticamente la considerazione dei fatti, degradando le prove altrui (come nel caso di « Metropoli ») a speculazione politica, ed elevando le proprie speculazioni politiche a prove, magari con l'aiuto del signor Wilkinson e di qualche mercante d'armi inglese.

Queste interessanti notizie, tutte rigorosamente documentate (dirò poi come) sono state trasmesse martedì sera, subito dopo il telegiornale, suscitando un vivo interesse tra il pubblico e una certa delusione (forse addirittura un vero e proprio risentimento) nell'ambasciata d'Ungheria, paese ingiustamente dimenticato dall'elenco.

Un'inchiesta eccellente, dunque, con una impronta d'inconfondibile, che, dopo la riscoperta di Proudhon, è ginecologia attribuita al pensiero socialista.

Un'inchiesta eccellente, dunque, con una impronta d'inconfondibile, che, dopo la riscoperta di Proudhon, è ginecologia attribuita al pensiero socialista.

Un'inchiesta eccellente, dunque, con una impronta d'inconfondibile, che, dopo la riscoperta di Proudhon, è ginecologia attribuita al pensiero socialista.

Saverio Vertone

La figura di Jake La Motta nell'ultimo film di Martin Scorsese

Casa e ring: un solo match

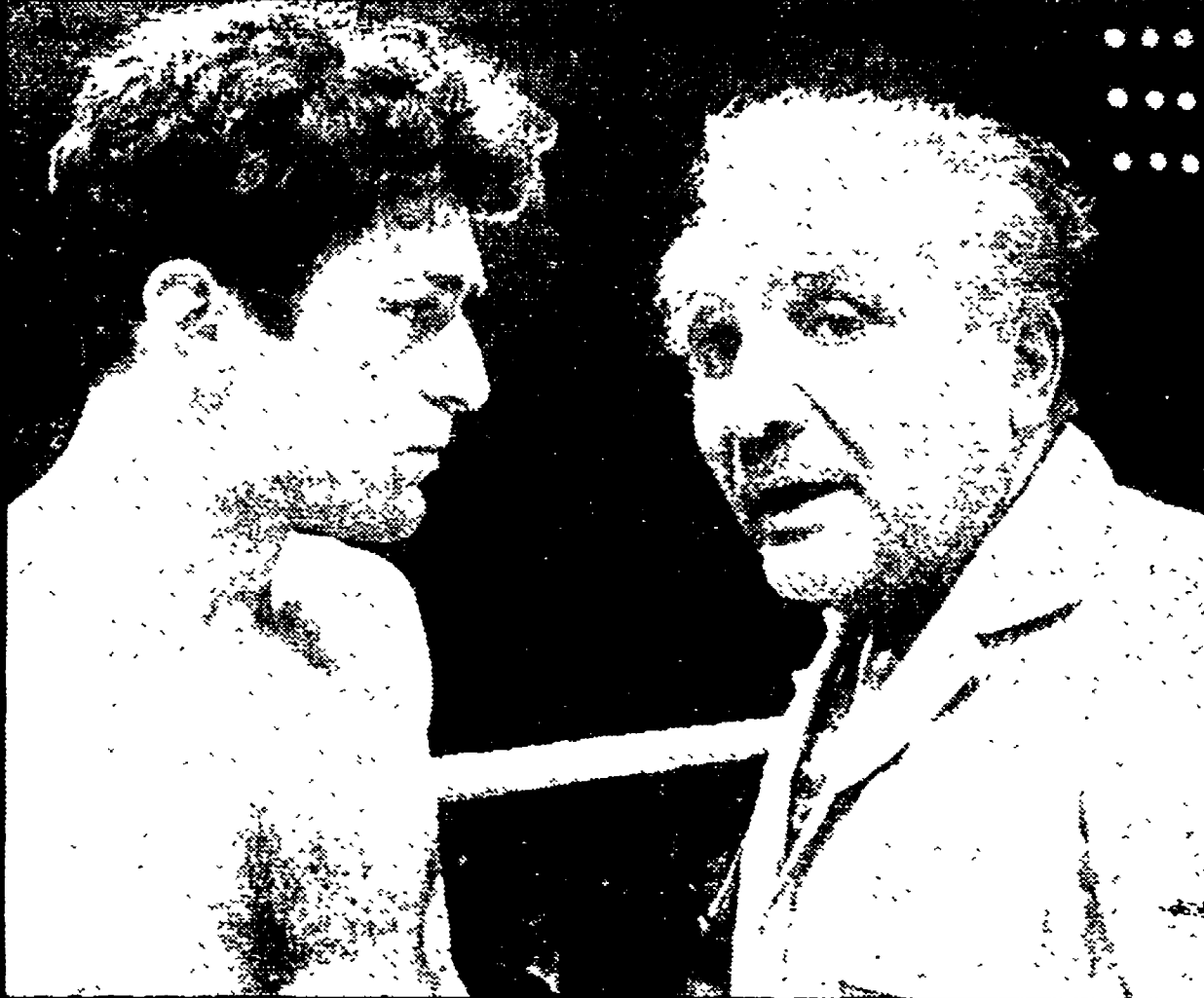
Mai visti tanti italo-americani in un unico film. A scorrere i titoli di testa e di coda, si ha quasi l'impressione che Martin Scorsese abbia dato lavoro, per questo Toro scatenato, a tutti i suoi amici, parenti e conoscenti. La Little Italy di New York è, del resto, la vera intima protagonista dell'opera di un regista che, in sintonia con un attore italo-americano e di gran talento anche lui, come Robert De Niro, ha offerto a suoi risultati, a noi, i pensieri e i « rivelari » che contribuiscono a rivelerci quando si è rifatto alla propria ambiguità nazionale e culturale, come a una fonte di arroventata ispirazione.

In « Toro scatenato » il regista italo-americano si rifà alla propria ambiguità nazionale e culturale. Violenza e autodistruzione. La boxe come rito.

Il racconto del pugile « Sugar mi martellò a due mani ma non riuscì a buttarmi giù ». Per la decisiva faccenda del 14 febbraio 1951, nel giorno di San Valentino appunto che agli americani ricorda un masacro di gangsters avvenuto in un sarage al 212 di Clark Street a Chicago.

del personaggio e quella agnostica. Scelta secondo una sobria cronologia degli eventi, che abbracciano l'arco d'un decennio, tra le soglie dell'ingresso degli Stati Uniti nel conflitto e lo scorcio postbellico iniziale (ma, della guerra e del dopoguerra, giunge soltanto un'eco di parole), la vicenda di Jake La Motta si svolge in quella dell'« ex pugile, disavventurato proprietario di night-club, coinvolto in scandali di dubbia consistenza, intrattenero sbeffeggiato da un pubblico più torvo e ostile della peggior platea del Madison Square Garden, infine distaccato e ironico cronista del proprio tramonto. Qui l'astro trasformistico di Robert De Niro compie la prova suprema, caricandosi, mediante una spietata dieta alla rovescia, di 23 chilogrammi in più, per mostrarci un Jake imbolsito e spangherato, che fuoriesce dai suoi panni. Prodigio d'immersione, che conduce poi a una curiosa forma di straniamento: perché quello è un De Niro più De Niro che mai; mentre il vero La Motta se

Il racconto del pugile « Sugar mi martellò a due mani ma non riuscì a buttarmi giù ». Per la decisiva faccenda del 14 febbraio 1951, nel giorno di San Valentino appunto che agli americani ricorda un masacro di gangsters avvenuto in un sarage al 212 di Clark Street a Chicago.



Il vecchio Jake La Motta e Robert De Niro sul set di « Toro scatenato ». Il pugile ha istrutto l'attore rivelandogli anche i trucchi del mestiere

ne sta dietro le quinte, consistente del film e fornitore della materia prima, la sua autobiografia.

che Scorsese ha adottato, crediamo, non solo per polemica: nessuna polemica, la più accurata, potrebbe restituirci, con la stessa angosciosa esattezza, la luce spenta di quel tempo perduto.

TORO SCATENATO - Regista: Martin Scorsese. Sceneggiatura di Paul Schrader e Mardik Martin dal libro di Jake La Motta, Joseph Carter, Peter Savage. Interpreti: Robert De Niro, Cathy Moriarty, Joe Pesci, Frank Vincent, Nicholas Colasanto, Theresa Saldana, Frank Adonia, Floyd Anderson, Johnny Barnes, Ed Gregory. Fotografia: Michael Chapman. Drammatico, statunitense, 1980.

Il racconto del pugile « Sugar mi martellò a due mani ma non riuscì a buttarmi giù »

La notte di San Valentino, a Chicago, sezio l'arrogante e orgoglioso Ray « Sugar » Robinson sulla via dei medi e l'inizio della fine di Jake La Motta, il « toro » rampante del Bronx. Secondo Jim Dawson il « New York Times » il drammatico cambio di New York avvenne nel 1951 con un telegramma arrivato al Waldorf Astoria dove i due atleti sportivi di New York dovevano combattere a Robinson il « Trofeo Edward J. Neil » perché giudicato il miglior pugile del 1950. Durante quell'ora Sugar Ray aveva vinto 19 partite. Diceva il telegiornale: « Ti aspetto il 14 febbraio a Chicago. Spero ci sarai. Firmato: Jake ». Naturalmente era diretto a Robinson da parte di Jake La Motta campione del mondo delle 160 libbre da quando a Detroit, nel giugno del '49, aveva violentemente strappato la cintura al francese Marcel Cerdan.

Per la decisiva faccenda del 14 febbraio 1951, nel giorno di San Valentino appunto che agli americani ricorda un masacro di gangsters avvenuto in un sarage al 212 di Clark Street a Chicago. Ray « Sugar » Robinson ha una versione che racconta così: « Quella notte fuori dal mio albergo faceva un freddo polare. Arrivò una lancia Buick nera, ne uscì un tipo che calzava scarpe da 100 dollari avvolto in un sottosuo soprabito di cachemire. Il signore aveva i capelli grigi, lo chiamavano mister Gray infatti anche se il suo vero nome era quello di

Frankie Carbo. Era venuto per parlarmi. Mi disse: « Ciao campione! Io qui rappresento il tuo... ». Si capisce che alludeva a Jake La Motta, il suo robot. Mi disse ancora mister Gray: "...Ray, c'è un affare per noi...". Io mi strinsi nelle spalle prima di chiedere: «quale, mister Gray?». allora mister Gray mi do' dritto al punto dicendo: «Voglio tre fight tra il tuo e te... Tu vinci il primo, Jake il secondo mentre il terzo sarà regolare e vincerà il migliore».

La sesta sfida fra Robinson e Jake Ray « Sugar » Robinson non accettò. La partita in tre atti, tuttavia, arrivò ugualmente al campionato imposto dal generale Eddie Egan, un antico boxer che vinse la medaglia d'oro nei mediomassimi all'olimpiade di Anversa nel 1920. Il generale Egan, alto dirigente pugilistico degli States, volle frantumare la mafia di Frankie Carbo. Il 14 febbraio 1951 nel « Chicago stadium » davanti a 14.802 paganti ed a milioni di telespettatori, Robinson strappò la « cintura » mondiale dei medi a Jake La Motta dopo 13 dramma...i, sanguinosi, allucinanti assalti fermati dall'arbitro Frank Sikora quando il « Toro », aggrappato alle funi, stava per crollare sfinito nell'inconsistenza. Soltanto la forza fisica, l'orgoglio smisurato, una rabbia intima e l'odio per il suo torturatore, tennero in piedi Jake. Quella volta Ray « Sugar » Robinson apparve un fighter terrificante degno del big del passato mentre il Toro del Bronx gonfio, sanguinante, sfignato era giunto alla fine della sua strada pugilistica anche se non lo sapeva ancora. Pure per mister Gray, alias Frankie Carbo, era cominciato il declino che lo portò dietro alle sbarre in vari penitenziari compreso quello di Alcatraz a San Francisco, California.

fisica. Prima di entrare nel ring mi feci dare da Joey un sorso di brandy, volevo darmi forza e un falso coraggio. Sapevo che sarei stato bastonato. Se il combattimento fosse finito al decimo round, avrei vinto io, ma dopo Robinson, figlio di puttana, mi ha confinato. Non avevo più niente dentro, ero senza difesa. « Sugar » mi martellò a due mani ma non riuscì a buttermi giù. Quando l'arbitro Sikora s'intromise per fermarmi, avevo un braccio atterrito alle corde. Proprio una scena uguale a quando, quattro anni prima nel « Garden », persi con Billy Fox un mediomassimo che volevano portare al campionato. Solo che quella volta non era una partita vera. Dovevo perdere e persi guadagnando dollari, molti».

Jacob « Jake » La Motta, nato nel Bronx, New York, il 10 luglio 1921 da genitori italiani di origine, ha combattuto nel ring 106 volte in 13 anni di pugni, violenti, rabbiosi, spietati, feroci, crudeli, sanguinosi. Ray « Sugar » Robinson, la meraviglia nera del Michigan, ha rappresentato « l'uomo del suo destino » nel ring, tuttavia Jake La Motta rimane uno dei dieci « grandi » di ogni epoca per la categoria dei pesi medi.

Giuseppe Signori

Martedì si riunisce la giunta

Un freno all'ostruzionismo
La Camera cerca nuove regole

Forse nella stessa mattinata un «pacchetto» di proposte da trasmettere in aula per impedire l'uso strumentale delle norme salvando i diritti delle minoranze

ROMA — Sta per entrare nella fase più importante e forse risolutiva la questione della riforma del regolamento della Camera riproposta con drammatica urgenza dalla condottina — irresponsabile e prevaricatrice — dei radicali sul fermo di polizia.

Martedì mattina torna, infatti, a riunirsi l'apposita giunta parlamentare, presieduta da Nilde Iotti, che da tempo va preparando un pacchetto di proposte di riforma (riduzione dei tempi di intervento e del numero degli interventi, più vincolante programmazione degli lavori, ecc.) tese, non a limitare i diritti delle minoranze, ma ad impedire che l'uso strumentale di talune norme si traduca in un costante impedimento di un libero e costruttivo confronto.

unanimità manca, ogni determinazione è rimessa all'assemblea. Ora, il capogruppo socialdemocratico Alessandro Reggiani ha annunciato ieri mattina che, nel caso appunto di mancato accordo, sarà lui stesso a sollecitare a nome della maggioranza quadripartita immediata iscrizione delle modifiche regolamentari all'ordine del giorno della Camera.

Estesa dal Senato l'indennità speciale per i magistrati

ROMA — La speciale indennità di servizio di 4 milioni e 400 mila lire annue concessa nei giorni scorsi dal Parlamento ai magistrati ordinari, è stata estesa ieri sera dal Senato ai magistrati della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e agli avvocati e procuratori dello Stato.

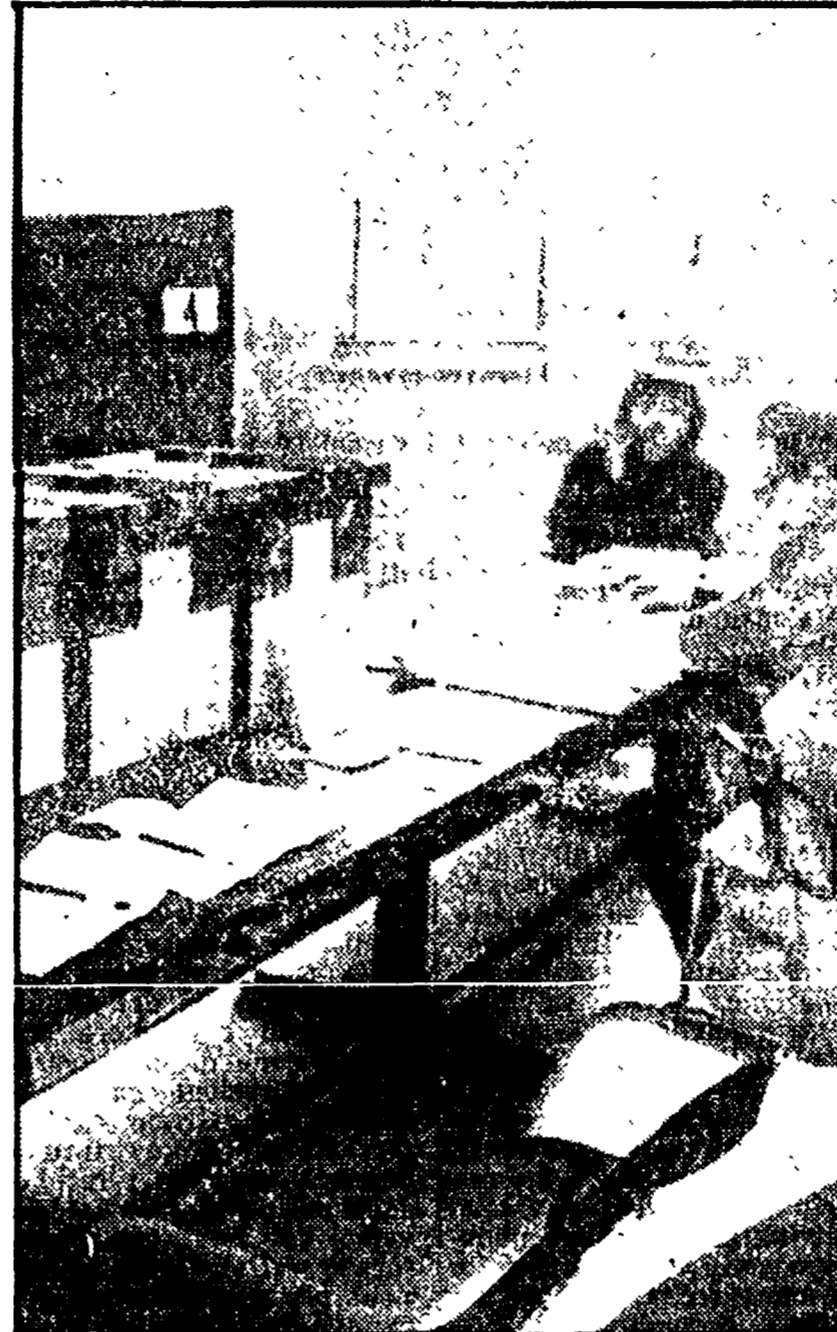
senza di una politica istituzionale-retributiva che riguardi tutte le magistrature e tenga conto delle differenze, sia interne ai singoli ordinamenti, che relative alle diverse funzioni. I comunisti hanno, invece, votato contro l'emendamento che ha soppresso il computo degli effetti di una criticabile sentenza della Corte dei conti con la quale questi magistrati si erano attribuiti un maggior numero di scatti di anzianità.

negato che nella sollecitazione della riforma regolamentare, di cui si era fatto interprete qualche settimana fa il capogruppo del Psi Labriola, vi fosse un intendimento polemico nei confronti del presidente della Camera: «Non è possibile governare correttamente un'assemblea — ha detto — nella quale ogni gruppo parlamentare, anche il più minuscolo, esercita permanentemente una sorta di diritto di veto».

Confermata la tendenza degli studenti a disertare le urne

Università: dai primi risultati emerge il calo della sinistra

Le percentuali dei votanti sono in diminuzione quasi ovunque - In aumento, per ora, solo a Parma e a Macerata - Le liste unitarie perdono voti in molti atenei - Un'analisi complessa - La difficoltà di realizzare l'unità



GENOVA — Un seggio elettorale semideserto per la scarsa affluenza alle urne

ROMA — La tendenza del voto universitario comincia a delinearsi con chiarezza. Sebbene i risultati si riferiscono solo ad una parte degli atenei (quelli dove i seggi sono stati aperti fra martedì e ieri), sembra definitivamente confermata, tranne in qualche caso, la scelta astensionista degli studenti.

Ecco le percentuali di affluenza nelle università dove le urne sono state chieste ieri. Bologna scende dal 15% all'8%; Ferrara dal 14% all'11,7%; Modena dal 23% al 17%; Lecce dal 30% al 12,24%; Genova dall'11,12% al 7,32%; Pisa dal 15,7% al 9,8%; Trieste dal 9% al 5,27. Sono aumentati, invece, i votanti a Parma dal 9,3% del '79 all'attuale 11,24 per cento; in aumento anche a Macerata, dove la percentuale passa dal 19,7 al 20,8.

Il PCI chiede al Senato di cambiare il decreto sulla finanza locale

Un cappio per tutti i Comuni
I più colpiti quelli del Sud

Le modifiche apportate in Commissione non sono decisive - Si continua a taglieggiare sui fondi per i servizi e gli investimenti - Forte pressione unitaria

ROMA — Ritoccare tutto per cambiare in realtà il meno possibile: questa la linea seguita dalla maggioranza governativa nel corso della discussione, in commissione, sul decreto per la finanza locale. E i Comuni e le Province si trovano così nell'identica situazione di qualche giorno addietro: quella di non poter predisporre dei bilanci che tengano conto delle esigenze delle popolazioni; dai lavori pubblici ai servizi, dagli interventi programmati alle scelte quotidiane. Non è infatti cambiata la scadenza annuale del provvedimento, non è cambiata il tratto centralista e, cosa più grave, si è accentuato il carattere antimercidantistico del testo che affronta oggi l'esame dell'aula a Palazzo Madama.

le risorse dello scorso anno («la spesa dei Comuni e delle Province» — chiede l'Unità — presa di posizione unitaria, quella del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna — dotte non modificano la scelta del governo di comprimere questo fondamentale settore della politica comunale) portano ancora chiaro e netto il segno di un indirizzo recessivo sul terreno economico e nettamente antiautonominista su quello politico istituzionale.

Lettera di censura a Gustavo Selva per il falso sul PCI

Riguarda l'attentato al Poligrafico attribuito dal GR2, nella trasmissione del 25 gennaio, a una sezione comunista

ROMA — Gustavo Selva — diffondendo la domenica del 25 gennaio la notizia in cui si attribuiva, falsamente, alla sezione del PCI «Pietro Secchia» un incendio doloso al Poligrafico dello Stato — si è reso responsabile di un episodio grave e criticabile: l'aver provveduto a smentire la notizia soltanto a tarda sera, in una edizione del GR2 di minimo ascolto, costituisce una riparazione insufficiente al mal fatto: in questi termini si esprime una lettera che il presidente della Rai, Sergio Zavoli, ha inviato — a nome dell'intero consiglio di amministrazione — alla commissione parlamentare di vigilanza.

Si sentono estranei alla «fabbrica università»

La molla dell'astensionismo: è l'astensionismo, storicamente, si riferisce alla sinistra, non alle forze moderate. Una cosa è certa, adesso: le forze moderate forze hanno in mano lo strumento della rappresentanza. Dobbiamo prendere atto, da questo risultato, che gli studenti non partecipano più — dice un giovane compagno — a la bassa percentuale di votanti non significa che gli studenti non partecipano; quando si fanno le assemblee su determinati problemi, gli studenti partecipano.

Fischi al dirigente comunista che interviene a un convegno di sulla moralizzazione

... se Di Giulio mette il dito nella piaga

ROMA — Quando metti il dito nella piaga il malato strilla: e se il malato è un malato «politico» allora ti subissa di fischi. Così Ferdinando Di Giulio è stato costretto ad interrompersi due o tre volte, ieri pomeriggio, mentre parlava (regolarmente invitato) ad un convegno democristiano sulla «moralizzazione», perché alla platea, tutta DC, non so andate a genio quelle parole — certamente dure e poco diplomatiche — con le quali il presidente dei deputati comunisti ha tentato di spiegare come per moralizzare un po' il «Palazzo» occorre innanzitutto fare piazza pulita di quella corruzione che, il più delle

volte, è ospitata con benevolenza proprio in casa democristiana. Il convegno («partiti politici e questione morale») si è tenuto ieri pomeriggio in una sala di Montecitorio. E' filoso per un buon paio d'ore, in un clima un po' stanco e annoiato. Una relazione generale, poi sette comunicazioni. Qualcuna anche interessante, ma nell'insieme non era venuto fuori niente di particolarmente nuovo. I relatori erano tutti presi nel difficile compito di affrontare il problema assai complesso e drammaticamente attuale della «questione morale», evitando però accuratamente di mettere i piedi nel piatto e di prendere di petto la «questione democristiana». Così l'intervento di Di Giulio è arrivato come un sasso a scombracciare tutti i piani degli organizzatori.

La discussione che ha portato alla stesura della lettera di Zavoli è stata preceduta, in mattinata, dall'audizione — davanti al consiglio d'amministrazione — di Gustavo Selva. In questa occasione il direttore del GR2, più che pigliarsela di nuovo con l'ANSA, ha addebitato la colpa dell'episodio — pur assumendosene, come direttore, ogni responsabilità — al redattore che avrebbe mal interpretato il dispaccio d'agenzia. Eppure l'ANSA parlava del ritrovamento — sul luogo dell'attentato — di un cartello che ricordava l'anniversario dell'assassinio del compagno Guido Rossa e ribadiva l'impegno dei comunisti nella lotta al terrorismo. Nel GR2 divenne invece «un cartello che rivendica la responsabilità dell'attentato alla sezione del PCI intitolata Pietro Secchia».

«Cerco» — risponde Tega — «bisogna cominciare a pensare come l'università possa recuperare il rapporto tra istituzione universitaria e studenti. Oggi, all'interno degli atenei, esiste una democrazia corporativa, alla quale i giovani si sentono completamente estranei. I giovani, se devono andare a cercare un interlocutore, lo cercano piuttosto nell'ente locale, nel comune, almeno a Bologna. Questo significa che l'istituzione universitaria non è sentita, è lontana. Certo cresce la fruizione dei servizi universitari, come appunto la partecipazione alle lezioni, ma diminuisce la partecipazione politica».

Advertisement for Renault 5 GTL, record europeo di economia nei consumi.

Advertisement for 'Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico'.

difogenerazione nel funzionamento dell'apparato statale si è verificato sotto il prepotente dominio del potere della DC da sempre al governo del paese. In altra occasione — ha proseguito il presidente dei deputati comunisti — ho rivolto un appello alla «ricolta degli onesti». Non credo — ha aggiunto — che esso possa essere respinto in nome di una generica accusa di moralismo. Appartengo a coloro — ha detto — che ritengono ancora che i principi morali debbono indirizzare l'attività politica. In questo senso, per essere concreti, affermo che vi sono questioni nelle quali la solidarietà di partito, che pure è un valore importante, non può essere invocata. Perché prevale la solidarietà, e

in specie quello della DC. Tra i relatori al convegno c'era anche Publio Fiori, autore di un progetto di legge per la regolamentazione giuridica dei partiti, progetto presentato con foga (e fra calorosi applausi del pubblico), specie nella parte relativa al tesseramento del suo partito. Di Giulio, concludendo, ha espresso il suo sbalordimento per l'iniziativa. Evidentemente — ha detto — c'è in Fiori (e in chi lo sostiene) una tale sfiducia nella possibilità di risolvere politicamente dall'interno della DC la questione del tesseramento, che si arriva a giocare per l'intervento di un magistrato che metta ordine nelle beghe e negli imbrogli di corrente.

Le rivelazioni di Peci su un piano di attentato

Solidarietà con Violante dopo le minacce delle Br

Il brigatista «pentito» aveva riferito di un preciso progetto per l'assassinio del nostro compagno - L'attacco dei terroristi ai democratici più impegnati

ROMA - Sono stati in molti a parlarci di un attentato... un rivolgersi ieri al compagno Luciano Violante, ex giudice di Torino eletto nel '79 alla Camera nelle liste del Pci...

Quando di colpire gli uomini di raccordo... con l'obiettivo di far saltare appunto «il raccordo tra la classe operaia e lo Stato».

Tra i membri della commissione che seguivano le sue parole c'era proprio il compagno Violante, rimasto impassibile.

crecente isolamento. In occasione della convocazione di Patrizio Peci davanti alla commissione Moro, per ragioni di sicurezza è stato seguito un iter particolare...

Il generale intervistato per la prima volta in televisione

Dalla Chiesa: «Poco sfruttati i successi contro l'eversione»

Nessuna rivelazione nelle risposte ad Enzo Biagi - Si è sentito sconfitto? «Sì, quando avevo ragione e ho dovuto sacrificarla» - «Sono un soldato e nell'Arma ci sto bene» - La vicenda dell'Asinar

MILANO - Da bambino voleva fare il tranciere o, in subordine, il direttore d'orchestra. Gli è capitato, invece, di guidare una divisione dei carabinieri, la «Pastrengo».

Esistono centrali estere terroristiche? «E' un argomento, quello che è stato sottoposto a valutazioni ben più autorevoli della mia e quindi mi astengo dal rispondere, se non per re che quando esistono di potenza, mondi contrapposti sarebbero assurdi pensare di relativi servizi non siano trovati alla ricerca di un tiro in cui determinate strategie di carattere economico militare dovranno essere riunite».

Secondo lei il '68 è stata una fabbrica di terroristi? «Il '68 non era una fabbrica, né può essere considerata la sola matrice del terrorismo. Certo, molti docenti che si occupano di incontrare la strada della lotta al terrorismo provenivano dal '68».

La stampa ha delle responsabilità sul fronte terrorismo? «Direi di sì, da un punto di vista professionale, evasori si ripropongono, fatti, di avere nella stanza una importante cassa di risonanza».

«Dal loro punto di vista, evasori, di combattenti, per questo per un come Peci rappresentassero qualcosa di portante».

L'Olp a Roma: «Nessun collegamento tra palestinesi e terroristi italiani»

ROMA - «Nessuna delle organizzazioni palestinesi aderenti all'Olp ha contatti con gruppi terroristici o ha interesse ad avere rapporti con chi pratica il terrorismo».

quattro partiti di governo italiani e ha lasciato intendere che solo quello repubblicano e socialdemocratico hanno finora rifiutato il colloquio. Egli ha precisato che «nessuna accusa è stata rivolta all'Olp dalle autorità ufficiali italiane» in merito a contatti con gruppi terroristi, siano questi Brigate rosse, Prima linea o altri.

L'intervista, che ha spaziato su molteplici temi, andrà in onda il 7 e il 10 marzo e sarà trasmessa, contemporaneamente, da 24 emittenti. Il generale in uniforme è giunto puntuale all'appuntamento e ha risposto senza scomporsi a tutte le domande.

Qual è la differenza fra Renato Curcio e il prof. Toni Negri? «La differenza è che Curcio andava, mentre Negri mandava a espropriare e contemporaneamente chiedeva i finanziamenti al Cnr».

Ha mai pensato di essenza diversa? «La domanda potrebbe essere cattiva. Comunque, è quarant'anni che mi trovo nell'Arma e mi ci trovo bene».

Primo provvedimento nell'inchiesta sul nuovo «affare» petrolifero

Per il greggio rivenduto in Svizzera indiziato il presidente della Cogis

Le accuse: truffa e violazione delle leggi valutarie - Prende corpo l'ipotesi di un gigantesco e illecito guadagno nell'operazione - Il profitto finito in tangente?

ROMA - I primi sospetti sono stati confermati: dietro l'affare Cogis c'è un traffico poco chiaro e, probabilmente, un guadagno illecito finito in tangente, ieri, dopo aver esaminato un lungo rapporto della Guardia di Finanza, il magistrato romano Antonio Marinone ha condotto l'inchiesta penale ha emesso contro il presidente della società Dino Gentili una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzano le accuse di truffa e di violazione delle leggi valutarie. E' il primo passo di un'indagine assai complessa ma il magistrato ha lasciato capire che si avranno in breve importanti sviluppi.

da tempo, sarebbero andate diversamente: la società avrebbe rivenduto subito gran parte del petrolio a una società svizzera che, a sua volta, dopo averlo raffinato avrebbe dovuto rivenderlo in Italia.

La Guardia di Finanza, poi, avrebbe accertato un altro possibile reato: quello di violazione delle leggi valutarie. Su contenuto del rapporto non si è appreso molto, ma sembra che si siano riscontrate irregolarità nelle denunce effettuate dalla Cogis per il passaggio di capitali all'estero.

La Guardia di Finanza, poi, avrebbe accertato un altro possibile reato: quello di violazione delle leggi valutarie. Su contenuto del rapporto non si è appreso molto, ma sembra che si siano riscontrate irregolarità nelle denunce effettuate dalla Cogis per il passaggio di capitali all'estero.

Incredibili intralci: forse Bonetti non sarà estradato

TREVISO - I magistrati si affannano per scoprire i protagonisti dello scandalo dei petroli e i ministri li lasciano scappare: questi i commenti al palazzo di giustizia di Treviso sull'ormai sfumata (così sembra) possibilità di ottenere l'estradizione di Silvano Bonetti, il petroliere veronese fuggito due anni fa in Brasile.

Il magistrato, si è appreso, ha omesso la comunicazione giudiziaria contro il presidente della Cogis dopo aver consultato un esperto della Banca d'Italia. Per oggi e i prossimi giorni è previsto l'ascolto di altri testimoni, prima dell'interrogatorio, fissato per la settimana prossima, di Dino Gentili.



Uccisero un gioielliere Alla sbarra 13 terroristi

MILANO - E' cominciato in maniera piuttosto movimentata il processo per l'uccisione del gioielliere Pierluigi Torreggiani avvenuta il 16 febbraio di due anni fa e rivendicata dai «Nuovi comunisti per la guerriglia proletaria» e dai «Proletari armati per il comunismo». Ci sono stati alcuni battibecchi provocati soprattutto dall'imputato Giuseppe Memeo, quindi i lavori sono stati aggiornati ad oggi per consentire alla cancelleria di avvertire i due difensori nominati d'ufficio per lo stesso Memeo e per Gabriele Grimaldi, che hanno revocato i rispettivi difensori di fiducia.

Morto Faina capo di Azione rivoluzionaria

MASSA CARRARA - Si sono svolti ieri nel pomeriggio a Vigonza di Pontremoli i funerali del professor Gianfranco Faina, 46 anni, morto mercoledì nella piccola frazione nella quale era nato, Faina, considerato il capo di Azione rivoluzionaria, era stato arrestato nel luglio del '79 a Bologna, perché colpito da diversi provvedimenti della magistratura per reati connessi alle attività criminose del gruppo eversivo.

Evitò il trasferimento di Ferlito, il funzionario Utif corrotto

Petroli: entra in scena l'on. Lima

La testimonianza di Livia De Leoni, allora segretaria dell'uomo politico

Dalla nostra redazione TORINO - Si chiama Livia De Leoni, bionda, minuta, sui 35-40 anni e il personaggio più interessante tra quelli giunti ieri nell'ufficio del giudice istruttore Vaudano che indagava sullo scandalo dei petroli. L'ex segretaria dell'onorevole democristiano Salvo Lima, poi passata alle dipendenze di Franco Evangelisti.

superiore era lo stesso Lima, e facile trarre la conclusione che l'ordine di scrivere la lettera vada proprio dal suo. In tal modo Ferlito riuscì ad arricchirsi a spese dei contribuenti.

Vaudano c'è stata un'autentica «passarella» di dc. L'ex senatore barone Giovinetti, il petroliere veronese fuggito due anni fa in Brasile, è stato arrestato il 24 aprile del '79. Pochi giorni prima era stato nominato a vertice del Banco di Roma «controllante della Dc» un uomo di cui Lima era sindaco di Pa-

lermo. Sempre ieri il giudice istruttore Vaudano ha ascoltato una qualità di testi e capidivisione del ministero delle Finanze Olivano, Svizzerotto, D'Errico. Olivano doveva dare spiegazioni ma pare ne abbia fornite ben poche proprio sulla vicenda Lima-Ferlito. Svizzerotto ha riferito fra l'altro al magistrato di aver recentemente querelato per diffamazione Ernesto Del Gizzo, il successore di Tomassone alla direzione generale delle Dogane, tardivamente sollevato dall'incarico e fatto rappresentare l'Italia alla CFE, Svizzerotto, che venne collocato a riposo su sua richiesta, si è ritenuto diffamato da un'intervista in cui Del Gizzo avrebbe lasciato intendere che egli lasciò il ministero a causa di qualche intralcio.

Voci, subito smentite, su passaggi di proprietà

«Blitz» su Lotta Continua?

Si parla di finanziamenti di Craxi e di due psicanalisti

ROMA - Lotta Continua salvato (o comprato?) da un segretario di partito - Craxi - e da due stelle della psicanalisi - Armando Verdighione e Massimo Fagioli - Repubblica da ieri, quasi per certa incidenza, ha riferito fra l'altro al magistrato di aver recentemente querelato per diffamazione Ernesto Del Gizzo, il successore di Tomassone alla direzione generale delle Dogane, tardivamente sollevato dall'incarico e fatto rappresentare l'Italia alla CFE, Svizzerotto, che venne collocato a riposo su sua richiesta, si è ritenuto diffamato da un'intervista in cui Del Gizzo avrebbe lasciato intendere che egli lasciò il ministero a causa di qualche intralcio.

le, quando compiamo 10 anni - ci occorrono 500 milioni. Viene lanciata una sottoscrizione che - come riferiva ieri il Manifesto - ha raggiunto 146 milioni. Ma, contemporaneamente, Repubblica afferma: Armando Verdighione ha incontrato a Milano due rappresentanti del comitato dei garanti di Lotta Continua - Enrico Deaglio e Andrea Marcanaro - dicendo: «compro una quota societaria pari a 50 milioni: voi mi cooptate negli organi di direzione perché è giusto che dica la mia nelle sciate del giornale. In più Verdighione aggiunge che interesserà alla vicenda la sua rete di amici. Il primo dei quali dovrebbe essere, per l'appunto, Bettino Craxi che avrebbe promesso di diro-

scarsi, è lo spazzino antistar. Terminata l'intervista, il generale ha continuato a concludere, senza mai sbilanciarsi su numerosi giornalisti ha anche accettato di prae con loro in una trattativa. Ibio Paolu

Chi è l'uomo nuovo dello scandalo

Scarpitti, ovvero come si finanzia la Dc

MILANO - Raffaello Scarpitti, onorevole di destra, è il nome che si sta facendo più forte nell'inchiesta sui petroli. Scarpitti pare sia colui che gestisce oltre cinquantina libretti bancari al portatore, tutti con nomi di fantasia e per versamenti di rado al di sotto dei 50 milioni in totale. Scarpitti appare auten-

«girostrato» alcuni miliardi di lire. Il nome di questo commerciante, che lavora per la segreteria amministrativa della Democrazia cristiana fianco a fianco con l'onorevole Filippo Micheli, compare per la prima volta nell'inchiesta sul crack di Michele Sindona. Raffaello Scarpitti è colui che risolve nei due mi-

lardi di lire provenienti da Sindona: perno dell'operazione furono ancora una volta tre libretti al portatore. La prima tranches del «finanziamento» inviato da Sindona alla Dc è del 2 aprile 1974. Pochi giorni prima era stato nominato a vertice del Banco di Roma «controllante della Dc» un uomo di cui Lima era sindaco di Pa-

lermo. Sempre ieri il giudice istruttore Vaudano ha ascoltato una qualità di testi e capidivisione del ministero delle Finanze Olivano, Svizzerotto, D'Errico. Olivano doveva dare spiegazioni ma pare ne abbia fornite ben poche proprio sulla vicenda Lima-Ferlito. Svizzerotto ha riferito fra l'altro al magistrato di aver recentemente querelato per diffamazione Ernesto Del Gizzo, il successore di Tomassone alla direzione generale delle Dogane, tardivamente sollevato dall'incarico e fatto rappresentare l'Italia alla CFE, Svizzerotto, che venne collocato a riposo su sua richiesta, si è ritenuto diffamato da un'intervista in cui Del Gizzo avrebbe lasciato intendere che egli lasciò il ministero a causa di qualche intralcio.

Subito dopo la nomina di Mario Barone, infatti, il Banco di Roma fece pervenire a Sindona un favoloso finanziamento di 100 milioni di dollari. Raffaello Scarpitti compare quando in campo vengono sciorinati da Sindona i due miliardi da fare pervenire alla Dc. Entrano in scena allora tre libretti al portatore, recano tre nomi di fantasia come quelli che Scarpitti pare avere manovrato nello scandalo petrolifero. I tre libretti sono intestati a Rumenica Primavera e Lavaredo (riservato a noti capi-corrente dc?) I tre libretti ebbero vita brevissima: ven-

iquattro ore. Il primo è aperto con un fondo di dotazione di un miliardo di lire; gli altri due con 500 milioni ciascuno. Tutti e tre servono per consentire un «transito» di denaro che si vuole non «facile tracciare». Sulla Banca privata finanziaria di Sindona si scopri anche un «mensile» di 15 milioni a favore di Scarpitti. «Li ho sempre versati alla Democrazia cristiana», dichiarò Scarpitti - consentendo in assegni o in contanti all'onorevole Micheli». Insomma un vero e proprio proccacciatore di finanziamenti occulti

Advertisement for Renault 5 GTL, 5 litri per 100 km. Includes an image of the car and promotional text.

# Ore gravissime per l'industria italiana: che fa il governo?

## I dirigenti dell'Italsider: «Tra 2 mesi è il fallimento»

Alla «Terni» altri 2000 operai in cassa integrazione

TERNI — Circa duemila dipendenti della «Terni» (la società siderurgica che fa capo al gruppo Italsider) saranno interessati da un periodo di cassa integrazione in febbraio e marzo. Il provvedimento, comunicato dalla direzione aziendale al consiglio di fabbrica, riguarderà circa 90-100 mila ore complessive di cassa integrazione guadagnata ed è dovuto alla «necessità» di ridurre la produzione d'acciaio in base alle direttive della CEE.

La riduzione di produzione dovrebbe aggirarsi sul 27 per cento. Già nel periodo di Natale le direttive CEE avevano portato alla «Terni» a ridurre la produzione con il ricorso alla cassa integrazione per 4500 dipendenti. Anche questa volta la sospensione dal lavoro sarà articolata all'interno dei vari settori produttivi. Contemporaneamente anche la consociata «Terninox» ha deciso di porre in cassa integrazione 800 operai.

Dal nostro inviato  
TARANTO — L'Italsider non ha i mezzi per resistere oltre marzo e, senza finanziamenti, la soluzione è sublimata. Il nuovo gruppo dirigente dell'Italsider ha lanciato l'allarme sulla situazione della siderurgia italiana. Il presidente dell'Italsider Mario Costa e l'amministratore delegato Sergio Migliola, presentandosi l'altro ieri a Taranto, ufficiatamente alla stampa, a pochi giorni dal loro insediamento, hanno detto chiaramente che se il governo non darà immediatamente i 2500 miliardi previsti per la siderurgia pubblica, i librai contabili dell'azienda saranno consegnati in Tribunale. L'Italsider dichiarerà fallimento. Il tono dei nuovi dirigenti dell'Italsider, sebbene meno polemico nella forma, non si discosta sostanzialmente dalle dure dichiarazioni che aveva rilasciato, all'atto delle sue dimissioni, l'ex presidente del gruppo Ambrogio Puri. «Mentre negli altri paesi europei — aveva affermato, tra l'altro, Puri — le autorità intensificano i loro interventi, in Italia sono state rimesse in discussione anche le scelte già consolidate, vedi il sistematico svuotamento del piano siderurgico di settore, approvato dal CIP nel marzo 1979. Non abbiamo manca-

to occasione di richiamare l'attenzione dei responsabili della politica economica sui termini drammatici della crisi intervenuta nel secondo semestre del 1980». Ma nemmeno le clamorose e polemiche dimissioni di Puri sembrano aver smosso le acque. Tant'è — come hanno denunciato i nuovi dirigenti dell'Italsider — che nemmeno una lira è ancora affluita alla siderurgia pubblica. Al contrario, dal 1975 a oggi, la siderurgia europea ha ricevuto dai vari governi ben 12 mila miliardi a tasso zero. La crisi dell'Italsider è gravissima: nel 1979 ha perso 259 miliardi, circa 500 l'anno scorso e l'indebitamento (oltre 4000 miliardi), con i relativi oneri finanziari è altissimo. «All'inizio della crisi — ha affermato Migliola — il rapporto mezzi propri-capitale investito era del 14 per cento, contro una media europea del 44 per cento per i 12 principali produttori della Cee». A fronte di questo basso livello di capitalizzazione e in mancanza di adeguati e tempestivi sostegni statali, l'Italsider ha dovuto procedere alla ristrutturazione e all'ammendamento degli impianti di Cornigliano e soprattutto di Bagnoli facendo ricorso al credito a

breve termine, che come è noto ha tassi di interesse altissimi. «Abbiamo dovuto pagare dal 21 al 24 per cento di interessi», dicono i dirigenti dell'Italsider. Il caso della ristrutturazione di Bagnoli — che costa circa 700 miliardi — è significativo delle gravissime responsabilità del governo. Alla fine del processo di ristrutturazione, l'impianto campano produrrà prodotti patti (coils e altri) che attualmente costituiscono una parte notevole del deficit siderurgico. Per Bagnoli, dopo una lunga battaglia, si è riusciti a strappare un finanziamento della Cee: ci sono dunque i soldi della Comunità ma non quelli del governo italiano. Ma il pesante andamento della siderurgia italiana nel 1980 — e le prospettive del mercato non sono brillanti — ha affermato Costa — non è tutto rinviabile al mancato arrivo dei finanziamenti statali. Nel 1980 il consumo italiano di acciaio, rispetto al 1979, è aumentato dell'11 per cento, mentre negli altri paesi della Cee è diminuito del 6 per cento. Questo aumento del consumo interno, per i prodotti piatti, e per gli acciai speciali soprattutto, è stato coperto dalle importazioni, quasi 3 miliardi di tonnellate nel '79. Questo

aumento dell'import è in parte dovuta alla spietata concorrenza — conseguenza della crisi europea — e al fatto che molti produttori esteri hanno venduto in Italia a prezzi di dumping, cioè artificialmente bassi. Ma è dovuto anche agli errori della Finsider, nei ritardi accumulati per la produzione di acciai avanzati e alle carenze di una struttura di vendita che non è in grado di reggere alla concorrenza, soprattutto per quel che riguarda i rapporti con l'estesissima rete di piccole e medie imprese che in questi anni hanno guidato lo sviluppo industriale italiano. Con la riduzione del numero di dogane adibite alla importazione dei prodotti siderurgici, riuscendo a controllare di più le importazioni in dumping, si potrà avere quest'anno una riduzione delle importazioni. Ma si può andare avanti con provvedimenti tampone che non affrontano le cause strutturali della crisi siderurgica italiana? I ritardi del governo nella erogazione dei finanziamenti sono gravissimi, e se si dovesse continuare così le conseguenze più gravi sarebbero pagate, ancora una volta, dal Sud.

Marcello Villari

## STRETTA DECISIVA PER LA MONTEDISON

### Dall'ANIC minacce all'occupazione

### Risposta di lotta di tutti i chimici

ROMA — Ormai è questione di ore. Al ministero del Lavoro i dirigenti sindacati sono in lotta contro il tempo, intenzionati a bloccare la consegna delle lettere ai lavoratori che la Montedison vuol mettere alla porta. A Milano e a Castellanza le procedure di licenziamento diventano esecutive dalla mezzanotte di oggi, e Foro Bonaparte non fa mistero di volere approfittare al tavolo della trattativa.

La corda della chimica a questo punto viene tirata da ogni parte.

#### Ora la prova dei fatti

Ieri anche l'ANIC ha fatto la sua mossa. La direzione dello stabilimento di Pisticci, in Basilicata, ha comunicato ufficialmente la chiusura di alcune linee produttive a partire da oggi: 700 lavoratori, così, vengono messi in cassa integrazione. Il provvedimento era stato annunciato una settimana fa dall'azienda nel corso di una trattativa, ma era stato respinto dal sindacato perché figurava il ridimensionamento della fabbrica. Presentateci un piano credibile — avevano detto i dirigenti della FULC — che sia legato alla programmazione di settore.

La risposta dell'azienda pubblica è nella scelta unilaterale di fermare gli impianti e mettere i lavoratori in cassa integrazione. E proprio il giorno dello sciopero generale dei chimici, mentre le prime procedure di licenziamento della Montedison giungono a scadenza.

E' difficile credere alla coincidenza di fronte a fatti come questi. Eppure il governo lascia fare, salvo rammentarsi che i suoi inviati alla sospensione dei licenziamenti vengano riatati dal gruppo di Foro Bonaparte. «Se io ...»

Montedison sceglie la strada dei licenziamenti, deve sapere — ha detto il ministro delle Partecipazioni Statali, De Michelis — che lo fa contro il governo. Tutte le misure di sostegno, così, non avrebbero più senso. Ora la «prova dei fatti», come dice il sindacato. La FULC prima di tornare al tavolo di negoziato con la Montedison e il governo ha messo a punto un documento che indica senza mezzi termini le responsabilità delle parti. «Il governo — si afferma — non può ammettere, dopo aver chiesto la sospensione dei licenziamenti, che essi vengano messi in atto dall'azienda alla scadenza della procedura già avviata. L'invio delle lettere costituirebbe, infatti, un «fatto politicamente grave che avrebbe incidenza anche sulla stessa autorevolezza del governo». Il sindacato, dal canto suo, ha formulato proposte di misure alternative ai licenziamenti, previste da una nota a verbale dell'ultimo contratto dei chimici che anche i rappresentanti della Montedison hanno sottoscritto. Si tratta della cassa integrazione a rotazione e della mobilità interna. Disponibilità è stata mostrata anche su un possibile provvedimento di prepensionamento da attuare sulla base dell'organico dell'intero gruppo. Se ci sono problemi, insomma, la strada per affrontarli c'è senza ricorrere ai licenziamenti.

«Il governo — afferma ancora la nota del sindacato — ha rilevato che le misure di sostegno della Montedison, in una linea di programmazione, sono doverose, ma hanno senso solo se l'azienda esclude i licenziamenti e sceglie mezzi alternativi per risolvere i problemi dell'occupazione». E', questa, la «pregiudiziale indispensabile» per il

negoziato. Il sindacato ha voluto dirlo alla Montedison, ma anche al governo la cui mediazione deve essere, a questo punto, realmente autorevole. Il negoziato, quindi, è condizionato da una precisa alternativa: senza la sospensione dei licenziamenti non è possibile affrontare tutti i problemi relativi alla produttività, alla politica industriale e alla situazione finanziaria. Si è, così, sbarrata la strada — almeno in questa sede — ai ricatti finanziari della Montedison. Intanto, cresce la risposta di lotta. Ieri a Brindisi ci sono stati scioperi articolati con il blocco delle merci in uscita. Oggi scioperano tutti i lavoratori chimici. Manifestazioni sono previste negli stabilimenti che la Montedison intende ridimensionare. In Lombardia, dove in giornata giungono a scadenza le procedure avviate da Foro Bonaparte, la FULC ha organizzato il presidio delle sedi. Una seduta straordinaria del Consiglio provinciale di Milano è stata convocata nello stabilimento Montedison di Rho.

#### Terrorismo a Marghera

Man mano che passano le ore la tensione tra i lavoratori cresce. E c'è chi cerca di innescare, in un momento così grave, un meccanismo violento e terroristico. Ci hanno provato a Porto Marghera: due sacchetti di polvere di mina sono stati sistemati, l'altra notte, sotto i binari della ferrovia interna di Marghera che collega le varie fabbriche dell'area industriale. Qualche difetto di fabbricazione, per fortuna, ha impedito che l'ordigno esplodesse.

p. c.

## Treni fermi dalle 21 del 23 e sciopero piloti senza data

Ferrovieri in lotta contro le inadempienze del governo. Gli sviluppi della vertenza Itavia - Agitazioni nei porti

ROMA — I ferrovieri e gli incaricati scioperano per 24 ore a partire dalle 21 di lunedì 23 febbraio. I piloti aderenti a CGIL, CISL, UIL si asterranno dal lavoro per il contratto (24 ore) giovedì prossimo. I piloti autonomi confermano le 168 ore di sciopero per l'Itavia. 12 ore gli assistenti di volo e otto i tecnici di volo, sempre autonomi. Agitazioni dei controllori di volo, pure autonomi. Scioperi nei porti. Così si presenta la seconda metà di febbraio nel settore dei trasporti.

Ieri i sindacati ferroviari Filt-Cgil, Saufi-Cisl, Siut-UIL, si sono trovati costituiti, di fronte al reiterato disimpegno del governo, a proclamare 24 ore di astensione dal lavoro della categoria. E' una «azione pesante» — dicono — ma il governo continua a «non voler regolamentare i propri comportamenti». Gli accordi stipulati nell'estate (parte normativa del contratto ponte, norme di lavoro per personale di macchina viaggiante, trattamento agli incaricati) sono ancora bloccati al «concerto» dei ministri. L'azienda rifiuta di trattare la nuova pianta organica e di definire sedi e procedure per il diritto d'informazione e i livelli contrattuali. Non convoca i sindacati per riesaminare il premio di produzione. Abbiamo te-

nuto e teniamo — dicono i sindacati — un «comportamento responsabile», ma il governo non lo assuma come motivo «per non applicare gli accordi o per instaurare pratiche antisindacali». Veniamo ai piloti. Le 168 ore di sciopero sono confermate. Sono state anche precisate le motivazioni, ma la data di attuazione non è stata ancora fissata. I piloti dell'Anpac lo faranno agli inizi della prossima settimana (forse martedì) dopo la riunione convocata dal ministro del Lavoro Foschi per lunedì pomeriggio per esaminare — come si legge nel foglio stampa — «i tempi e modalità di utilizzazione del personale Itavia» e la ripresa dei collegamenti aerei» già affidati a quella compagnia. Per quanto riguarda la vertenza contrattuale sono possibili «molte sciopero» se l'attuale situazione non si dovesse modificare. Ogni decisione — ha detto il comandante Pellegrino, presidente dell'Anpac — sarà presa a tempo debito. Questo in sintesi il contenuto della conferenza stampa tenuta ieri mattina dall'Anpac. Argomento dell'incontro coi giornalisti la situazione Itavia. Una «preliminare» importante è venuta dal comandante Pellegrino. L'Anpac è d'accordo con l'intesa rag-



giunta con il governo il 22 gennaio, sottoscritta da tutti i sindacati e approvata dai lavoratori (costituzione di una società a prevalente capitale pubblico, che rievole le attività già svolte dall'Itavia e assuma tutto il personale con il riconoscimento dei diritti professionali e contrattuali acquisiti). E' in totale disaccordo con il programma di attuazione messo a punto dal ministero dei Trasporti (di cui gli autonomi sono stati informati il giorno stesso del varo, mentre il testo è arrivato ai sindacati confederali solo ieri l'altro) che stravolgerebbe i termini dell'intesa. Sulla cassa integrazione che dovrebbe essere decisa per i lavoratori ex-Itavia, piloti compresi, il comandante Pellegrino ha espresso la contrarietà dell'Anpac che afferma di volere una soluzione «non assistenzialista»; ma in «chiave produttiva». Contemporaneamente alla conferenza stampa dell'Anpac si svolgeva presso la Filt-Cgil un attivo dei delegati dell'ex-Itavia. Roberto Marchionni, del consiglio di azienda ci ha detto che il giudizio dei delegati è di «profonda insoddisfazione» in quanto il programma «non individua gli spazi operativi di linea di charter che garantiscano la stabilità dell'azienda» e i tempi prefigurati per la costituzione della nuova società «sono eccessivamente lunghi». Da lunedì i lavoratori Itavia sono convocati in assemblee permanenti, assieme ai consigli di azienda del settore, per poter decidere le azioni che si ritengono necessarie per la realizzazione degli accordi del 22 gennaio. Il settore aereo — a parte le decisioni che potranno prendere gli autonomi e lo sciopero dei piloti Cgil-Cisl-UIL di giovedì — sarà messo in difficoltà a partire dal 17 febbraio da una serie di scioperi articolati dei controllori di volo autonomi aderenti all'Anpac. Il loro programma è: 2 ore di sciopero il 17, il 21, il 24 e il 25 e 24 ore il 27 febbraio. Con precedenti agitazioni provocarono il ritardo dei lavori della commissione inter-

Ilio Gioffredi

## Medici: alt della Federazione unitaria alla rincorsa per aumenti corporativi

Chiesta la revisione della convenzione con i «generici» - Le richieste degli ospedalieri vanno inquadrate nella riorganizzazione del servizio sanitario

ROMA — La mina vagante della vertenza dei medici ospedalieri rischia di esplodere. Se il governo accoglierà la richiesta di aumento delle retribuzioni per i 50.000 medici (5 milioni in più in media all'anno, totale 250 miliardi), sarebbe difficile infatti negare una rivalutazione degli stipendi al restante personale ospedaliero non medico (550.000 tra infermieri, amministrativi, tecnici, salarati). Aumenti hanno chiesto anche i medici specialisti convenzionati con gli ambulatori. Poi verrebbero avanti, inevitabilmente, altre categorie che, pur non essendo sanitarie, fanno parte del settore pubblico: i dipendenti degli enti locali, che sono 600 mila; gli statali, 270 mila; i parastatali, 70-80 mila. Una rincorsa che, con gli scioperi che ne seguirebbero, sconvolgerebbe settori e servizi importanti del paese.

Ieri la Federazione CGIL, CISL, UIL ha dato l'alt a questa prospettiva pericolosa, richiamando — dice il comunicato — ad una «maggiore coerenza della spesa, non assediando posizioni corporative e trattamenti di privilegio». Altrimenti sarebbe assurdo chiedere sacrifici agli altri lavoratori. Da qui

la richiesta al governo di «rimettere in discussione l'accordo con i medici generici convenzionati». La Federazione CGIL, CISL, UIL «mette in guardia il governo dalle conseguenze di ordine generale che l'attuazione congiunta di tale accordo non potrebbe non avere anche per le altre categorie di lavoratori». Già nei giorni scorsi, appena erano iniziate le trattative con i sindacati dei medici ospedalieri, il sindacato per la funzione pubblica CGIL aveva criticato il governo per le concessioni date ai medici generici e si era dichiarato nettamente contrario ad una trattativa separata con i medici degli ospedali. La critica aveva una sostanza politica ma anche giuridica, in quanto il contratto rimesso in discussione riguarda sia i medici che il personale non medico degli ospedali.

Il sindacato CGIL, pur negando la giusta esigenza dei medici ospedalieri di un riequilibrio delle retribuzioni in conseguenza degli aumenti considerevoli già concessi ai medici generici, chiedeva al governo, alle Regioni e ai Comuni di discutere la questione con tutte le parti interessate e nel quadro della trattativa più complessiva che riguarda tutti i dipendenti del servizio sanitario nazionale (ex mutue, ambulatori, ospedali, ospedali psichiatrici, uffici di igiene e di medicina scolastica e del lavoro, ecc.) che debbono confluire nel servizio pubblico unificato in base alla riforma sanitaria. Questo orientamento a collocare la rivalutazione delle retribuzioni degli ospedalieri in un quadro di omogeneità di tutto il personale operante nel servizio sanitario nazionale era del resto stato posto con chiarezza dalla delegazione pubblica, in particolare da Regioni e Comuni, e accolto in linea di principio dagli stessi medici. Questi tuttavia affermano: prima dati gli aumenti, poi discutiamo del contratto unico nazionale di tutti i dipendenti pubblici del servizio. Qui sta il contrasto che ha portato alla rottura delle trattative, allo sciopero di tre giorni dei medici negli ospedali (sciopero che dovrebbe terminare oggi).

«Sono le Regioni che ostacolano la vertenza dei medici ospedalieri — ha affermato il prof. Giangiacomo Perini, esponente dell'associazione dei primari — e continueremo quindi nell'azione di lotta». «Chiederemo ad Aniasi un incontro ufficiale con il presidente del consiglio Forlani» ha aggiunto il dott. Fabio Favelli, portavoce del «comitato unitario di lotta» dei medici, riconoscendo però che «non si riesce giuridicamente a motivare questa forma di aumento». La difficoltà, tuttavia, prima che giuridica è politica. Si deve trovare la via per bloccare la rincorsa agli aumenti e per collegare, sul serio, la questione delle sperazioni retributive, che pure esistono e che colpiscono duramente i medici e il personale sanitario a tempo pieno, con l'esigenza di coordinare e qualificare il servizio sanitario a vantaggio dei cittadini. Oggi ci sarà al ministero della Sanità un nuovo incontro tra delegazione pubblica e sindacati dei medici ospedalieri. E' sperabile che alla luce delle prese di posizione intervenute ieri da parte dei sindacati e anche di alcune forze politiche sia possibile raggiungere un'intesa. Decisa è la scelta che ha di fronte il governo: se continuare nella strada delle spinte corporative e settoriali affossando la riforma sanitaria, oppure correggere la sua condotta. La via praticabile potrebbe essere quella indicata dai sindacati confederali: aprire subito la trattativa per il contratto nazionale unico di tutti i dipendenti del servizio sanitario.

co. t.

## Cassa: marcia indietro di Capria al Senato

### Il Ministro costretto a ritirare gli emendamenti da 2.000 miliardi - Macaluso contro la proroga

ROMA — Clamorosa marcia indietro del governo ieri al Senato sui finanziamenti alla Cassa per il Mezzogiorno. Al momento della replica sul decreto di proroga della Cassa al 31 dicembre 1981 (approvato poi nella tarda serata con il voto contrario dei comunisti e della Sinistra indipendente), il ministro Capria ha annunciato il ritiro dei famosi emendamenti, presentati ieri l'altro inopinatamente, quando già la commissione bilancio aveva concluso l'esame del provvedimento, e che prevedevano uno stanziamento di oltre 2000 miliardi. La feroce battaglia del gruppo comunista, la cui netta opposizione alla proposta governativa di introdurre in blocco nel decreto gli stanziamenti previsti per il Mezzogiorno da emendamenti presentati dallo stesso governo alla legge finanziaria in discussione alla Camera, è stata espressa in commissione dai compagni Calice, Bacicchi e Bollini, e in

aula dal compagno Romeo, ha costretto il governo a rivedere la propria posizione, rinunciando ad un'operazione truffaldina, con la quale si tentava di introdurre surrettiziamente, in un decreto, una materia che necessita invece di un esame approfondito. Ritirati gli emendamenti, il provvedimento è risultato un semplice slittamento di un anno della Cassa, che per legge doveva al contrario chiudersi con il dicembre 1980. Una proroga definitiva tecnica dal ministro Capria e dai senatori dc e socialisti, ma che ha invece, come ha sottolineato il compagno Macaluso, un fine politico, perché in tal modo si sottrae al Parlamento la possibilità di un confronto reale sul Mezzogiorno, su linee politiche e su testi legislativi diversi. In realtà, ha insistito il parlamentare comunista, si vuole prorogare per decreto un certo sistema di potere che nel Meridione governa province, co-

muni ed anche le Regioni. D'altronde, la stessa relazione che accompagna il provvedimento — ha ricordato Macaluso — smentisce l'asserita motivazione tecnica. In essa infatti si parla della politica economica, della politica meridionale, si fa un bilancio della Cassa e si stabiliscono addirittura direttive per il futuro. In effetti, ha detto Antonio Romeo, attorno a questo decreto si scontrano due orientamenti: quello del governo, che riconferma praticamente i vecchi meccanismi di finanziamento, e quello del PCI, che facendo perno sulle regioni e su una effettiva programmazione riafferma l'esigenza di un intervento straordinario in grado di mobilitare massicci e qualificati investimenti e basato su un sistema di incentivi automatici, sottratti perciò ad una gestione di tipo clientelare. Perché, si è chiesto il compagno Macaluso, si propone una proroga così lunga? Per

avere il tempo di fare una nuova legge si risponde, ma ci vuole un anno per approvare una legge? In analoghe occasioni un governo di centro sinistra come questo chiede una proroga solo di alcuni mesi. Se lo slittamento è, come si dice tecnico, perché non è fatto lo stesso in questa circostanza? Si vuole far diventare «eterna» la Cassa, altrimenti non si spiegherebbe perché non può essere fatta dal gennaio al giugno del 1981 quello che fu possibile nel 1975 e non si approvano gli emendamenti comunisti e della Sinistra indipendente che appunto chiedono una riduzione della proroga a quattro o sei mesi. Oggi si parla di un anno, ma forse si continuerà con altre proroghe, con una politica che non risponde assolutamente alle esigenze del Mezzogiorno, anche in ragione delle nuove necessità — richiamate dal compagno Calice nella sua relazione di mi-

noranza e dai compagni Romeo e Fermariello — e del degrado economico messo in luce dalla tragedia del terremoto. I tentativi di procedere ad una riforma della Cassa sono falliti, ha ricordato Macaluso, perché si è voluto conciliare l'inconciliabile, usare cioè una struttura come quella della Cassa per raggiungere certi obiettivi che non hanno la possibilità di inserirsi in una programmazione regionale. Esiste un doppio regime tra nord e sud: non c'è infatti solo un divario economico, ma anche istituzionale, perché mentre nel centro e nel nord le regioni, i comuni ed i comprensori sono chiamati a programmare lo sviluppo e sono punti di riferimento dello stesso intervento dello Stato, nel Mezzogiorno abbiamo un regime istituzionale ancora una volta straordinario e diverso che è necessario eliminare.

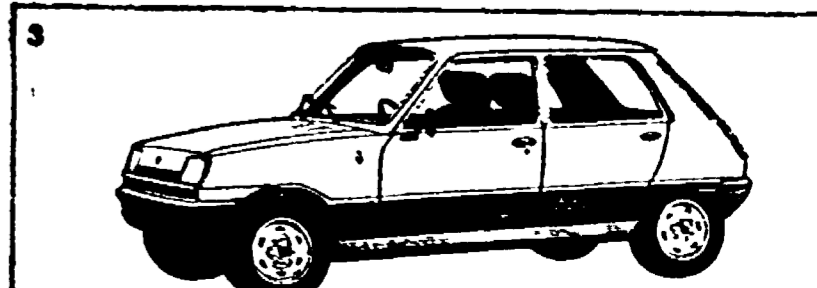
n. c.

## E' imminente il fallimento di 5 compagnie assicuratrici

ROMA — Pier Carlo Romagnoli, presidente dell'Associazione imprese assicuratrici, Enrico Filippi, capo del comitato di esperti al ministero dell'Industria, Antonio Longo, presidente dell'INA, il direttore dell'ANIA, Tonelli, il direttore dell'ACI, De Sanctis, si sono dati appuntamento ieri nella sala del CNEL a Villa Lubin per iniziativa del Centro documentazioni economica giornalisti. Dovevano spiegare i misteri dell'assicurazione auto-veicoli. Ed invece hanno aggiunto altro mistero. Per Filippi soltanto «più del 3% delle compagnie è pericolante», cioè sta per fallire e dovrebbe essere sottoposto entro qualche giorno a liquidazione coatta. Che vuol dire «più del 3%»? Quattro o cinque compagnie delle oltre trenta su cui sono stati formulati rilievi di irregolarità. E' vero che il ministro dell'Industria si è ri-

servato di stabilire lui il «grado di irregolarità» in base al quale decidere di liquidare. La semplice irregolarità, ovvero la violazione della legge, a quanto pare non basta. La scelta del «più del 3%», sibillina, è il risultato dell'indagine tecnica del comitato Filippi — che circola fra gli esperti — o la scelta di Pandolfi? Romagnoli aveva promesso una spiegazione del perché l'ANIA abbia chiesto un rincarico del 28% mentre i tecnici hanno accertato che poteva avere il 17,3%. Una differenza del 10,7% non è uno scherzo. La spiegazione non c'è stata. Dire che le compagnie valutano i loro rendimenti finanziari il 9% mentre il comitato Filippi li valuta il 12%, significa solo avvertirci che siamo sulla sabbia mobile. Anche al 12% oggi le compagnie non prestano una lira. Proprio ieri mattina, alla medesima ora, pres-

r. s.



so il Centro di ricerca ed iniziative sociali CRIS, si svolgeva un dibattito, a cui erano invitati gli assicuratori, sul progetto (sposato dalla UIL) di dar vita ad un Fondo nazionale di investimento abitativo le cui «quote» dovrebbero essere acquistate — tramite certificati di credito — da compagnie di assicurazione, enti di previdenza e singoli risparmiatori. Le assicurazioni, ormai non investono in abitazioni perché non sono soddisfatte del rendimento. Vorrebbero rendimenti anche superiori a quelli del 16% circa applicati al credito fondiario, peraltro solo parzialmente utilizzato.







Le conclusioni di Natta e il voto

(Segue da pagina 8) questo momento negli orientamenti più generali dell'opinione pubblica.

Per quanto riguarda il decreto sull'ordine pubblico, Natta vi ha visto un caso tipico dell'uso distorto e assurdo del referendum abrogativo.

Il Comitato Centrale ha successivamente approvato all'unanimità l'ordine del giorno conclusivo di cui pubblichiamo il testo in prima pagina.

«no» alla abrogazione delle misure sull'ordine pubblico, ha sostenuto che sarebbe stato più giusto lasciare più aperta la questione in vista della consultazione dei Comitati federali.

Non è stato accolto poiché è stato considerato implicito nell'approvazione della relazione di Natta, un emendamento — suggerito da Tortorella — che nella indicazione del «no» alla abrogazione delle misure sull'ordine pubblico aggiungeva l'espressione «ferme restando le riserve su alcuni punti sollevate in Parlamento».

emigrazione

Nonostante il «battage» per il viaggio di Colombo in Svizzera

Pochi risultati a Berna

Esaminati i problemi dell'emigrazione senza prospettare soluzioni - Sulla sicurezza sociale manca ancora la ratifica

Il nostro ministro degli Esteri, on. Colombo, è stato in questi ultimi giorni negli USA per un incontro formale con il suo collega americano Haig, il quale nella sua ultima conferenza stampa ha ribadito i propositi di un successo finanziario.

Il nostro ministro degli Esteri, on. Colombo, è stato in questi ultimi giorni negli USA per un incontro formale con il suo collega americano Haig.

una conferenza tenuta davanti agli operatori economici svizzeri. A leggere certi passi del discorso si ha l'impressione che manchi solo Mike Bongiorno con il suo saluto «Allegrù».

La relazione di Birardi
Problemi e scelte del bilancio del Partito

Nel fornire al CC un'ampia informazione sui problemi e le scelte del bilancio del Partito, il compagno Mario Birardi ha sottolineato anzitutto come l'esigenza di dare un'informazione al CC sui problemi e le scelte del nostro bilancio sia scaturita dalla recente discussione su consuntivo '80 e preventivo '81 nella riunione congiunta della direzione e dei segretari regionali.

IL DISAVANZO — Il disavanzo (5 miliardi e 140 milioni) con cui si è chiuso il consuntivo '80 è di per sé eloquente del momento difficile che attraversiamo, ma non indica ancora quale sia il complessivo stato finanziario del partito.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

La discussione in atto per la riforma del finanziamento pubblico è un problema che ha portato a molteplici degenerazioni e ad un uso molto dubbio degli stessi fondi pubblici con la discriminazione di correnti minoritarie, uso centralistico dei mezzi, ecc.

Risputa l'infelice frase di De Gasperi

«Andate all'estero e imparate una lingua»

«Da tecnici abbiamo fatto la nostra scelta: crediamo che il governo debba incettare l'emigrazione finché il mercato del lavoro in Italia non è in grado di riassorbire la disoccupazione. Per chi è senza lavoro, specialmente giovane, andare all'estero può essere una esperienza utilissima, un modo per imparare una lingua e acquisire professionalità, un'occasione buona».

«Da tecnico» lui ha fatto la sua «scelta», ma che ne dicono, «da politici», i responsabili della politica del lavoro e della tutela dell'emigrazione dello Stato italiano? Questo vorremmo sapere un po' tutti e a questo scopo abbiamo presentato un'interrogazione sulla dichiarazione del dottor Migliuolo ai compagni deputati Comabbondano il proprio Paese.

La petizione per la sicurezza sociale

A Roma le 10.000 firme raccolte in Australia

Una parte delle firme raccolte in Australia (circa 10.000) fra gli italiani colà emigrati per un accordo di sicurezza sociale tra i due Paesi sono state portate a Roma e consegnate al ministro del Lavoro on. Franco Scotti da una delegazione composta dai compagni Enzo Soderini di Adelaide e Stefania Pieri di Melbourne, accompagnati dal compagno Dino Pelliccia, segretario generale della FILEF. Si tratta di una petizione promossa appunto dalla FILEF in Australia e che tende a rimuovere dall'immobilità le trattative già da molto avanzate fra i due governi e a tempo arenate per la mancata soluzione di alcuni problemi, in particolare quello della pensione.

La petizione chiede che gli italiani emigrati in Australia che hanno maturato il diritto alla pensione australiana possano fare domanda dal loro Paese di residenza ed ottenere la pensione senza dover ritornare in Australia; che ai fini della pensione australiana siano considerati anche i periodi di residenza in Australia inferiori ai 10 anni, richiesti invece dalla legge attuale; che la questione delle ingiuste trattative sulle pensioni australiane degli emigrati che percepiscono pensioni italiane venga risolta.

Come è noto le maggiori difficoltà per una conclusione positiva dell'accordo di sicurezza sociale tra l'Italia e l'Australia discendono dalla differenza dei sistemi pensionistici fra i due Paesi, essendo quello italiano un sistema basato sui contributi e quello australiano invece un sistema di assistenza sociale basato sul raggiungimento dei limiti di età.

L'iniziativa della FILEF in Australia ha avuto anche il consenso di molti emigrati di altra nazionalità e di varie personalità del mondo politico e sindacale australiano. Le firme finora raccolte sono già state consegnate al governo australiano.

brevi dall'estero

Si tiene domenica prossima ad OLTEN la riunione del Comitato federale della Federazione del PCI di Basilea: sarà presente il compagno deputato Facchini. La sezione del PCI di PETERBOROUGH (Gran Bretagna) ha superato il 100% degli iscritti dello scorso anno. Si svolgeranno dopodomani i congressi delle sezioni di EFFRETikon, ZURIGO centro e ORGEN, nella Federazione di Zurigo. Si tiene domani nel LIMBURGO (Belgio) un convegno di zona dedicato ai problemi giovanili. Continua al circolo «Di Vittorio» di FRANCOFORTE il ciclo di conferenze dedicate ai problemi del lavoro: dopo quella sulla sicurezza sociale, sarà la volta domenica prossima di un dibattito sulle prossime elezioni delle commissioni interne di fabbrica: relatore il compagno Pappagallo. Assemblee di sezione si tengono stasera ad AFFOLTERN e domani a WALD, nella Federazione di Zurigo; domani a BACKNANG e domenica a ULM nella Federazione di Stoccarda. In questo fine settimana riunioni anche a MANCHES-TER e a BRADFORD, rispettivamente con i compagni Russo e Staffa. Prosegue in questo fine settimana il corso dedicato alla storia del PCI e delle nostre organizzazioni tra i lavoratori emigrati organizzato dalla Federazione di COLONIA. Domani, sabato, congressi delle sezioni del PCI di BIEN-NE (Facchini) e di BREITENBACH (Paris) nella Federazione di Basilea. Con la proiezione del film «L'altra donna» presentato dall'autore, si apre venerdì sera a BRUXELLES la settimana del cinema italiano, organizzata dalla Filef e del Coasit locali.

Declinato l'invito ad un'iniziativa comune delle sinistre socialiste

I «lombardiani» a De Martino: meglio il congresso a tesi

Cicchitto: le mozioni contrapposte si risolverebbero in una semplice conta - Ribatte Querci: così si smarrisce la chiarezza politica

ROMA — Saranno con ogni probabilità due i documenti congressuali presentati al Comitato centrale del PSI che, mercoledì prossimo, si riunirà per convocare l'assemblea nazionale del partito, dal 22 al 26 aprile a Palermo (il CC sarà preceduto, il giorno prima, dalla Direzione). Alle tesi che Craxi sta preparando, il gruppo della «sinistra unita per l'alternativa» (nato dall'unione delle correnti di De Martino e Achilli) sembra intenzionato a contrapporre un proprio documento. Ma non avrà il sostegno della «sinistra lombardiana»: all'appello rivolto loro da De

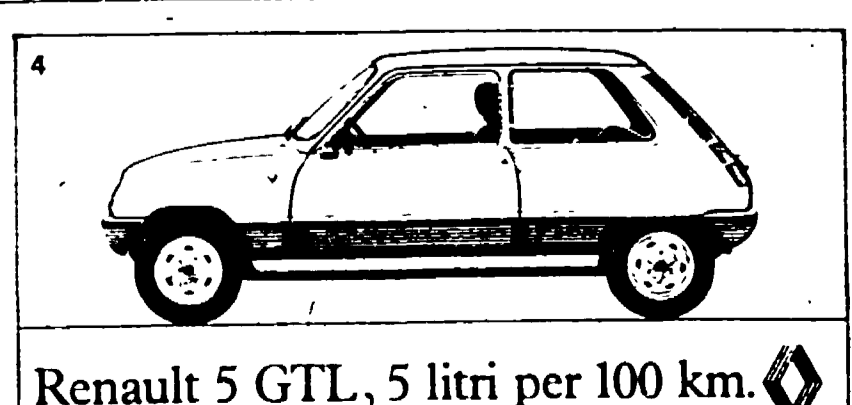
Martino e Achilli, per una comune battaglia politica delle sinistre del partito, i dirigenti della corrente fondata da Riccardo Lombardi hanno infatti risposto negativamente. Le ragioni le hanno spiegate ieri sia Signorile che Cicchitto. Il congresso «a tesi», cioè su di un solo documento, «non rifiuta le differenze ma le colloca in una linea complessiva del partito», ha detto l'ex vicesegretario socialista. Da qui, la dichiarazione che i «lombardiani» sono intenzionati a sviluppare un dialogo serio con la maggioranza so-

cialista ma anche con le linee portate avanti da De Martino e Achilli. Cicchitto ha esposto più ampiamente questa posizione, motivandola con la dichiarata convinzione che in questo momento, «politicamente assai difficile», sarebbe sbagliato dividere il partito «in uno scontro frontale», con un congresso a mozioni contrapposte che si risolverebbe «in una pura e semplice conta». Dall'obiezione (mossa non solo dagli esponenti di «sinistra unita» ma anche da numerosi «lombardiani») che le sue tesi portano «a un congresso unanime sul piano politico e prefabbricato a tarolino», Cicchitto si difende sostenendo che le differenze «non vanno appiatte e cancellate», e possono anzi esplicarsi nel confronto «con tesi differenti sui punti importanti del dibattito politico». Sembra perciò di capire che, pur evitando una contrapposizione destinata poi a tradursi anche sul piano della gestione del partito, i «lombardiani» si riservino una differenziazione su alcuni dei

punti nodali delle «tesi» craxiane. Le questioni cruciali, anche sulla base del dibattito socialista di queste ultime settimane, si profilano abbastanza chiaramente: rapporti a sinistra e strategia dell'alternativa; atteggiamento sulla politica estera. Sul primo punto, Cicchitto fa sapere che «condizione di base» è che «venga affermata la continuità rispetto al congresso di Torino, sul fatto cioè che l'autonomia socialista sia in funzione della strategia dell'alternativa»: una questione su cui Craxi sarà con ogni probabilità assai più sfumato, centrando il suo documento sulla linea della «governabilità». Quanto alla politica estera, i «lombardiani» hanno già preso le distanze da certi eccessi «reaganisti» manifestatisi nel partito, sottolineando che il PSI non può avere in materia una posizione diversa da quella delle grandi socialdemocrazie europee. La «messa a fuoco» di Cicchitto non ha evidentemente soddisfatto il gruppo di De Martino e Achilli. Nevo Querci ha dichiarato secca-

mente ieri sera che «la filosofia di Cicchitto è quella di una corrente che, messa in minoranza, non vuole l'opposizione». Ma questo atteggiamento — ha rincarato Querci — vuol dire «aspirare al ruolo di suicida sul piano politico, di sbagliare con la maggioranza, pur di stare in pace della chiarezza politica». Le acque sembrano mosse anche in casa dc. Gli esponenti più legati all'ex «premo» e al colombo Spite, hanno fatto ieri la faccia feroce alle proposte di rinnovamento giudicate «emotive»: insomma, il meccanismo consentivo non va toccato. Un altro punto di frizione è quello relativo al referendum sull'aborto. Il deputato Rossi di Montelera si è fatto ieri portavoce dei settori più oltranzisti per lamentare, in una lettera a Piccoli, una presunta tiepidezza della DC «a battersi apertamente e ufficialmente» in favore della richiesta abrogazionista. Cominciano insomma ad affiorare più chiaramente le spinte a una nuova crociata.

«no» alla abrogazione delle misure sull'ordine pubblico, ha sostenuto che sarebbe stato più giusto lasciare più aperta la questione in vista della consultazione dei Comitati federali. Si è quindi votato per divisione, il quarto punto è stato approvato a larghissima maggioranza con cinque a-



Luca De Filippo in scena: stavolta Eduardo fa solo la regia

E con una risata esplose la cassaforte di Scarpetta

A Roma uno splendido allestimento della « Donna è mobile », un testo del primo Novecento - Clima fiabesco, « turcherie », brani d'opera e trovate esilaranti - L'ottima prova della compagnia



Luca De Filippo (al centro) in due scene de « La donna è mobile » di Scarpetta diretta da Eduardo



ROMA - C'è stato poco da ridere, a teatro, quest'anno. E, nelle rare occasioni, quasi ci si vergognava, dimenticando che alta e umana cosa sia la comicità. Per fortuna, ecco arrivare al Valle la Compagnia di Luca De Filippo, con La donna è mobile di Vincenzo Scarpetta (1876-1952), regia di Eduardo.

Eduardo se ne rimaneva seminato in un palco, durante l'intero tempo della rappresentazione. Alla fine, affettuosamente sospinto dagli scroscianti battenti, si è fatto vedere, non alla ribalta, bensì in platea, fra gli spettatori, festeggiato come un vecchio, caro amico. Del resto, nella libera elaborazione della commedia scarpettiana e nel suo allestimento, la mano di Eduardo si avverte nettissima; nel lavoro degli interpreti, si sente la sua guida invisibile. E certi « concertati », come la gran rissa che conclude il secondo quadro, al mercato, ci confermano la splendente maestria del regista, anche nei casi in cui egli non sia autore e attore. Nessuna meraviglia, si intende, per chi ricordasse che Eduardo ha firmato, oltre tutto, alcuni dei momenti migliori della scelta musicale del dopoguerra in Italia (un esempio: « Il Naso di Sciostakovic »).

Musica e canzoni trappolano la vicenda della Donna è mobile: sono brani d'opera, o d'operetta, o motivi celebrati e tradizionali, con le parole cambiate. Se ne esalta il gusto parodistico che, a cominciare dal titolo, è uno dei segni distintivi del testo, risalente al primo decennio del secolo e modellato da Vincenzo Scarpetta (prosecutore del padre Eduardo) su un copione ottocentesca di Giacomo Marullì, il quale riprendeva lo spirito, da tanti altri variato, della cassetta depositaria di un prezioso segreto, la cui accidentale scoperta scioglie l'intrigo e conduce alla vittoria dei buoni sui malvagi. Nella cassetta in questione c'è l'autentico testamento d'un ricco signore scomparso, che rinvia erede un credito troratello (già da lui protetto), e in realtà suo figlio. Così Eugenio, ridotto ai più umili mestieri, diventa d'un tratto nobile, e carico di proprietà; con viva soddisfazione, e concreta partecipazione, dei poveracci che l'hanno difeso e aiutato nei giorni del bisogno; e a scorno del suo rivale in amore, lo stolido, affettato baroncino Turzi, come pure della frivola e interessata Giulietta, di illustre lignaggio ma senza un quattrino, e dunque pronta a darsi al miglior offerente.

Alle civetterie di Giulietta fanno riscontro quelle della cameriera Rosina, che sa gli elzevici destini, mentre si destreggia fra tre servitori: uno dei quali, Felice è il più fedele compagno di avventura (ma poi di arrischiata del braco Eugenio. Questo Felice, miste dirlo recupero il « carattere » di Scarpetta, ma però sottraendolo alla fessita della maschera, conferendogli una più viva mobilità psicologica, una duttile aderenza alle circostanze. Un'altra famosa maschera, all'ultimo atto indossa Felice, cioè Luca De Filippo: quella di Pulcinella, per una recita domestica che, travestendo la situazione vera nella quale i personaggi sono coinvolti ha la funzione di sbandare e sberleffare Giulietta, si di lei padre e commentare il baroncino Turzi e i loro accordi. Questa Pulcinella è interpretata tutta da Eduardo e, con la « turcheria » di

stampo sei-settecentesco da cui procede (Eugenio finge, per un po', d'essere un gran principe venuto dal lontano Oriente) contribuisce a chiudere in un clima fiabesco una storia che, poi, non è così astratta, nel suo insieme, come potrebbe sembrare a una occhiata superficiale. Giacché questa immagine di un mondo fondato sullo scambio e il ricambio fra « lazzari » e aristocratici, nell'assenza o nel silenzio di una borghesia decentemente rappresentabile, fornisce ancora argomento di riflessione.

Comunque, La donna è mobile ha per suo tema precipuo la sua stessa forma: la « teatralità » dichiarata, nella lieta convergenza dei diversi elementi espressivi del fantasioso assolo di Angela Pagano (Rosina) al terzo quadro basterebbe a qualificarla per una commedia di classe; ma tutta la sua interpretazione è eccellente. Una bella grinta, un bel piglio aggressivo dimostra Imma Piro, nei panni della generosa eribondola. Più gradevole (ma il ruolo è debole) Maria Cristina Borgogni come Giulietta, mentre è da sottolineare la forte carica-

di mezzi complessivi sia per l'affiorare sempre più nitido d'una vena umoristica (e anche sarcastica) di gran razza. Sul versante femminile, il fantasioso assolo di Angela Pagano (Rosina) al terzo quadro basterebbe a qualificarla per una commedia di classe; ma tutta la sua interpretazione è eccellente. Una bella grinta, un bel piglio aggressivo dimostra Imma Piro, nei panni della generosa eribondola. Più gradevole (ma il ruolo è debole) Maria Cristina Borgogni come Giulietta, mentre è da sottolineare la forte carica-

tura dell'usuraria, fatta da Annabella Schiavone. Dal lato maschile, dono Luca, la palma spetta a Vincenzo Salemme, un baroncino squisitamente stilizzato, divertentissimo. E sono da citare Girolamo Marzano, Franco Angrisano, Francesco De Rosa, il Folli, l'Imperato, il Di Pinto. Strepitoso il consenso del pubblico. Al proscenio, evocato anche il direttore della piccola orchestra, Antonio Sinagra.

Aggeo Savioli

Cappuzzo e Dalla Chiesa, PCI e FIAT a « Tam Tam »

Ormai se lo contendono in molti. I giornali innanzitutto ed ora anche la televisione. Ha fatto notizia la sua intervista, nei giorni scorsi, al « Corriere della Sera », così come destò scalpore il discorsetto che egli tenne agli inizi di quest'anno alla scuola degli allievi carabinieri, presente Forlani. Stiamo parlando del comandante dell'arma dei Carabinieri Umberto Cappuzzo, il quale sarà ospite questa sera della rubrica del TGI, « Tam Tam ».

Oltre Cappuzzo, ci sarà anche un'intervista al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Fino a ieri abbastanza refrattario a concedere interviste (ha rotto le « cortigiane » giuste ieri parlando con Enzo Biagi per una televisione privata).

« Tam Tam » si collegherà anche con il Teatro Alfieri di Torino dove oggi inizia la conferenza dei comunisti sulla Fiat. Verrà intervistato il compagno Gerardo Chiaromonte. Completano il numero di questa sera un servizio sulle Filippine alla vigilia della visita del Papa e uno sull'Iran.

Un'allegria brigata nel film della Rete 1

L'America ha la tenenza, ogni tanto, a prendere per i fondelli il proprio esercito. Il cinema è spesso il mezzo espressivo delegato a tale scopo: non si tratta quasi mai, sia ben chiaro, di operazioni « rivoluzionarie », il tutto si risolve per lo più in commedie buffesche, con pericolosi ammiccamenti alla farsa (appunto) da caserma, ma anche con spunti di autonomia tutt'altro che disprezzabili. Il film di stasera (ore 21.30, Rete Uno) è Supponiamo che dichiarino la guerra e nessuno ci vada: diretto da Hy Haverback, è un prodotto medio nell'ambito del « sottogenere » in questione. Risale al 1970 (l'anno di M.A.S.H., non a caso) e racconta i pessimi rapporti tra i militi di Fort Blair e gli abitanti di una vicina cittadina, sociati in una specie di buffissima guerra. Gli interpreti sono di buon nome, da Brian Keith al sempre cattivo Ernest Borgnine, da un ancora fresco Tony Curtis (un commediante da rivalutare) a Suzanne Pleshette.

PROGRAMMI TV

- TV 1: 12.30 DSE: LA VITA DEGLI ANIMALI (6. puntata); 13.00 AGENDA CASA; 13.30 TELEGIORNALE; 14.00 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO di B. Toubianc Michel (22. puntata); 14.30 OGGI AL PARLAMENTO; 14.40 SPECIALE TG 1; 15.30 A CACCIA DELL'INVISIBILE: « Pasteur e il cane arrabbiato », con Arthur Lowe. Regia di Bruce Norman; 16.30 REMI - Disegni animati (33. puntata); 17.50 TG 1 - FLASH; 17.55 2, 2. CONTATTI: di Sebastiano Romeo; 18.00 DSE CINEMATICO: MADAGASCAR, L'ULTIMO GONDWANA (2. puntata); 19.00 OPLA, IL CIRCO; 19.20 SALT: « La zia Cleo » con Mark Slade e Vincent Dale; 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO; 20.00 TELEGIORNALE; 20.05 TGI - Attualità del TGI; 21.30 SUPPONIAMO CHE DICHIARINO LA GUERRA E NESSUNO CI VADA - (1970) - Film diretto da Hy Haverback, con Brian Keith, Ernest Borgnine, Tony Curtis; 22.25 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO; TV 2: 12.30 SPAZIO DISPARI - Difendiamo la salute: « Il glaucoma: scopriamolo in tempo »; 13.00 TG2 - ORE TREDICI; 13.30 DSE CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA: « La centralità dell'industria manifatturiera »; 14.00 IL POMERIGGIO; 14.10 IL MISANTROPO - Di Mollère - Con Giancarlo Sbragia, Lea Massari, Gigi Proietti - Regia di Flaminio Bollini; 15.30 TG2 REPLAY;

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1: GIORNALI RADIO, 7, 7.15, 8, 8.30, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 21, 23, 6.30. Ai alba con discrezione, 7.15. GRI Lavoro, 7.25. Ma che musicisti! 8.40. Ieri al Parlamento: 9. Radioanch'io 81: 11. Un discorso, ovvero pentagrammando la realtà: 11.30. Lilla Brignone in « Golda Meir: da Kiev a Gerusalemme »: 12.03. Voi ed io 81: 13.25. La diligenza: 13.30. Via Asiago tenda: 14.03. Hertzapping: 14.30. Guida all'ascolto della musica del '900. Rally: 15.30. Errepiuno: 16.30. I pensieri

- Radio 2: di King Kong: 17.03. Patchwork: 18.20. Sexy west, con Laura Betti (10): 19.20. Storia del jazz (2): 20. « Pupa » di Giuseppe Favà: 20.30. Ironik, alias Ernesto Bassi gnano: 21.30. Concerto Rai, dirige G.A. Gavazzoni (nel l'intervallo, ore 21.50: « Antologia poetica di tutti i Parlamenti »); 23.10. Oggi al Parlamento - La telefonata. Radio 3: GIORNALI RADIO, 6.45, 6.50, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 18.30, 19.30, 23: 6.06-6.35-7.05-7.55-8.49: 1. giorno (al termine: sintesi del programma); 9.05. Ottocento di S. Gotta (5): 9.32-15. Radiodie 3131: 11.32. Le mille canzoni: 12.10-14. Trasmissioni regionali: 12.45. Hit parade: 13.41. Sound-track: 15.30. GR2 Economia: 16.32. Disco club: 17.32. Esempi di spettacolo radiofonico: « I promessi sposi » (al termine: « Le ore della musica »); 18.32: « Petto story » (4. p.); 19: Il tallismo dell'immenzario: 19.50. Speciale GR2 Cultura: 19.57. Spazio X: 22.20. Panorama parlamentare.

O'Toole, uno « stuntman » da Oscar. LOS ANGELES - Per la sesta volta nella sua intensa carriera, Peter O'Toole è entrato nella rosa del cinema candidato all'Oscar per il migliore attore protagonista: la « National Society of Film Critics » lo ha infatti selezionato per il suo ruolo nel film di Richard Rush, The stunt man. Nel film il quarantottenne attore irlandese recita in un ruolo brillante, abbastanza inconsueto rispetto ai ruoli drammatici che solitamente interpreta e risultato di un lungo periodo di profondi mutamenti interiori.

Omosessuali con la disco-music? ANKARA - Secondo uno studio dell'Università dell'Egeo: la disco music rende omosessuali i topi e potrebbe avere lo stesso effetto sugli esseri umani. Il quotidiano « Milliyet » scrive infatti che ricercatori dell'università, che ha sede a Smirne, hanno scoperto che alti livelli sonori - quali quelli che spesso si registrano nelle discoteche - provocano l'omosessualità nei topi e la sordità nei maiali. « I ricercatori - scrive « Milliyet » - ritengono che tali studi costituiscono un campanello d'allarme

« La notte e il momento » rappresentata a Milano



MILANO - Una nobildonna, Cidalise, ha ospitato al suo castello: dame e uomini frivoli dal viso, immaginiamo un po' morbosamente, sfatto per le notti passate in allegria. E capiamo subito che Cidalise ha un suo piano che ci si rivelerà, del resto ben presto; catturare, complice l'atmosfera, un nuovo amore per il quale il suo cuore ha già cominciato a spasimare: è l'antefatto, molto intrigante, de « La notte e il momento » di Crébillon figlio che il Teatro Libero Romolo Valli presenta in questi giorni al Pier Lombardo.

Quando la ragione va a letto

Un po' voyeur assistiamo, dunque, alla toletta serale di questa donna, premurosamente assistita da una cameriera. Anzi, penetriamo dentro il cuore della sua personalità segreta vedendola assoggettarsi con langoure alle abluzioni notturne. Sì, ne siamo certi: Cidalise attende qualcosa che improvvisamente accadrà e per il quale si richiede in qualche modo la nostra complicità.

« La notte e il momento » non è un testo scritto per il teatro: è, invece, un racconto dialogato (1755), del francese Claude Prosper Crébillon altrimenti noto come Crébillon figlio per distinguerlo dal padre, noto tragediografo. Un saggio raffinatissimo di letteratura libertina, ritratto certamente compiaciuto ma anche lucido e impietoso di una società a cui di diritto l'autore apparteneva: qualcosa di più, però, di un raffinato racconto erotico « da camera ». Perché anche qui, anche nelle più segrete alcove di questi potenti, di questi nobili annoiati, si insinua e guida il gioco la protagonista assoluta di questo secolo dei « lumi »: la ragione.

E la ragione ha i suoi diritti anche a letto e noi assistiamo a un estenuato e estenuante gioco dialettico con avvicinnamenti e ritirate prima di arrivare al sospirato, e anche scontato, amplesso finale. Che bel campione di letteratura sofisticata e di costume è questo Crébillon: si capisce che il Parini lo consigliasse caldamente al suo Giovan Signore. E lo adattamento di Enzo Siciliano (che ne ha curato anche la traduzione) e di Pier Pizzi (qui anche nelle vesti di regista e scenografo) ci pare sia riuscito a conservare l'eleganza un po' affettata.

Dunque, nella camera tutta bianca, bianche le lenzuola, le sedie, le pareti, le grandi finestre socchiuse sulla calda notte

di lei e di lui, sui rapporti fra uomo e donna, sulla diversità fra sesso e amore. Ma non sono sinceri per nulla e i loro sono solo pretesti intellettuali, tutti in punta di dialettica, per non parlare di quello che sta a cuore realmente a questi due esemplari che forse si amano davvero. E mentre la notte si fa più scura, Cilandre prende sempre più d'assalto la fortezza di Cidalise che anela solo a essere espugnata; e prima si siede sul letto di lei, poi sempre sbandierando « rispetto e onore » (ma la notte è fresca...) entra con lei sotto le lenzuola. E, galeotta la vicinanza dei corpi, tutti e due si decidono finalmente a mandare a spasso la ragione. E la loro decisione, presa alla fine dello spettacolo, provoca l'applauso complice e concorde del pubblico.

« La notte e il momento » segna il debutto come regista teatrale di uno dei nostri scenografi più famosi: Pier Luigi Pizzi: la sua è una direzione non prevaricante, e la calligrafica, ma sostanzialmente rispettosa delle tematiche del testo. Lina Sastri attrice dal fascino indiscutibile è Cidalise, personaggio nel quale ha modo di esprimere tutta la sua ironia, la sua intelligenza, la sua grazia nervosa. Le tiene testa abilmente Massimo De Rossi che del suo Cilandre suggerisce gli abissi di ironia e di noia accanto a una lucida consapevolezza.

Piccola riflessione finale: è certo che la lentezza della conquista non può non stupire noi figli della civiltà delle macchine. Eppure questo duetto in un letto non è un reperto neanche tanto consueto sui nostri antenati snob di allora. Un amico si chiedeva alla fine dello spettacolo l'altra sera: « ma allora ci mettevano così tanto? ». Eh sì, era lunga la strada, noblesse oblige - è il caso di dirlo - per arrivare a quel momento.

M. Grazia Gregori NELLE FOTO: Lina Sastri (tutto il titolo con Massimo De Rossi) in due scene de « La notte e il momento »



Su l'Unità trovi ogni giorno i Fatti • la Politica Interna ed Estera • la Cronaca Locale • la Cultura • il Costume • gli Spettacoli • lo Sport • l'Economia • le Battaglie Sindacali • ogni Giovedì: Due Pagine di Libri • ogni Lunedì: la Scienza • l'Alimentazione • i Consumi • i Motori • L'UNITÀ UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO IMPEGNATO A FORNIRTI UN'INFORMAZIONE COMPLETA Il tuo abbonamento sostiene un crescente sforzo editoriale

Da oggi il Festival Cinematografico



Il manifesto del Festival

Berlino: adesso via col kolossal

La rassegna è arrivata alla sua 31ª edizione - Ecco i film in programma

Dal nostro inviato BERLINO OVEST - Esempio «dolcefalso blondo», sorriso ambiguo stampato sulla faccia pallida, il giovane uomo campeggiante sul manifesto dell'incipiente 31. Festival cinematografico di Berlino sembra proprio l'emblema perfetto del cinéphile, modello aggiornato. Gli occhi slargati, dietro le lenti, da dita femminili laccate, sta il come un gatto abbacinato dalle luci dello schermo. Probabilmente, l'affiche vuole alludere a tante altre cose, anche se riesce soltanto in parte a dare la misura della farraginosa «macchina da spettacolo» che, da stasera al 24 febbraio, macinerà cinema dal mattino a notte fonda per la gioia di sovraccitati spettatori e per la disperazione degli «addetti ai lavori» (organizzatori, cineasti, attori, giornalisti, critici, ecc.). Nonostante i buoni propositi di sobrietà conclusi al termine di ogni edizione, Berlino '81 ripropone la corsa all'insignea del «kolossal». Un po' per tagliare l'erba sotto i piedi al baracconesco «caravanserraglio» primaverile di Cannes, un po' per naturale vocazione teutonica all'ostentazione grandiosa, pur se l'alacre general manager della manifestazione è un intellettuale d'ascendenza e formazione cosmopolite come l'anglo-franco-elvetico-italiano Moritz De Hadeln. Oltre la rituale rassegna d'opere in lizza per contendersi gli ambiti Orsi d'oro e d'argento, il «palinsesto» del Festival prospetta infatti la parallela, importante sezione del Forum (non competitiva), la parte riservata alle retrospettive monografiche (una dedicata al portoghese De Oliveira e un omaggio al produttore inglese Michael Balcon), il folto panorama del nuovo cinema tedesco, l'«informativa» internazionale, il mercato, film per bambini, ragazzi, uomini maturi o addirittura decrepiti. Insomma c'è (quasi) tutto il vivibile e il visibile, meno presumibilmente il tempo e la costanza per reggere per intero a tanta profusione.

Avvio, naturalmente, di gran richiamo con le proiezioni (fuori concorso) delle pellicole americane del momento: Toro scatenato di Martin Scorsese e Gente comune, felice esordio nella regia del «divo» Robert Redford. Poi, scenderanno in campo, l'un contro l'altro armati, i film rappresentativi dei vari Paesi. Da menzionare, tra i più attesi, Il minestrone di Sergio Citti (mentre è venuto a mancare all'ultimo momento La via storica della signora dalle camelle di Mauro Bolognini) per l'Italia. Grazie, va bene dell'ungherese László Lugossy (già vincitore a Berlino di un Orso d'argento nel '75, Il camion del bulgario Christo Christov e, persino, «novità delle novità» un film filippino e un altro thailandese. Il «piatto forte» della Berlinale — ed era prevedibile che così fosse, data l'attuale congiuntura favorevole a questo cinema — è costituito indubbiamente dalla nutrita sezione comprendente le cose più significative dei nuovi autori tedeschi. Per sincerarsene basta soltanto scorrere l'elenco dei film e dei loro rispettivi registi: da Nick's Movie di Wim Wenders a Sotto zero di Hans Noever, da Berlin Chamissoplatz di Rudolf Thome a Gibby Westgermany di Christel Buschmann, da Theo contro il resto del mondo di Peter Bringmann a Ordine di Sohrab Saless, da Fabian di Wolf Gremm a Charlotte di Franz Weisz, ecc. Lo scorso anno, il Festival di Berlino si conclude con un po' esaltante «verdetto» di compromesso premandoci ex aequo col massimo riconoscimento il discutibile film tedesco di Werner Schroeter Palermo o Wolfsburg e l'appena garbata opera americana di Richard Pearce Heartland. Il cauto augurio che si può fare per l'attuale edizione resta, dunque, che stavolta i giurati abbiano almeno tanta risolutezza di puntare su un unico bersaglio. Se poi dovessero centrarlo e azzeccare anche il film giusto, tanto meglio. O no? s. b.

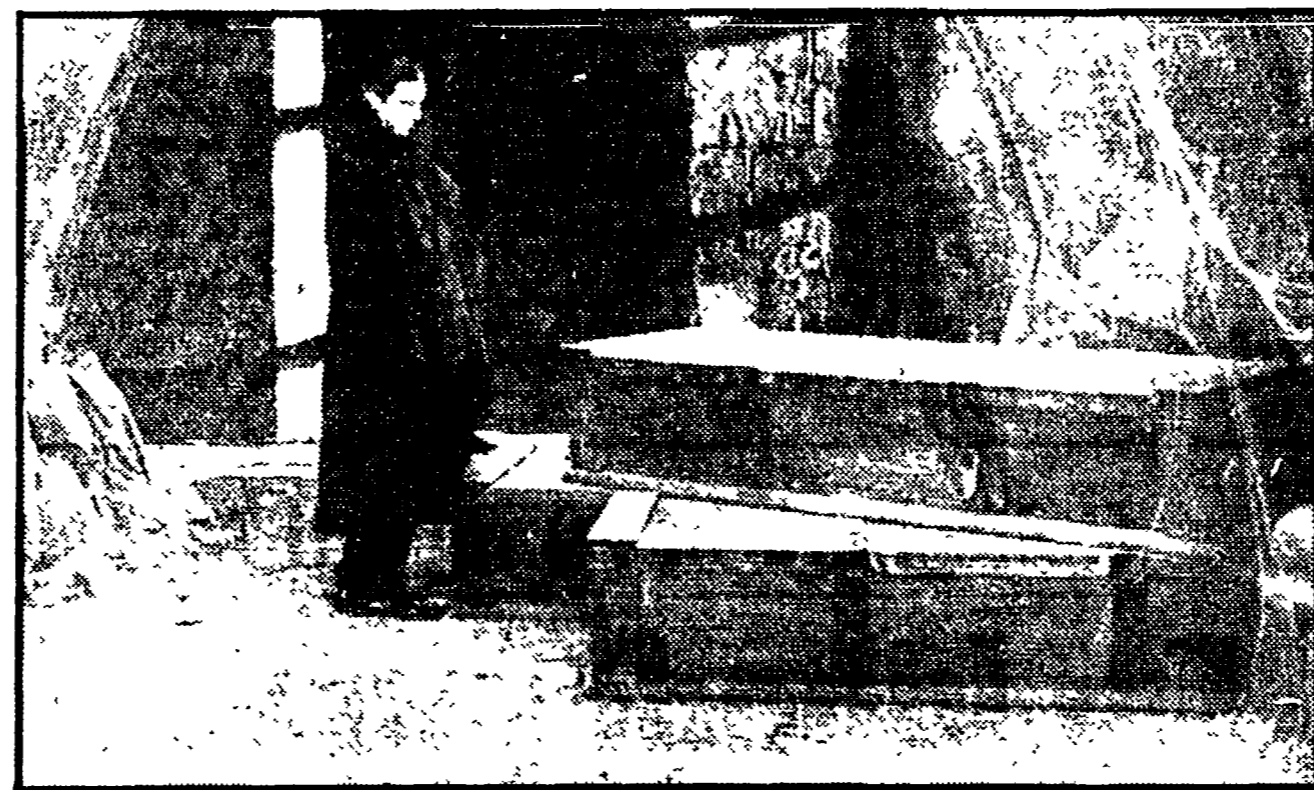
Dopo cinquant'anni finalmente in Italia il vecchio film di Tod Browning

Fin da piccolo Dracula non voleva morire

ROMA — Destatevi figli delle tenebre, Dracula è risorto ancora una volta. Ci son voluti cinquant'anni per vedere finalmente in Italia il film di Tod Browning Dracula (1931). Ma l'attesa non ci ha logorati. Perché ne valeva la pena. Consigliamo dunque a tutti, vampiri e no, di approfittare dell'occasione, per pochi giorni al cineclub romano L'Officina (da oggi fino a domenica).



Il celebre vampiro al centro di un «paese delle meraviglie» che a tutt'oggi non cessa di stupire. La folgorante interpretazione del pazzo attore ungherese Bela Lugosi



licenziò dal mondo nel 1944, non diede più notizia di sé, e venne dichiarato morto solo nel 1962, burocraticamente ha realizzato un «Dracula nel paese delle meraviglie» che corrisponde prodigiosamente alla mitologia del vampiro, e alla sua idea della morte come un intermittenza sogno rigeneratore. Dracula si introduce nel sonno delle sue vittime predilette, e le penetra a poco a poco per paura di destarle, di interrompere con il risveglio quel flusso di irrazionalità che invoca il demone, l'altro io, quello inconscio, che si chiama l'ess., la liberazione dei sensi intorpiditi.

In questo film, la comune iconografia vampiresca è scenograficamente fotograficamente (l'operatore è il miglior tedesco di tutti i tempi, quel Karl Freund che disse, un anno dopo, La mummia con Boris Karloff) ingantita ed esasperata, trasformata in universo di terribili balocchi. Il resto, è fantasia genuina, acume psicologico, malizia antivitioriana. Ma non è secondaria, infine, la scelta di Bela Lugosi per impersonare Dracula. La folgorante negli occhi di questo attore ungherese (che morì pazzo, dopo aver vissuto baricato in una villa di Beverly Hills, dormendo in un sacco, con le pesanti tende nere alle finestre) viene davvero da un altro pianeta, che ancora non conosciamo, ma al quale sentiamo di poter magari un giorno appartenere. David Grieco

NELLE FOTO: Bela Lugosi, a sinistra con Helen Chandler, in due scene del «Dracula» di Tod Browning

Browning ci sembra tuttavia, la più attuale e il più seducente. Le prime inquadrature del film di Browning ci mostrano Renfield, uno zelante commesso viaggiatore, al suo arrivo in Transilvania. «Ho un appuntamento con il Conte Dracula», annuncia lui baldanzoso, mentre i bifolchi tutt'attorno si segnano, esibiscono smorfie, ammainano crocifissi. Quando il sole tramonta, la carrozza guidata da un esposto pipistrello conduce Renfield nella tetra magione di colui che non è morto. L'omino, smarrito, si ritrova al centro di un salone diroccato di proporzioni fiabesche, brulicante di piccole anime inquiete. Ratti, armadilli, insetti. «Non badi al ragno, signore, il ragno cerca la mosca; il sangue della mosca lo qui-

da come una luce attraverso la notte»: sono queste le prime parole che Dracula pronuncia, ipotizzando quasi la macchina da presa soggetta al suo torvo fascino. Dracula percorre un interminabile scalone, che non si sa dove conduca (in Paradiso, forse, sembra malignare il regista), per affrontare a tu per tu Renfield, non più protagonista, ma già spettatore. «Ma queste sono sure perzioni?», esclama un collega di Van Helsing. «La superstizione di ieri può essere la scienza di oggi», risponde fermamente lo studioso. A Dracula basta una breve apparizione in un loggione, a teatro, per far conquistare. Sa pete com'era l'Inghilterra vittoriana, puritana e sessualmente repressa. Restano fulminate dallo sguardo irresistibile del vampiro due frementi

Un'ombra, calma e silenziosa, si abbatte sull'equipaggio, devastatrice e solenne. Preceduto dall'eco delle sue gesta in mare aperto, Dracula approda alla comparsata società londinese. Intanto, un altro forestiero, uno scienziato, Van Helsing, tiene un breve simposio, in latino (la lingua della medicina e della religione), dissettando di vampirismo. «Casualmente, in un salotto, Dracula e l'eterno rivale Van Helsing si incontrano. Con la complicità di una scatola d'argento che non riflette l'immagine del vampiro (è Guardie lei, Conte Dracula, non vorrei aver preso un abbaglio», insinua beffardo Van Helsing), i due vengono subito di ferri corti. «Per aver visto una sola volta, siete un uomo saggio Van Helsing», dice Dracula prendendo com-

fanciulle altolocate, Lucy e Mina. Lo stolto e bellicoso fidanzato di quest'ultima, Jonathan Harke, manda giù un boccone amaro. Ah, dimenticavo di dirvi che Renfield, eterno plebeo negato ai segreti dell'immortalità, è stato ricoverato in manicomio, dove dà la caccia agli insetti senza mai riuscire a diventare farfalla (o vampiro). Casualmente, in un salotto, Dracula e l'eterno rivale Van Helsing si incontrano. Con la complicità di una scatola d'argento che non riflette l'immagine del vampiro (è Guardie lei, Conte Dracula, non vorrei aver preso un abbaglio», insinua beffardo Van Helsing), i due vengono subito di ferri corti. «Per aver visto una sola volta, siete un uomo saggio Van Helsing», dice Dracula prendendo com-

miato. Il resto della storia lo conoscete a memoria, ma vogliamo ancora darvi un saggio della superba ironia di Tod Browning prima che Dracula venga impalato come vuole la tradizione. Al culmine del dramma, Van Helsing dirà a Jonathan Harker: «Dobbiamo fare in fretta se vogliamo salvare la tua fidanzata. Altrimenti, entrerà nel regno degli immortali, farà la vita di Dracula. Non è detto, dopotutto, che la nostra sia migliore, basta saperlo...». Il Dracula di Tod Browning non è un capolavoro dell'horror, è un capolavoro del cinema tout court. Questo regista maledetto (Browning ottenne tutto da Hollywood, persino la libertà di fare un film, Freaks, con autentici uomini-mostri scherzi di natura, poi si

paese, il vecchio padre, persone conosciute e forse amate tanti anni prima): l'unico approdo resta per lui la presa di coscienza di quanto è irrimediabilmente cambiato nel mondo circostante e in se stesso. E coerentemente «vivere la vita» così com'è, non come vorremmo che fosse. Non è la sua un'abdicazione, ma piuttosto un grado di raggiunta maturità. Se poi ci sarà, confortante, la fervida amicizia del figlio e, seppur tardivo, un qualche risarcimento sul luogo di lavoro, tanto meglio. Importante è semmai essere partecipi della vita, così come scorre nel succedersi di eventi spesso banali (ad esempio, affannarsi per esporre i fiori alla pioggia), anziché isolarsi in un angolo e guardarla accidiosamente passare. Certo sono tant'altre le questioni cui vuole alludere István Gál (non escluse forse talune insoddisfazioni autobiografiche) come molteplici appaiono le suggestioni narrative ed espressive che crepitano nei citati film di Lugossy e di Fábri, ma Vasi di Fiori sull'asfalto rimane, soprattutto, il film più giusto al momento giusto. Proprio perché, come sostiene il quarantottenne István Gál, esso parla di una generazione e dei suoi problemi specifici, di tante superficiali diatribe che possono rendere indifferente anche l'individuo più dotato e più prodigo. Sauro Borrelli

NELLE FOTO: a sinistra, un'inquadratura di «Grazie, va bene»; e destra, i protagonisti del «Guitti», presentati al Festival di Budapest

Rinascita nel n. 7 da oggi nelle edicole
● Referendum e democrazia (editoriale di Edoardo Perrina)
● Aborto, le ragioni del no (di Adriana Seroni)
● Disancorare il voto dalle scelte ideologiche (di Lucia no Violante)
● Prima di tutto modifichiamo la legge (di Antonio Baldassarre)
● Il vecchio e il nuovissimo partito americano (articoli di Paolo Franchi, Leonardo Paggi, Gianfranco Baget Bozzo e Marcello Fedele)
● Ascesa del dollaro e stretta creditizia (un servizio da Bruxelles di Lina Tamburrino, articoli di Giorgio Rodano e Federico Rampini)
● Inchiesta / L'anziano: un paradosso (articolo di Franco Ferrarotti e intervista a Luigi Petroselli)
● L'Urss alla vigilia del 26° congresso del Pcus / 3 - La partecipazione e i limiti della democrazia (di Fabrizio D'Agostini)
● Socialdemocrazia nordiche - La fine dell'accordo politico tra partito e sindacato (di Bruno Amoroso)
● Microfisica del rapporto col lavoro (di Simonetta Piccon Stella)

CITTA' DI VIGEVANO
Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori per il rifacimento della pista e delle pedane di atletica al campo sportivo comunale mediante posa di pavimentazione elastica. II) esperimento.
Importo a base d'asta L. 201.000.000.
Procedura prevista dall'art. 1 lettera C) della Legge 2 febbraio 1975 n. 14.
Domanda all'Ufficio Protocollo di questo Comune entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. Vigevano, il 30 gennaio 1981
IL SINDACO (Carlo Santagostino)

Comune di Bellaria - Igea Marina
PROVINCIA DI FORLÌ
AVVISO DI GARA
(L. 8-9-1977, n. 584)
Il Comune di Bellaria - Igea Marina (Forlì) indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un serbatoio di compenso e di riserva e del potenziamento delle opere di captazione, di sollevamento, di adduzione e di distribuzione relative all'Acquedotto Municipale.
L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 1.646.281.270.
La procedura per l'aggiudicazione è quella prevista nel punto 2 della lettera a) del 1. comma dell'art. 24 della Legge 8-9-1977, n. 584, secondo quanto previsto dall'art. 1, lettera a) della Legge 23-1973, n. 14.
Gli interessati potranno produrre domanda di partecipazione alla gara entro 30 giorni dalla pubblicazione essendo questa la data in cui l'Amministrazione ha inviato il bando per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee.
La domanda è invito non è vincolante per l'Ente ancorché pervenuta nei termini prescritti.
Bellaria, il 12 febbraio 1981
IL SINDACO (Piero Baldassarri)

Dal nostro inviato BUDAPEST — Abituale bilancio, nella capitale magiara, della produzione cinematografica nazionale realizzata tra il '79 e l'80. Asserragliati per quattro, cinque giorni nel quartier generale della Hungaro Film, giornalisti specializzati dell'Est e dell'Ovest hanno visto scorrere sugli schermi il meglio, il buono e il meno buono che questa prestigiosa, vitalissima cinematografia sa esprimere. Un po' di cifre per dare il quadro generale della rassegna: ventiquattro i film proposti al vaglio parallelo del pubblico magiara e della critica internazionale; sette i cineasti esordienti nel lungometraggio a soggetto; almeno quattro le opere di spicco nel vario panorama; sicuramente uno il film d'autore compiutamente riuscito. Assenti giustificati Jancsó, Kovács, Gabór, Szabó, tutti al lavoro per nuove realizzazioni, l'attenzione si è concentrata di massima sui nomi e sulle rispettive opere di collaudati cineasti della generazione di mezzo, quali István Gál (Vasi di fiori sull'asfalto), Pál Sándor (I guitti), László Lugossy (Grazie, va bene, in lizza all'incipiente Festival di Berlino) e di gloriosi «veterani» come Zoltán Fábri (L'incontro di Balint Fabian con Dio) e Géza Radványi (Circus Maximus). Predominanti sono risultati, nell'insieme, i temi connessi alla tumultuosa e spesso disorganica, con contraddittoria trasformazione della società civile ungherese. Giovani disorientati dall'inadeguatezza della scuola e dell'ambiente di lavoro, significativi ca-

La rassegna del cinema ungherese Questa società ha bisogno d'un film



si di emarginazione professionale per il conformismo burocratico dei dirigenti, donne angariate da un costume ancora attardato in vecchi pregiudizi, crescenti difficoltà economiche. Analogamente ad altre cinematografie dell'Est (pensiamo, ad esempio, ai recenti film di Wajda e di Zanussi in Polonia), a quella magiara vanno riconosciuti per intero il merito e, insieme, la precisa determinazione di parlare fuor dei denti dei problemi concreti della realtà in cui sopra. A riprova, valga per tutte le spiegazioni la resoluta, coerente dichiarazione d'intenti espressa a suo tempo da István Gál: «La nostra generazione è decisa a dire, attraverso il film, tutta la verità sull'Ungheria contemporanea. Qualche volta la verità è dolorosa, ma posso affermare, a nome dei miei colleghi, che denunciarla non è un atto di coraggio, ma un dovere». E la constata-

zione della liceità di simile affermazione è già acquisita anche da noi: film quali Il recinto di Kovács e Angi Vera di Gabór sono risultati agli occhi e alla mente del pubblico italiano per sé stessi eloquenti. E', inoltre, sintomatico che ancor oggi István Gál si sia confermato nel corso della conclusa rassegna budapestiana il cineasta più lucido e, al contempo, più rigorosamente attrezzato sul piano stilistico con un film senz'altro degno delle sue migliori prove precedenti (da Corrente ad Anni Verdi, dal Falci a Paesaggio morto e Legato). Parliamo di Vasi di fiori sull'asfalto (altrimenti conosciuto come I cocci o Frammenti, in prelo per il prossimo Festival di Cannes), un'opera lungamente e strenuamente meditata, intrisa di quel particolare spessore morale e civile che contraddistingue da sempre il cinema (e il mondo) personalissimo di István Gál. Questo film costituisce, in effetti, un ritorno «alla grande» del cineasta magiara al lungometraggio a soggetto (l'ultima sua realizzazione risaliva al '77 con Legato, comparso lo scorso anno nell'esauriente «personale» dedicata appunto a Gál dalla Mostra del film d'autore di Sanremo) sia per la tensione incalzante della vicenda su cui s'impenna, sia per i riflessi più generali che traspaiono dal caso umano di un esemplare anti-eroe dei nostri giorni incastrato tra l'affanno di una tormentata esistenza e la frustrazione conseguente alla emarginazione professionale. In breve, András Vigh (interpretato con maestria dall'attore polacco Zygmunt Malanowicz), 45 anni, di professione designer, divorziato e padre di un ragazzo affidato alla madre, si trova all'improvviso, allo sbando tanto nella sua vita privata quanto sul luogo di lavoro. Da una parte, fatto segno con pretese motivazioni di avere una concezione troppo elitaria del proprio ruolo professionale e, dall'altra, disorientato dal fallimento del suo matrimonio, András subisce un tracollo psicologico che lo porta ad uno stato di prostrazione profonda. Velleitari e strumentali risultano i tentativi che medici e amici metteranno in atto per ripristinare la fiducia in se stesso dell'uomo: fintanto che non saranno sanate le cause reali di un simile trauma, tutto resterà pressappoco un vago ma persistente malessere. Inutile, anzi persino più tormentoso, sarà inoltre il ritorno momentaneo di András al proprio passato (il

in edicola DICHIARAZIONE iva 81
132 pagine
● modalità per la compilazione
● commento esplicativo
● testo aggiornato della legge IVA
è uno speciale il fisco
Renault 5 GTL, record europeo di economia nei consumi.

A colloquio con il compagno Speranza sulle iniziative del PCI

# Una settimana di lotta per casa e occupazione

Dal 18 al 25 febbraio comizi, incontri, cortei - Manifestazione a piazza Navona con Chiaromonte - « Bisogna impedire che le cose vadano nella direzione indicata dal governo » - Il problema della finanza locale

Il panorama è davvero drammatico: gli sfratti continuano, giorno dopo giorno, senza che le famiglie abbiano la possibilità di trovare un'altra casa; il decreto del governo sulla finanza locale impedisce all'amministrazione di portare a termine i suoi programmi di investimenti; la stretta creditizia e la politica economica del governo in generale, lasciano poche speranze ai diretti operai e casali. In un'area di crisi, anzi crisi, nuovi problemi, frenano anche la produzione delle aziende non ancora in difficoltà. E' una situazione molto pesante, che rischia di provocare tensioni sociali ingovernabili.

## Come fronteggiare l'ondata di sfratti

« La casa è un diritto »: è l'intestazione della petizione lanciata dalla Federazione romana del Pci per la quale sono già state raccolte migliaia e migliaia di firme. La petizione verrà portata, nel corso della manifestazione del 25 col compagno Chiaromonte, al presidente del Consiglio Forlani. Ma vediamo quali sono le richieste avanzate dai comunisti.

1. La proroga di un anno delle esecuzioni degli sfratti. Il provvedimento — che come è noto è stato bocciato in commissione da tutte le altre forze politiche — ha l'obiettivo di far passare la linea della mobilità da casa a casa e di evitare quindi che lo sfratto sia, come succede ora, un dramma.

2. Un provvedimento legislativo per graduare gli sfratti in rapporto alla possibilità di reperire un altro alloggio, pubblico o privato, per le famiglie colpite.

al Palasport col compagno Enrico Berlinguer. « Certo — dice Speranza — ma non basta. Siamo convinti che serve una maggiore unità. La mobilitazione deve "toccare" alle altre forze politiche, i sindacati, il movimento operaio ». Il decreto sulla finanza locale. E' un altro duro colpo all'autonomia dell'ente locale. Per Roma significa bloccare la programmazione in atto, rende monca la politica di risanamento (nelle borgate, per esempio, grande campo di intervento dell'amministrazione, ma anche nella scuola, nei trasporti, nella casa stessa, nella difesa dell'ambiente). Basta undato per capire: nel triennio '81-'83 su 3.721 miliardi di investimenti previsti, il Comune ne potrà attuare soltanto mille, gli altri 2.721 vengono "tagliati". E' inutile dire — afferma Speranza — delle conseguenze, dei cantieri che inevitabilmente si bloccheranno, della stansata all'occupazione, specialmente nell'edilizia. E questo solo per gli investimenti. C'è da aggiungere l'altro "taglio", quello sulla spesa corrente che sarà del 4,5 per cento in termini reali, cioè senza contare gli effetti dell'inflazione. Ci troviamo in presenza, insomma, di un tentativo di scaricabarile del governo di scaricare sugli enti locali certi problemi che vanno risolti, a livello nazionale, e che si dia ai Comuni come unica alternativa quella di forzare la mano sulle tariffe dei servizi. E' più che un'incaccabile. L'appello lan-

1. L'utilizzazione, da parte del Comune, del patrimonio edilizio e abitativo dei fratelli Calligaris.

2. La modifica della legge di equo canone, con l'obiettivo di limitare alla radice gli sfratti e di riattivare il mercato dell'affitto. In particolare, che i proprietari possano richiedere l'alloggio per i soli parenti in linea diretta (genitori e figli), che sia ampliata la durata dei contratti di locazione, che sia sancito l'obbligo di affittare per gli enti previdenziali e assicurativi e per quei proprietari (solo per coloro con oltre due alloggi) che hanno appartamenti sfitti da tempo.

3. Il rifinanziamento del piano decennale per l'edilizia, per dare modo al Comune di allargare la produzione di edilizia residenziale pubblica. L'obiettivo è di soddisfare le esigenze delle decine di migliaia di famiglie che hanno fatto richiesta di case pubbliche, in particolare le giovani coppie e gli anziani.

4. La riforma dell'istituto autonomo case popolari, per arrivare ad una gestione più democratica e più efficiente del patrimonio pubblico.

5. La modifica della legge 10 (la Bucalossi) per prevedere la sanatoria delle costruzioni perimetrate.

6. E' chiaro, perciò, che su questi temi si giocherà nei prossimi mesi il futuro della città, la sua capacità di cambiare, di andare avanti. « Per questo — conclude Speranza — dobbiamo costruire una unità più forte. Oggi non si tratta più di difendere certe conquiste. Non basta. C'è bisogno di una mobilitazione "offensiva" con cui imporre il cambiamento e impedire il ritorno indietro ».

L'ha trovata il marito nel suo appartamento del quartiere Trieste

# Eroina: il terzo morto in 6 giorni, è una ragazza

Era in cucina, accanto a lei in terra le siringhe - Una overdose o un sedativo iniettato in vena? - Aveva un figlio di 5 anni - Tossicodipendente da tempo

Tre morti in sei giorni: la strage da eroina è ricominciata dopo che in tutto il mese di gennaio nessun tossicodipendente era rimasto ucciso per overdose. Sembrava un « tregua », ma ora ogni illusione sta drammaticamente svanendo. L'ultima vittima della droga si chiama Stefania Scognamiglio: è stato il marito a trovarla, priva di vita nella cucina del suo piccolo appartamento. Per terra, sul pavimento, c'erano molte siringhe.

Stefania Scognamiglio, 28 anni, tossicodipendente ormai da tempo, abitava sola nel suo alloggio di via dei Colli al quartiere Trieste, un appartamento nel seminterrato. Lei e il marito Gianni Bolla — un medico — si erano separati qualche mese fa e il loro figlio di 5 anni stava assieme ai nonni paterni.

Ieri Gianni Bolla ha cercato la moglie ma lei non rispondeva al telefono. Questo silenzio deve averlo messo in allarme se a sera si è recato nella casa di via dei Colli. Ha lungamente suonato alla porta senza che nessuno si presentasse ad aprire. A questo punto l'uomo ha scavalcato la cancellata ed è entrato nell'appartamento attraverso il giardino. La donna — abbiamo detto — era riversa in cucina e accanto a lei c'erano ancora le siringhe usate per buccarsi. E' possibile che (almeno stando alle testimonian-

ze di alcuni vicini di casa) al momento dell'iniezione mortale ci fosse qualcuno con lei. Gianni Bolla ha subito avvisato la polizia. Secondo gli inquirenti la morte potrebbe essere avvenuta anche l'altro ieri. Si sta cercando anche di capire le cause precise del decesso: l'ipotesi più probabile è ovviamente quella dell'overdose di eroina, ma non si esclude la possibilità che Stefania Scognamiglio si sia iniettata in vena un farmaco (sembra un sedativo) dosato per essere assunto per via intramuscolare.

La morte di Stefania Scognamiglio è la terza in appena sei giorni, un ritmo allucinante, mai toccato prima d'ora nella tragica escalation dell'eroina. Per primo era stato stroncato dalla droga Augusto Faliva. Il giovane (uno studente di 26 anni che abitava al Nomentano) era stato trovato dalla madre all'interno di una 127, accanto a lui una siringa. Poi lunedì era morto Sergio Piccaroli. Il suo cadavere giaceva col volto nel fango, in una stradetta vicina a Cinecittà, ai margini di un parco che è il luogo di ritrovo dei tossicodipendenti della zona. Al braccio aveva ancora la cinghia dei pantaloni usata come laccio emostatico. Ieri è toccato a Stefania Scognamiglio: la strage continua.

## Occupano « Repubblica » dopo il corteo i disoccupati napoletani

« Noi, signor direttore, siamo il vero paese reale, e ci dovete mettere sul giornale ». Così si è presentato ad Eugenio Scalfari, nella sede di Repubblica, un gruppo di disoccupati napoletani, in rappresentanza degli altri tre o quattro mila che durante la mattinata avevano dato vita ad una manifestazione nel centro cittadino. Qualche gruppo isolato, in varie zone, ha provocato anche qualche incidente e si è abbandonato a gesti di teppismo.

L'irruzione nella sede del quotidiano di piazza Indipendenza è stata definita dai diretti interessati una vera e propria « occupazione ». « Così come avevamo fatto nei giorni scorsi nelle sedi dei giornali e delle tv napoletane », hanno precisato i rappresentanti di « Banchi Nuovi », « UDN », « Rai 3 » e « CDL ». Le quattro cosiddette « liste di lotta » che hanno promosso la manifestazione. Alla loro iniziativa nella capitale ha aderito il « Centro di solidarietà proletaria alle zone terremotate », in pratica l'autonomia romana. In mattinata il corteo ha

attraversato il centro per arrivare fino al ministero del lavoro, dove una delegazione è stata ricevuta dal sottosegretario Zito. Ma nel corso del corteo — come abbiamo detto — vi sono stati momenti di tensione quando sono state prese a sassate le vetrine di un negozio di abbigliamento in viale Ippocrate, dietro l'università e il cinema teatro Armbra Jovinelli.

Alla fine i disoccupati hanno « occupato » la redazione del quotidiano La Repubblica per mettere in piedi una conferenza stampa. Tutti chiusi in una stanza piena di fumo, di due metri per due, i manifestanti hanno ripetuto ai cronisti le varie fasi di questa loro lotta « portata avanti — dicono — fuori da qualsiasi schema di partito ». Loro bersaglio principale, momentaneamente è il sindacato, proprio contro la proposta di Cgil, Cisl, Uil, per la riforma del collocamento è stata organizzata la loro manifestazione romana. Sono arrivati perfino a definire « provocatorio » il corteo sindacale di venerdì scorso su questo tema.

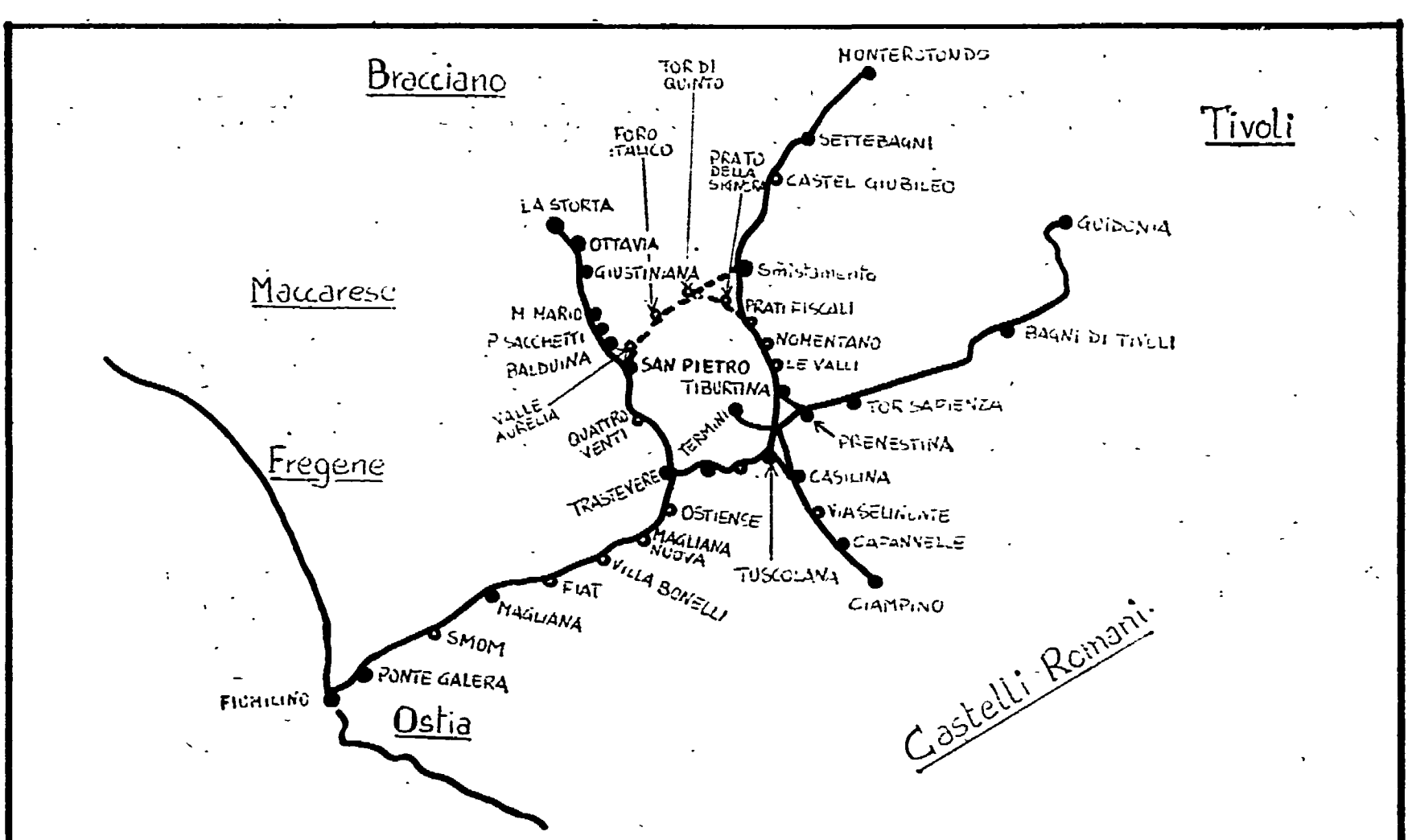
## Collegherà in 20 minuti Monterotondo con la stazione Tiburtina

# Da lunedì parte il primo treno-metro

Da lunedì saranno più facili i collegamenti tra Monterotondo e Roma. Dal 16 infatti — proprio nel primo anniversario dell'apertura della linea A della metropolitana — entrerà in funzione il servizio ferroviario che, utilizzando la vecchia linea della Roma-Firenze, percorrerà in ventidue minuti i 21 chilometri tra Monterotondo e la stazione Tiburtina, comprese le fermate intermedie di Settebagni e Nuovo Salario. Il nuovo collegamento — e questo è il fatto più importante — si integrerà con il servizio ferroviario urbano permettendo ai viaggiatori di raggiungere facilmente Monte Mario e La Storta e di spostarsi sulle linee della metropolitana alla altezza delle stazioni Tuscolana (per la linea A) e Ostiense (per la linea B).

Se si pensa ai moltissimi pendolari, agli studenti, ai lavoratori delle fabbriche della Salaria, si comprende come sia importante questo nuovo servizio di trasporto pubblico, che sicuramente riuscirà a rendere meno intasato l'imbutto dei Prati Fiscali e a convincere qualcuno ad abbandonare l'uso del mezzo privato. La collaborazione tra la FS, la Regione e gli altri enti interessati ha permesso — come ha dichiarato l'assessore regionale Di Segni nel corso dell'inaugurazione — di raggiungere questa nuova tappa che si inquadra nella programmazione regionale dei trasporti.

Ma vediamo bene quali vantaggi porterà la linea Monterotondo-Stazione Tiburtina. Partiti da Monterotondo i convogli (che in tutto sono 35 al giorno, nei due sensi) incontreranno le stazioni di Settebagni e Nuovo Salario e proseguiranno fino a Tiburtina. Da qui è possibile il cambio e utilizzare l'anello ferroviario cittadino. E così si continuerà per le stazioni Tuscolana (dove è possibile prendere il metrò linea A), Ostiense (collegamento con la linea B del metrò) Trastevere, San Pietro, Balduina, Pignone Sacchetti, Monte Mario, la Giustiniana e La Storta. Per fare un esempio: per andare da Monterotondo a Monte Mario ci vorranno soltanto 50 minuti e una spesa di 300 lire. Nel nuovo tratto il servizio comincerà a Tiburtina alle 5,05 e terminerà alle 21,15, da Monterotondo invece inizierà alle 5,25 e finirà alle 22,20.



Nel grafico è illustrato il tracciato della « cintura ferroviaria » di Roma, con le diramazioni verso Monterotondo (linea Roma-Firenze), Guidonia (Roma-Pescara), Ciampino (Roma-Cassino-Napoli), Fiumicino (Roma-Pisa) e La Storta (Roma-Viterbo).

## La Montessori chiude due scuole, a spasso bambini e lavoratori

Più di cento lavoratori che rischiano di restare a spasso da un giorno all'altro, due scuole e un nido che quasi certamente verranno chiusi a partire dal prossimo anno scolastico. E' la situazione non certo allegra provocata da anni e mesi di incerta gestione dell'Opera nazionale Montessori, ora « commissariata » che ha accumulato un deficit pesantissimo.

## Uno studio del Censis e dell'Isri per stabilire i criteri di selezione delle imprese

# Aree industriali: quali aziende ci andranno?

Conferenza stampa ieri mattina dell'assessore Olivio Mancini - A che punto si è con Acilia - Le lungaggini burocratiche rischiano di far saltare la convenzione economica degli insediamenti - In città ci sono più di 1800 ditte abusive - Le difficoltà finanziarie

Tutti ne parlano, all'argomento si dedica anche qualche convegno, ma pochi la conoscono davvero. L'industria a Roma: si sa — malgrado un consolidato luogo comune che vuole il contrario — che il settore di trasformazione, pur non incidendo in misura rilevante nella formazione del reddito, rappresenta una realtà consistente (oltre 80 mila operai nelle aziende con più di 10 dipendenti). Insomma si può parlare già di un « sistema produttivo ». Si sa anche quali sono le caratteristiche di questi insediamenti: gran parte dell'attività è diretta a soddisfare la domanda pubblica che viene dalla città, e che, a Roma, la manodopera è altamente specializzata (quasi il 30 per cento degli occupati sono dirigenti e impiegati e il 72 per cento degli operai sono specializzati).

Del resto però si conosce ben poco. Quali siano le tendenze dell'economia cittadina, quali i settori che stanno ti-

luppando comunale e regionale, che presentano piani di ristrutturazione che possono incentivare l'indotto e così via. Insomma, anche con uno studio si fa un nuovo passo in avanti nel disegnare una città che non viva solo col terziario. E l'incontro di ieri (« erano i rappresentanti dei due istituti, oltre alle delegazioni delle associazioni imprenditoriali) è servito a fare il punto sulle aree industriali, su uno degli strumenti con cui la giunta vuole correggere uno sviluppo distorto. All'attivo il Comune ha molti successi: stanno quasi terminando i lavori di urbanizzazione dell'area di Acilia (è già stato aggiudicato l'ultimo appalto) ed è prossima la stipula dei contratti con le aziende assegnatarie, già sono stati approvati i decreti di esproprio per le aree di Tor Sapienza e Tor Cervara, e prima di giugno — ha assicurato Mancini — saranno pronti i provvedimenti per la perimetrazione degli impianti

« spontanei » nati fuori del piano regolatore, e che consentiranno di recuperare qualcosa come 1811 unità produttive con 21 mila dipendenti. I risultati, insomma, ci sono. Ma Mancini non si è nascosto le difficoltà. Innanzitutto la lentezza che separa le decisioni dalla loro applicazione. Ritardi che diventano ancora più drammatici quando si fanno i conti con le aziende, che non possono certo aspettare anni prima di iniziare la produzione, che devono combattere con l'inflazione. Prendiamo l'area di Acilia, ad esempio: il piano fu adottato nel '71, iniziato alla Regione nel '74 che l'ha rimandato indietro. Tra introduzioni e nuove esame della Regione, l'iter burocratico della delibera — ancora non si è concluso. Con il rischio di « rendere economicamente sconvenienti gli insediamenti ». Ma tutte le esperienze — anche quelle ne-

gative — possono insegnare qualcosa. Così il rappresentante dell'Unione Industriale e l'assessore si sono trovati d'accordo, ad esempio, per il futuro a non ripercorrere la strada delle gare di appalto. Per le opere di urbanizzazione (quelle secondarie, viabilità interna e via dicendo) delle aree si potrebbe pensare di affidare i lavori al consorzio di imprese assegnatarie. Ancora, tornando all'oggi, ci sono le difficoltà a reperire le coperture finanziarie (« la Cassa depositi e prestiti sembra poco interessata alla costruzione delle aree »), ci sono troppi sprechi. Ma tutto questo rimanda a un'unica riflessione: « Tutta la materia — ha detto Mancini — deve essere rivista con realismo e competenza dal potere legislativo; altrimenti il meccanismo della revisione prezzi e i tetti imposti agli enti locali rischiano di ridurre sensibilmente l'iniziativa della amministrazione per le opere pubbliche ».

## Il partito

- ROMA
- Domani alle 9 in federazione assemblea dei comunisti impegnati nel movimento sindacale. Sono tenuti a partecipazione i comitati segretari, resp. problemi, di lavoro e propaganda delle Zone della città e della provincia, gli appunti e capigruppo di circoscrizione. Sarà presente il compagno Luigi Petroselli.
- ASSEMBLEE - PONTE MILVIA alle 17,30 (E. Mancini); SALARIO alle 20,30 (Proietti); ESQUILINO alle 18 (Battisti); SANTA MARINELLA e Albani alle 19 (Tedeschi).
- CONGRESSI - Iniziano oggi i congressi di Nomentano alle 19 con il compagno Sandro Merello e il segretario delle federazioni e membro del C.C. CAMPITELLI alle 18 con il compagno Franco Ferri, del C.C. MAZZINI alle 18 con il compagno Luca Pavoni del C.C. TUFFELLO alle 18 con il compagno Claudio Verdini del C.C. QUARICCIUOLO alle 18 con il compagno Santo Picchetti; PORTO FLUVIALE alle 18 (Fredda); MONTESACRO alle 18 (Speranza); PONTE MAMMOLIO alle 18 (W. Vetroni); MARIO ALLICATA alle 18 (Della Seta); TOR DE CENCIO alle 18 (Fungini); FIUMICINO ITALIANI alle 18 (Benedini); MARIO CIANCA alle 18 (Orti); SETTEBAGNI alle 18 (Orti); PORTA MAGGIORE alle 18 (Spera); LA RUSTICIA alle 18 (Costa); CENTRONI alle 18 (Costa); QUARTO ANGLIO alle 18 (Costanti); SANTA LUCIA DI MENTANA (Forlani); MONTE alle 18 (Canciani); FREGENE alle 18 (Canciani); OSTIENSE alle 17,30 (Canullo).
- FROSINONE
- PONTICORVO alle 17,30 C.D. (Cenci); VEROLI alle 19 C.D. (Mammone); AMASENO alle 19 C.D. (Cenci); CASTRO DEI VOLSCI alle 19,30 C.D. (Cotroneo).
- LATINA
- SEZZE CASALI alle 18 congresso (Agnone); CISTERNA alle 18,30 Run one FINDUS (Vona-Roco).
- RIETI
- QUATTRO STRADE alle 20 Congresso (Paronci); NEPI alle 19 alla sanità (G. Avagnone); ORTE CALDARE alle 20 assemblea (Proietti); GALLESE alle 20 Congresso (Ginepro); VITERBO alla Pila alle 18 congresso (Trabucchi); CANINO alle 19 attivo zona Conferenza Economica (Brunoni-Di Francesco).
- VITERBO
- STATALI EST alle 17 a Selva (Maffioletti); MACCARESE alle 18 (Rocchetti); ENTE MONTEVERDE alle 18,30 (Dainotto).
- COMITATI DI ZONA - CASTELLI alle 18 a Frascati CC.DD. delle sezioni gruppo consigliere (Cenci); AURELIA-BOCCIA alle 18 attivo sulla casa (De Negr); GIANICOLENSE alle 19,30 a Donna O. more sulla casa.
- PGCI
- TORRE SPACCATA alle 18 attivo circolo (Maccarese); ACILIA alle 18 attivo XIII circ. (Labbeucci); N. ALESSANDRINA alle 17,30 congresso (Rastri); TRIONFALE alle 17 attivo ragazzi Scuole Nord (Negrini); SUBAUGUSTA congresso (B. B.); PORTONACCIO alle 17,30 congresso c.c.c.c. (Pomplii); CIRO PRINCIPESSE alle 18,30 seminario FGCI sul lavoro; il sindacato: questi impegni con i giovani (« Mammucari »).

Bassa ieri la partecipazione alle urne

Università: si può votare fino alle 13

Affluenza fra il 2 e il 7% - Il rischio di uno sproporzionato successo moderato

Sono pochi gli studenti che si sono recati a votare nella prima giornata delle elezioni universitarie...



La lista di sinistra per una nuova università...

L'ufficio elettorale della città universitaria ha comunicato i dati parziali di alcune facoltà...

Siamo, come si vede, molto al di sotto del minimo del 10 per cento...

La lista di sinistra per una nuova università, lo schieramento unitario formato da giovani socialisti e comunisti...

Negli ospedali assicurati soltanto i servizi di emergenza

Un altro giorno di disagi per lo sciopero dei medici

L'astensione dal lavoro continuerà anche domani - Vi ha aderito circa il 60% dei sanitari - Ricade sui malati l'irresponsabile atteggiamento del governo



Ieri seconda giornata di astensione dal lavoro dei medici ospedalieri. In tutte le strutture cittadine sono stati assicurati i servizi essenziali e di emergenza...

Il compagno Luciano Consoli, responsabile della Sanità del comitato cittadino del PCI, «Siamo soprattutto perplessi - ha detto Consoli - per la durata, ben tre giorni...

L'ungherese assassinato per uno «sgarro»

Tre già in carcere per l'omicidio nel campo profughi

Gli arrestati sono slavi - Il controllo del racket dei passaporti clandestini - Una struttura fatiscente e sovraffollata - Le indagini

Gli assassini di Zoltan Boross (il «profugo» trovato l'altra mattina con il volto sfigurato in un angolo abbandonato del centro di emarginazione «Rossi Longhi» di Latina) hanno un nome...

L'omicidio è maturato nel losco giro del racket clandestino di passaporti Zoltan Boross deve avere «sgarro», e per questo è stato ucciso...

Da sette mesi in cassa integrazione, una vertenza difficilissima, esasperante col Ministero dell'Industria che continua, come ieri, a giocare al rinvio...

Dura condanna della Flm

La «celere» scioglie una manifestazione degli operai Voxson

Resta comunque la gravità di un intervento, di cui si dovranno accertare le responsabilità. Per ordine di chi è intervenuta la celere...

La manifestazione, certo dura ma più che giustificata visto il «clima» che ha imposto il ministro, nelle intenzioni dei lavoratori doveva durare pochi minuti...

A luglio gli fu sequestrato un coltello, ma nessuno denunciò niente

Guido, detenuto modello, aveva un'arma in cella

Solo a novembre fu trasmesso un rapporto alla magistratura - Intanto venivano emessi certificati di buona condotta che lo aiutarono ad ottenere una riduzione della pena - Risposta del ministero alla interrogazione del PCI

Fascisti bloccano bus per aggredire compagni

Uno stillicidio di aggressioni e provocazioni. Il tentativo di innescare una nuova spirale di violenza...

La vicenda era iniziata quando alcuni giovani comunisti sono stati riconosciuti da numerosi squadristi...

Giovanni Guido, l'assassino del Circeo avuto dal carcere di San Gimignano il 20 gennaio scorso, qualche mese fa, il 18 novembre scorso, fu denunciato per essere stato trovato in possesso di un coltello...

San Gimignano, il dottor Luigi Morosello. Oltre che dalla comunicazione giudiziaria per evasione dolosa è stato colpito da un provvedimento ministeriale di trasferimento...

Dibattiti

Ciofi a Radio Blu

Oggi alle 15 il compagno Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta regionale, risponderà alle domande degli ascoltatori sul tema del bilancio regionale e della situazione politica alla Pisana...

Sfratti e riforma IACP

Oggi pomeriggio, alle 18, nella sala consiliare del Comune di Montorfano si svolgerà una manifestazione indetta dall'amministrazione sul problema della casa e la riforma dell'IACP...

Circoscrizionali

Dichiarazione di Faloni: il PCI contro ogni rinvio

A proposito delle voci di fonte DC circa uno slittamento delle elezioni circoscrizionali voluto dai comunisti...

Il primo appuntamento nazionale dopo le decisioni della Corte costituzionale

Le donne di nuovo in piazza per l'aborto

Il concentramento del Coordinamento romano (UDI, MLD e collettivi femminili) per domani a Castel Sant'Angelo. Altre manifestazioni si terranno in tutta Italia - Un'«unità» ritrovata dopo l'attacco clericale e radicale

Le donne tornano in piazza domani. È il primo appuntamento nazionale dopo la decisione della Corte costituzionale di approvare i referendum abrogativi sull'aborto...

di loro ritaglia dal lavoro, dallo studio e dalle occupazioni familiari. Un gruppo di donne trafelate torna da un vorticoso giro fra questura e Comune...

fermando che madre e figlio sono «una vita sola» propugna l'adozione prenatale: la donna «a priori» abbandona la sua creatura dopo averla partorita...

«Un salto nel buio - interviene Vittoria - Se uno dei due referendum dovesse essere annullato in un aborto per loro non esiste. L'aborto per loro non esiste...

pagamento. Ma Adele Faccio, in una recente assemblea all'Università ha affermato che appunto la domanda e l'offerta calmiererebbero i prezzi...



Il Poligrafico contro il terrorismo

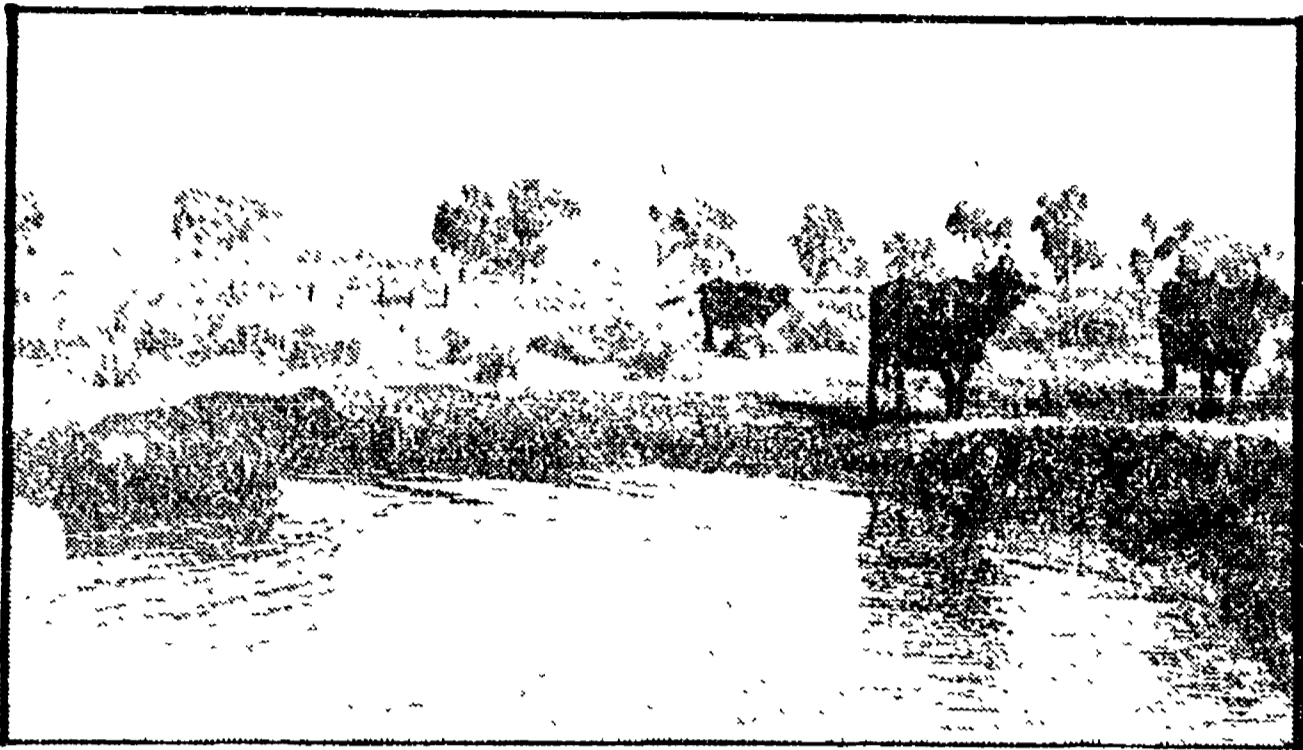
Assemblea contro il terrorismo ieri nello stabilimento del Poligrafico dello Stato, al Salario, quello dove quindici giorni fa un attentato provocò ingenti danni alle strutture...

NELLA FOTO: un momento dell'assemblea.

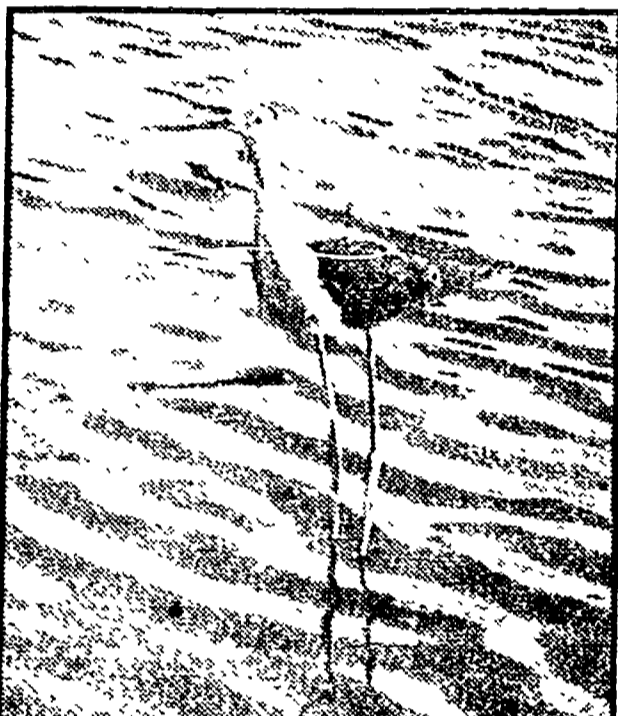
Il Parco è ormai considerato « zona umida d'interesse internazionale »

# Gli uccelli riscoprono l'«hotel» Monte Circeo

Più di 14.000 i volatili acquatici che hanno deciso di svernare nella zona - Un gruppo di ricercatori li ha contati uno per uno - Come arginare la speculazione edilizia



Sono più di 14.000 gli uccelli acquatici che hanno deciso di svernare nella zona protetta del Parco Nazionale del Circeo. Lo ha riferito la LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli) di Latina, dopo una ricerca «sul campo» durata due settimane. Un gruppo di ricercatori, armati di binocolo e telescopio, ha individuato nelle zone umide del Parco ed hanno contato le varie specie di uccelli.



Quanti sono, specie per specie

SPECIE	Quantità
Germano Reale	200
Canapiglia	130
Codone	300
Fischione	1000
Alzavola	1000
Mestolone	100
Moretta	200
Moriglione	900
Quattrocchi	12
Eredone	2
Folaghe	9500
Cormorano	750
Volpoca	3

NELLE FOTO: in alto, bufali al pascolo nel territorio tra i laghi di Caprolace e dei Monaci e, sotto, un esemplare di Cavaliere d'Italia

Specie particolarmente rare. Zona di provenienza: Nord Europa (Islanda e Scozia) Nucleo più importante d'Italia

## Aumenta anche la ciriola: da lunedì costerà novecento lire al chilo

Dopo la rosetta, tocca alla ciriola. Da lunedì il prezzo passerà dalle attuali 750 lire al chilo a 900 lire (nella provincia a 870). La decisione è stata presa ieri dal comitato provinciale prezzi nel corso di una riunione fissata già da alcuni giorni. Il comitato è riuscito a mitigare le richieste avanzate dai panificatori, ma in ogni caso la «stangata» sul pane (sommatà all'altra su quasi tutti i generi alimentari) si farà sentire lo stesso. Va detto che è stato deciso anche l'aumento del prezzo del casereccio, ma solo per la provincia, perché per Roma non conosciamo infatti i dati statistici sull'andamento di questo pane e ci sarà bisogno - prima di deliberare la maggiorazione di una vera e propria inchiesta. Comunque nella provincia le variazioni saranno queste: la pagnotta casereccia passerà da 695 a 830 (per la

pezzatura da 750 grammi) e da 680 a 800 per le pezzature più grandi. Lunedì, insomma, sarà il giorno della «stangata». Quel giorno, infatti, entrerà in vigore anche l'aumento del prezzo della rosetta (che come si ricorderà è passata da mille lire al chilo a 1.150). I panificatori avevano chiesto un aumento molto più alto. Per la ciriola infatti si parlava di 250 lire in più al chilo e questo avrebbe significato che la ciriola sarebbe passata a mille lire al chilo. Il regime dei prezzi amministrati (che vale per questo tipo di pane) viene presentato al comitato provinciale prezzi di contenere le maggiorazioni e di concedere quindi un aumento di 130 lire a Roma e di 120 per la provincia. Con questa decisione l'aumento del prezzo del casereccio a Roma, secondo le richieste dei panificatori, avrebbe dovuto rag-

## Lettere alla cronaca

### La strage dei lupi: le polemiche non servono

Cara Unità, faccio riferimento all'articolo «Lupara contro i Lupi» pubblicato sull'Unità del 29-1-70. Una considerazione, perché si vuole accentrare una situazione reale, oggettiva, per certi aspetti, drammatica, con termini risonanti: *La lupara*, come se si trattasse di mafiosi che sparano su poter, crisi ed espressioni ad effetto. La Regione ha pagato al pastor mezzo miliardo di indennizzo «per danni» e qualcuno è perfino ricorso in Pretura con ricorso la pochezza del risarcimento? In questo modo non saluta quel lupo che si dice di voler difendere: si fa una crociata ed una caccia alle streghe. E' vero, i lupi stanno e stinguendosi, sono pochi, ma è anche vero che in certe parti sono troppi. Non i 20 del Lazio, ma un piccolo branco di 5-6 esemplari in una notte e in grado di sgozzare centinaia di pecore. E' vero, non è vero? Non facciamo polemiche inutili e pretes-rose. Passa senza fucile il lupo, i cani e qualche volta (con la legge) li hanno uccisi (dopo essere andati a prendere il fucile) perché minacciavano o avevano aggredito il grecco.

braccionieri si possono sconfiggere meglio se il lupo ha più alleati che non nemici fra le popolazioni delle campagne.

### A casa nostra non sappiamo a chi pagare l'affitto

Cara «Unità», le cose nel nostro stabile in via degli Ausoni 59 vanno precipitando. Sono cinque mesi che non sappiamo a chi dobbiamo pagare l'affitto. Lo stabile era dell'IRASPS uffici e amministrazione in viale Trastevere (2) e ora è passato in proprietà al Comune che ancora non si degnò di inviare un suo incaricato a segnalare il passaggio. Ci hanno abbandonati a noi stessi. Siamo 150 famiglie allo sbaraglio. Nel palazzo ci sono dei danni che possono anche essere pericolosi per l'igiene. Si sono allagate le fontane per lavare negli scantinati e si sono rotte le condutture degli scarichi dei gabinetti soprastanti che inquinano questi locali e emanano cattivi odori. Ma a chi bisogna rivolgersi per un sopralluogo? Abbiamo telefonato all'Ufficio d'Igiene della circoscrizione e stiamo ancora aspettando che qualcuno si faccia vivo. Siamo in gran parte pensionati. Ci può aiutare almeno il nostro giornale? Grazie a nome di tutti gli abitanti. Francesco Tomboli

## Di dove in quando

Don Moye e Jarman all'Olimpico

### Black Paladin, ovvero l'affascinante viaggio nella musica nera

Black Paladin è un'opera di grande musica nera ispirata all'omonimo capolavoro del poeta nero Henry Dumas ucciso a New York all'età di 34 anni da un poliziotto. È stata scritta da Famousou Don Moye e da Joseph Jarman (l'associazione chieggiana per l'avanzamento creativo dei musicisti) e sarà al Teatro Olimpico, insieme a Craig Harris e Donald Rafael Garrett, è risultata straordinariamente bella e valida. L'occasione è stata anche la conferenza sul decollo ormai pieno che l'iniziativa dei concerti dell'«Inverno musicale romano» ha avuto. Muralas e Mississippi, l'Opera Universitaria e lo Assessorato alla cultura del Comune, sono in grado di offrire un livello di concerti assai elevato, con musicisti di primo ordine operanti sulla scena internazionale (ricordiamo Don Cherry e Archie Shepp la settimana scorsa, e quelli che verranno: da Sun Ra

## Brahms a Santa Cecilia...

### Soudant e Weissenberg sobri interpreti d'un medaglione «povero»

Tre serate di crescente successo per il programma brahmsiano all'Auditorium di Via della Conciliazione, gestito da due protagonisti di rilievo: il giovane e già prestigioso direttore Hubert Soudant e Alexis Weissenberg, pianista alle massime quote di cui è nota una felice versatilità che gli permette di coprire a ventaglio un repertorio vastissimo, con risultati talvolta molto personali, ma sempre globalmente credibili. Soudant che nella prima parte ha diretto la Sinfonia n. 3, op. 90, con un gesto di precisa pertinenza nei momenti di impegno polifonico, ma largo e suggestivo nel sottolineare la dimensione melodica, ha offerto un disegno sobrio della struttura sinfonica, senza colori, con qualche chiaroscuro ed evolvendo con chiarezza ogni nesso costruttivo, senza però fare ricorso all'atmosfera, a quell'avvolgente densità timbrica che, per tradizione, ci si attende dal dettato Weissenberg, con una luminosa esecuzione del Concerto n. 1, per pianoforte e orchestra, non ha contraddetto il clima «povero» di questo medaglione brahmsiano, commisurando coerentemente la propria esibizione alla contenuta dimensione orchestrale. Nel contesto di una altissima lezione pianistica, Weissenberg ha dialogato con i quattro meravigliosi «trilli» e «tremolii» del primo movimento, ad un «legato» di stupefacente efficacia, ottenuto con una tecnica tipica della tastiera organistica. Il pubblico, avvincente e estasiato, ha avuto, ancora di Brahm, un intermezzo salutato da interminabili applausi.

## Sei preziosi «archi» suonano la felicità dell'attimo fuggente

### ...e all'Accademia Filarmonica

Un apporto solistico che vivifica la più fitta dimensione sonora, nostri «Solisti». Invece, hanno offerto un prodotto meraviglioso, fragile, affidato perlopiù alla felicità dell'attimo, ma con altre preziose qualità sopravvissute, mutate, non risolte in una nuova superiore realtà. Ecco allora emerge il rigore e il colore di Asciolla; la classe di Stefanato; la sensibilità ansiosa e allarmata di Albertoni; la patetica «voce» di Aliberti; la vibrante delicatezza di Ghedi; la voce nobile e forte del violoncello di Filippini nel progressivo addensarsi del Settetto di Brahms e del Souvenir ciakovskiano, accanto nella fortunata dialettica una serata di straordinario successo per presenza ed applausi.

## La rassegna organizzata al Clodio e al Savoia

### Tra scherzi, vignette e giochi due mesi di film e concerti rock

La «pretesa» è grande, ma non è detto che non ci riescano. L'associazione culturale «Cine-musica e altri incidenti» per due mesi di seguito allestirà al cinema Clodio e al Savoia una rassegna di film, concerti e altri spettacoli, che avranno per protagonista il rock e le sue elaborazioni. L'impegno di film e concerti, ci saranno «performance» e scherzi vari affidati ai disegnatori di «Frigidaire» e del «Male». Insomma più o meno quello che accade nei circoli giovanili inglesi e americani dove il rock fa da colonna sonora alle attività più diverse. Questi due mesi saranno una sorta di «prova generale».

## Argentina: un seminario sul teatro negli anni '20

Giunto alla sua terza edizione, il nuovo ciclo di seminari sul Teatro del Novecento organizzati dall'Accademia Filarmonica e al Palazzo del Teatro di Roma, sposta il suo centro di interesse dalla drammaturgia in senso stretto, alla pratica scenica quotidiana. «Regia», «tore», «scena» è infatti il settore di lavoro che sarà al centro di incontri di studio.

## Napoli e Rio faccia a faccia al Sistina

Roberto Murolo, «cantore» di Napoli, cultore delle sue canzoni, una vena ironica ma anche una tecnica straordinaria, una vocazione per la ricerca «sul campo» (12 long-plays tutti dedicati a Napoli, un lavoro di 7 anni) torna da stasera al suo pubblico in un recital al Teatro Sistina. Insieme a lui un altro chitarrista di fama mondiale nato, cresciuto e maturato in tutt'altro clima e atmosfera: è Baden Powell, brasiliano, un vero genio della chitarra. Attenzione: suonano proprio insieme, l'uno di fronte all'altro. E' questo il senso dello spettacolo, e la sua curiosità.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752)
Riposo
ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - tel. 5541044)

Prosa e rivista

ANFITRIONE (Via Marzia, 35 - Tel. 359.86.36)
Alla 21,15
«L'Innesco» di Luigi Pirandello, con Patrizia Pajal, Vittorio Duse, Francesco De Luca, Rita Cirio, Rossella Brio, Pippo Tumminelli, Franca Balletta.

NUOVO PARIGI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alla 20,45 (turno C)
Lindsay Kemp Company in collaborazione con il Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo presenta: «Salomè» (uno spettacolo per Oscar Wilde) diretto da Lindsay Kemp

TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia n. 520 - Tel. 393.269)
Alla 21
«La zia di Carlo» con Carlo Crocchio.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 634601-2-3)
Alla 20,30
Il Teatro di Roma presenta: «John Gaddie Borkman» di Henrik Ibsen. Regia di Memè Perlini.

TEATRO DI ROMA ALLA LIMONAIA DI VILLA TORLONIA (Via del Corso, 319 - Tel. 5810337)
Alla 21
«Nozze» da Ceclov, Majakowski & Brecht. Regia di Carlo Cecchi.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIO (Via Salaria, 28 - Tel. 679.569)
Alla 21
«L'uomo che incontrò sé stesso» di Luigi Antonelli. Con: D. Madugno, V. Stanpo, M. La Rocca.

VI SEGNALIAMO

TEATRO
«Nozze» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Mary and Linda Poppins» (Trastevere)
«La donna è mobile» (Viale)

CINEMA
«Superman II» (Alrona, Bellato, Le Ginestre, Esperia, Madison)
«Fata Morgana» (Archimede d'Assisi)
«Salò» (Trianon)

Sperimentali

CONVENTO OCCUPATO (Via dei Colosseo, 61 - Tel. 679.58.58)
Alla 21,30
«L'Inferno» di Voltaire. Regia di C. Migliori e Stefania Porriano.

Attività per ragazzi

CRISOGONO (Via S. Galliano n. 8 - Piazza Sonnino - Tel. 637.10.97 - 589.18.77)
Alla 17
«Il Giorno» di F.lli Pasquelloni presentano «Guerrin Meschino» (novella). Spettacoli per le scuole anche di mattina su prenotazione.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale 130/a)
Alla 21,30
«Musical show» con i Ted's Clon Trio Band & Angie Babol. Incontri culturali organizzati con il club e vari programmi settimanali.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
Alla 21,30
«Fata Morgana» di W. Herzog - Documentario (16-22-30)

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352.153) L. 3500
«L'oca selvaggia colpisce ancora» con R. Moore - Avventuroso (16-22-30)
QUATRO FONTANE (Via O. Fontana, 23 - telefono 4743119) L. 3000

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - Telefono 483718/483956)
Alla 22
Carlo Lotredo e la sua New Orleans Jazz Band con Gianni Sanjurjo, Centa Pat Starke.

Secondo visioni

ADRIANO (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1500
«L'oca selvaggia colpisce ancora» con R. Moore - Avventuroso (16-22-30)
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Aliberti, 1/c - Telefono 654 04 64)
Studio 1 - Alle 18,30-20,30-22,30 e 92 minuti in un'ultra città» di Carsten Brandt.

Cinema-teatri

AMBROGINELLI (p.zza G. Pape, tel. 7313306) L. 1700
«Il bisbetico domato» con A. Ceianato - Comico (16-22-30)

VIDEO UNO (canale 59)

12.00 Film: «Preto a lottò»
14-18.30 Notiziario
19.00 Il camburista
19.00 TV dei ragazzi
19.00 Commedia dell'arte

CANALE 5 ROMA TV (canale 52)

12.30 O.K. Cartoni
13.00 O.K. Cartoni
13.30 Popcorn, Musicale
14.00 O.K. Cartoni
15.00 «A benedice della difesa»

LA UOMO TV (canale 55)

12.00 Film: «I cinque teddi d'oro»
13.30 «The Rockies», Telefilm
14.25 «W.K.R.P.», in Cinquant'anni

RTI (canale 30-32)

8.15 «Dottori agli antipodi», Telefilm
11.30 Cartoni
11.30 Film
14.00 «Perry Mason»

TELEREGIONE (canale 45)

7.00 Previsioni del tempo
8.00 Film: «Cori Angel, coristi»
9.00 Film: «Sparate e vici»

QUINTA RETE (canale 49-63-64)

11.35 «Gaston Phebus», Sceneggiato
12.25 «Star Trek», Telefilm
13.15 «Robin Hood e l'isola invisibile»

OSTIA

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5510750) L. 2.500
«Il bisbetico domato» con A. Ceianato - Comico (16-22-30)

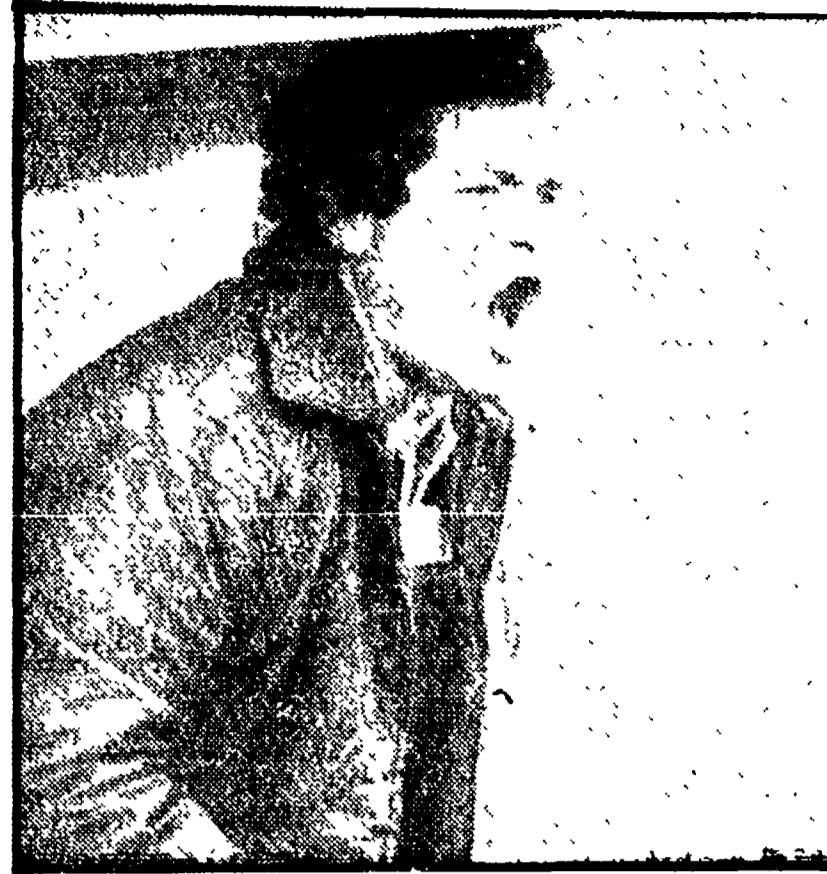
Fiumicino

CINEFIORELLI (Via Mazzetta con N. Manfredi - Salaria 250) L. 3500
«Mettere in scena» con G. Gemma - Drammatico (16-22-30)

A colloquio col tecnico del Bologna, membro del direttivo dell'associazione allenatori sul caso Giagnoni e Inter-baby

Il calcio si ostina a non imparare Radice: «E' un mondo che va tutto rifatto»

Dice l'allenatore: «Ormai i momenti di riflessione non bastano più, bisogna scavare sempre più in profondità, fino alle radici del marcio» - Il compito del sindacato e il ruolo dei presidenti - Lunedì gli allenatori si ritroveranno a Firenze per avere un colloquio con Franchi

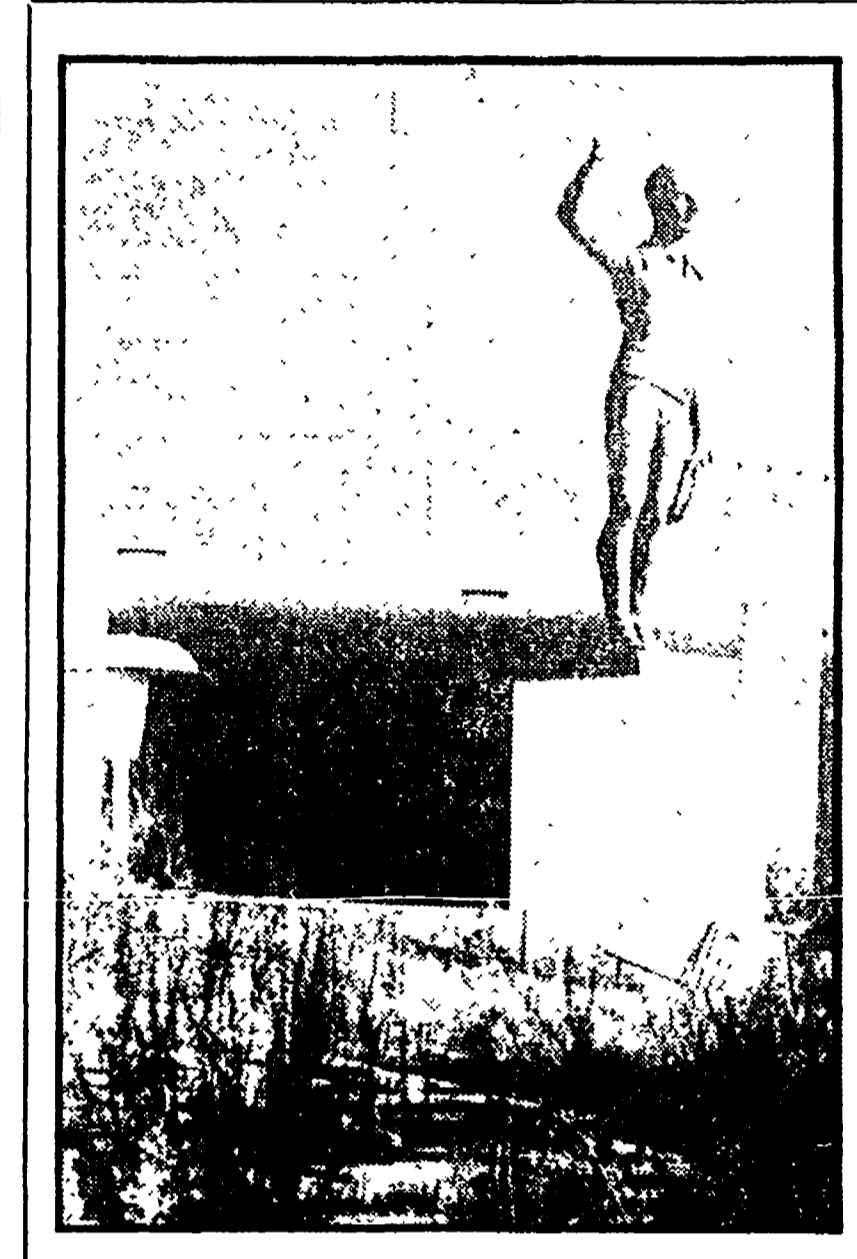


GUSTAVO GIAGNONI

Mettiamo in mobilità anche i dirigenti

Le squadre italiane hanno presidenti, vicepresidenti, consiglieri, direttori sportivi, allenatori in prima, in seconda, in terza, in quarta e in retroguardia, massaggiatori, magazzinieri, cappellani, medici sociali: organici larghissimi e tuttavia incompleti poiché nessuna squadra a quanto risulta ha in organico il «licenziando».

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Fa parte del direttivo dell'associazione allenatori, ma soprattutto Gigi Radice pretende sempre di arricchire i suoi bilanci sportivi di una voce, quella morale, per capire e proporre cosa si deve fare.



Il velodromo può essere ripristinato

ROMA - Il velodromo Olimpico può essere ripristinato. Lo stato di abbandono cui è stato ridotto è colpevole e non ha nessuna giustificazione.

Scavolini e Squibb: «Per il titolo ci siamo anche noi»

Splendide le imprese esterne delle due squadre - Il programma degli azzurri di Gamba

Scavolini e Squibb hanno fatto il botto. Le imprese esterne (a Milano e Varese) di pesaresi e canturini nel secondo turno di questa fase intermedia del campionato danno nuovo sale al campionato e ribadiscono che le due squadre hanno le carte in regola per aspirare alla finalissima.

Sul «Mundial-infantil» anche un'inchiesta della società nerazzurra

Fraizzoli sceglie la linea dura: «I responsabili la pagheranno»

MILANO - Passata la bufera restano i cocci: iniziano le operazioni di rattoppo. L'inter del buon Fraizzoli è un po' come una imbarcazione colpita, all'interno, da un maroso anomalo abbattuto violentemente.

L'UISP sollecita l'intervento di CONI e FIGC

ROMA - Anche l'UISP attraverso una dichiarazione del suo presidente, Ugo Rizzoli, ha preso posizione sullo scandalo dell'Inter-baby.

Mentre i tifosi ribadiscono il proposito di disertare l'incontro di domenica

Lazio: si è dimesso il CD, torna Sbardella

ROMA - Riunione fume quasi cinque ore. Il direttivo del Lazio, mentre la sede era occupata da una cinquantina di tifosi.

Turone infortunato: lo sostituirà Santarini?

ROMA - Dopo Conti (squalificato) la Roma per la trasferta di Brescia dovrà forse rinunciare anche a Turone.

Ha dato un dispiacere all'ex primatista mondiale degli 800 metri Carlo Grippio

Coe fa il record mondiale «indoor»

Non gli piace molto fare le corse «indoor». L'ultima volta fu quando si presentò a San Sebastiano, Spagna, vincerne i campionati europei degli 800 metri.

A Genova si confermano la Bulfoni e la Dini

Ora il salto femminile non è soltanto Simeoni

GENOVA - Dietro le spalle di Sara Simeoni non c'è il vuoto: forse è stata proprio questa la più bella sorpresa offerta dai campionati di atletica indoor disputatisi a Genova.

Advertisement for Renault 5 GTL, 5 litri per 100 km.

Advertisement for Renault 5 GTL, 5 litri per 100 km.

Advertisement for Renault 5 GTL, 5 litri per 100 km.

Advertisement for Renault 5 GTL, 5 litri per 100 km.

Advertisement for Renault 5 GTL, 5 litri per 100 km.



**Sulle tensioni fra USA e URSS**

**Polemica per lettera fra Gromiko e Haig**

**Il testo diffuso con insolita procedura dall'ambasciata sovietica in USA - Temi cruciali: Iran, Polonia, Afghanistan**

Oggi riparte per l'Italia

**Colombo ha visto ieri il presidente Reagan**

**Colloqui anche con Bush e il segretario di Stato - Auspicate «migliori consultazioni»**

**WASHINGTON** — Il ministro degli esteri italiano, Colombo ha incontrato ieri i massimi dirigenti della nuova amministrazione americana: il presidente Reagan, il vice-presidente Bush, il segretario di Stato Haig; e si è trattato di incontri che hanno fornito al responsabile della diplomazia italiana la conferma del mutamento di orientamenti della politica estera americana rispetto alla linea carteriana.

Ciò ha indotto Colombo a mettere in un certo senso le mani avanti, per evitare che sorgano «incomprensioni e malintesi» anche per difetto di chiarezza; e lo ha fatto — a quel che si è appreso — mettendo soprattutto l'ac-

cento sulla necessità di migliorare il sistema di consultazione reciproca. «Se solidarietà dell'occidente deve esserci — ha detto in sostanza Colombo — non può essere ad occhi chiusi, deve essere consapevole»; e in questo ambito ha «aiutato a riflettere» (sono sue parole) i dirigenti USA sulle conseguenze del mutamento di orientamenti della politica estera americana rispetto alla linea carteriana.

Oggi, prima di ripartire, Colombo vedrà anche il ministro della difesa Weinberger, autore delle discussioni, e discutibili dichiarazioni sulla bomba N.

Oggi, intanto, arriva negli USA il segretario di Stato USA, Piccoli.

Oggi la conclusione della Conferenza

**I non allineati cercano accordo sui punti di crisi Cambogia, Egitto, Iran-Irak**

**Rinviiata l'approvazione del documento - Volontà di iniziativa autonoma**

**NEW DELHI** — Secondo il programma, la conferenza dei ministri degli esteri dei paesi non allineati sarebbe dovuta terminare ieri sera, ma come la tradizione del movimento esige, i lavori saranno procrastinati di ulteriori 24 ore. Il documento finale quindi giungerà all'approvazione dell'assemblea plenaria solo oggi.

Intanto, sino a sera inoltrata sono sfilati alla tribuna della grande sala del Vignyan Bavan di New Delhi gli ultimi oratori. Senza interruzione, né per il pranzo, né per la cena. La fatica appare su tanti volti. Esaurito il dibattito generale, i ministri degli esteri hanno quindi affrontato, a porte chiuse, l'esame generale del documento finale e soprattutto hanno riaperto la discussione su quei punti che non avevano raccolto il consenso necessario a livello dei comitati politici ed economici: Cambogia, Egitto, guerra Irak-Iran, Sull'Afghanistan invece, secondo quanto riferiscono alcuni delegati l'accordo sarebbe stato trovato anche sulla richiesta di ritiro delle truppe.

Dove maggiori sembrerebbero essere le difficoltà, è sulla questione cambogiana. Un gruppo di paesi, capeggiato da Singapore, parrebbe deciso a insistere che nel documento finale sia inserita la richiesta che il territorio della Cambogia venga abbandonato dalle «forze armate straniere». A questa posizione si oppone innanzitutto il Vietnam, seguito da alcuni altri stati che accetterebbero la domanda di ritiro delle truppe solo se questa fosse ampliata a tutta l'area: cioè l'Indonesia da Timor, gli americani dalle basi tailandesi e Filippine. A questo proposito, il ministro degli esteri vietnamita si è incontrato ieri con Kurt Waldheim, che in mattinata aveva parlato separatamente con i rappresentanti dei paesi dell'ASEAN. Argomento degli incontri era la proposta, approvata dall'assemblea generale dell'ONU, per una garanzia internazionale sulla Cambogia. I paesi dell'Indonesia ultimamente hanno proposto come alternativa un incontro-conferenza tra Laos, Cambogia, Vietnam e ASEAN.

Il secondo scontro affrontato ieri notte dai ministri degli esteri riguardava l'Egitto. Come si sa, i paesi arabi chiedono che venga sospeso dal movimento per aver firmato gli accordi di Camp David. A questo punto il Cairo insiste con forza che la questione venga decisa, una volta per tutte a New Delhi, mentre gli arabi vorrebbero rimandare ancora il tutto alla conferenza di Baghdad del 1982.

Terzo problema in discussione era il conflitto Irak-Iran. La stragrande maggioranza dei non allineati vorrebbe che nel documento finale venisse inserito un esplicito appello e un formale invito alle due parti di giungere il più presto possibile al cessate il fuoco e ai negoziati per una soluzione definitiva del conflitto. A questo si oppone in particolare l'Iran che invece chiede la cordanza e la sospensione dell'Irak dal movimento. Cuba e OLP erano state incaricate di una mediazione.

Ieri pomeriggio era intervenuto nel dibattito generale il ministro iraniano Nabavi per dichiarare che la Repubblica Islamica non intende scendere a compromessi. «Finché un soldato irakeno rimarrà in Iran non cesseremo il fuoco e non intollereremo trattative di pace», Nabavi ha però aggiunto che il suo paese intende rispettare gli accordi di Algeri del '75. Il ministro iraniano ha chiesto anche che al posto dei rappresentanti del governo di Kabul, vedano invece tra i non allineati quelli che ha definito «i veri rappresentanti del popolo afgano».

Il dibattito di ieri, che ancora una volta ha sottolineato la volontà di superare le differenze all'interno del movimento, rilanciando una autonoma iniziativa politica sulla scena internazionale, è stato soprattutto centrato sul dramma dell'America Latina. Numerosi sono stati infatti gli interventi dei rappresentanti del continente Sud-Americano: Panama, Perù, Messico, il partito socialista di Portorico, Venezuela, Nicaragua. Tutti hanno denunciato, in particolare il Nicaragua, i gravi pericoli che l'intervento americano in Salvador può provocare. Il Messico ha espressamente chiesto che dal non allineamento si alzi una voce perché questi pericoli siano scongiurati e venga impedita l'ingerenza americana. Il Perù ha denunciato anche il recente scontro militare con l'Ecuador, provocando la risposta polemica del rappresentante di Quito. Ha preso la parola anche il delegato del regime golpista di La Paz che ha tentato di accreditare un'immagine «progressista» del suo regime.

In mattinata aveva parlato per l'Afghanistan il ministro Dost, reiterando la proposta di Kabul del maggio scorso per un negoziato con i paesi confinanti, aggiungendo che «sulla base della buona volontà e del realismo si può arrivare a una soluzione politica che preveda il ritiro di un limitato contingente di truppe sovietiche», senza precondizioni.

Silvio Trevisani

**Nostro servizio**

**WASHINGTON** — I funzionari del dipartimento di Stato sono rimasti «sbalorditi» quando l'ambasciata sovietica a Washington ha reso pubblico il testo di una lettera scritta il 28 gennaio dal ministro degli esteri Andrei Gromiko al nuovo segretario di Stato Alexander Haig. Il tono della lettera, scritta in risposta al primo messaggio ufficiale mandato il 24 gennaio da Haig a Gromiko, non fa che confermare il peggioramento delle relazioni diplomatiche tra le due superpotenze dopo l'insediamento del presidente Reagan il 20 gennaio. Il fatto sorprendente è invece che il testo della lettera sia stato reso pubblico, una violazione senza precedenti delle regole che tradizionalmente governano lo scambio di messaggi riservati tra Mosca e Washington.

L'ambasciata sovietica ha motivato la decisione di far pubblicare la lettera di Gromiko dicendo che i contenuti del messaggio iniziale di Haig «erano stati rivelati da parte americana». Il dipartimento di Stato nega tuttavia di aver fornito il testo di questa prima lettera alla stampa americana, che ne ha fatto riferimento negli ultimi giorni. Il messaggio di Gromiko, come anche quello di Haig, secondo fonti ufficiali, riguarda le situazioni in tre zone cruciali per il crescente disaccordo tra Mosca e Washington: l'Iran, la Polonia e l'Afghanistan.

Haig avrebbe denunciato, in seguito alle proteste ufficiali dell'allora segretario di Stato Muskie, le accuse fatte sulla stampa sovietica di una prossima invasione americana dell'Iran durante l'ultima fase dei negoziati per la liberazione dei 52 ostaggi americani a Teheran. Nella sua lettera, Gromiko ribadiva la posizione sovietica, che è sempre stata apertamente «a favore dell'immediata liberazione dei detenuti», nonostante la mancanza di «una sola parola gentile da parte del governo americano nei confronti dell'Unione Sovietica», e accusava gli americani di «analisi chiaramente tendenziose».

Per quanto riguarda la Polonia, sia l'amministrazione uscente che il governo Reagan avevano avvertito Mosca che l'eventuale invasione sovietica del paese avrebbe avuto «conseguenze delle più gravi» per le relazioni Est-Ovest. Nella sua lettera Gromiko ha replicato che «gli affari interni di questo paese socialista sovietico non possono essere un tema di discussione fra tre paesi, URSS e Stati Uniti compresi». Citando esempi di «aperto intervento americano in Polonia» attraverso la radiodiffusione di programmi della voce dell'America «e tesi a generare nella popolazione polacca sentimenti ostili verso l'Unione Sovietica», Gromiko ha aggiunto: «Vi sono anche indicazioni che l'interferenza da parte delle potenze occidentali negli affari polacchi non sia limitata ai programmi radiofonici».

Infine, il ministro degli esteri sovietico ha parlato dell'Afghanistan. Gromiko ha riaffermato nella sua lettera ad Haig la posizione del Cremlino secondo cui «devono cessare le incursioni armate sul territorio dell'Afghanistan» e ogni altra forma di interferenza nei suoi affari interni».

Gromiko ha aggiunto che «l'interferenza da parte delle potenze occidentali negli affari polacchi non sia limitata ai programmi radiofonici».

Infine, il ministro degli esteri sovietico ha parlato dell'Afghanistan. Gromiko ha riaffermato nella sua lettera ad Haig la posizione del Cremlino secondo cui «devono cessare le incursioni armate sul territorio dell'Afghanistan» e ogni altra forma di interferenza nei suoi affari interni».

Gromiko ha aggiunto che «l'interferenza da parte delle potenze occidentali negli affari polacchi non sia limitata ai programmi radiofonici».

**Tra guerriglieri di Mugabe e Nkomo**

**Sanguinosi scontri armati in Zimbabwe**

**Sarebbero oltre cento i morti - L'epicentro a Bulawayo Bloccate strade e ferrovie - E' intervenuto l'esercito**

**SALISBURY** — Sono ormai più di cento i morti per gli scontri tra guerriglieri fedeli al primo ministro Robert Mugabe e seguaci di Joshua Nkomo, attualmente ministro senza portafoglio incaricato della sicurezza.

Le notizie che giungono da Zimbabwe indicano che i contrasti tra le due ali del movimento indipendentista anziché attenuarsi, diventano via via più gravi. Mentre infatti la collaborazione di governo tra i due partiti prosegue, sia pure tra difficoltà rilevanti, si ripetono invece i sanguinosi scontri a fuoco tra reparti delle due armate guerrigliere non ancora fuse nell'esercito nazionale.

Si tratta di contrasti personali tra i due leaders politici tra le due organizzazioni con nello sfondo antagonismi di tipo tribale. Nkomo che si considera un po' padre della patria, ha ottenuto suffragi solo tra gli Nkebele, mentre Mugabe gode dell'appoggio dell'etnia Shona largamente maggioritario nel paese.

Gli scontri di questi giorni hanno interessato diverse località, tutte nella regione di Bulawayo. La maggior parte dei morti si sarebbe avuta nelle file della ZANLA di Mugabe. I guerriglieri fedeli a Nkomo si sono trincerati attorno a Conemara, dopo avere assaltato lunedì il deposito di armi del campo.

Durante la scorsa notte poi gli scontri si sono estesi dal campo di Conemara a quello di Entumbane, alla periferia di Bulawayo dove già ebbe luogo una sanguinosa battaglia alcune settimane fa. Sembra che le baracche del campo di Entumbane siano state bombardate con mortai.

La radio di Bulawayo, seconda città dello Zimbabwe, ha invitato la cittadinanza a non uscire di casa. Posti di blocco sono stati istituiti lungo la strada che conduce a Salisbury attraverso Gwelo e Que Que. Durante la notte, proprio tra queste due località, è stato fermato e assaltato un treno ed è stata tesa una imboscata ad un camion dell'esercito.

Gli scontri come si è detto sono avvenuti tra unità guerrigliere non ancora fuse nell'esercito nazionale. Finora in tutto lo Zimbabwe sono stati integrati nelle forze armate nazionali undicimila guerriglieri. Altri ventimila, per i due terzi appartenenti alla ZANLA di Mugabe, sono in attesa di integrazione o di smobilitazione. Per porre fine agli scontri è stato mobilitato appunto l'esercito nazionale che ha fatto uso di elicotteri armati e di tiri di mortaio. A Bulawayo sono state istituite cucine da campo per sfamare migliaia di profughi provenienti dalla zona degli scontri. La città, vitale cen-



**NELLA FOTO:** una immagine della battaglia notturna a Bulawayo, seconda città dello Zimbabwe. Per porre fine agli scontri fra guerriglieri fedeli al primo ministro Mugabe e seguaci di Nkomo è intervenuto l'esercito regolare con elicotteri e mortai.

**Si inaspriscono le tensioni in America Latina sotto l'«effetto Reagan»**

**Dal Tribunale dei popoli un'accusa tremenda alla giunta salvadoregna**

**Il regime de-militari, appoggiato dagli americani, si è macchiato di genocidio**

**CITTA' DEL MESSICO** — «Perciò accuso la giunta della Democrazia Cristiana del Salvador di genocidio contro il popolo salvadoregno». La denuncia — a conclusione di un drammatico intervento — è di una religiosa messicana, suor Beatrice, della congregazione delle figlie di Maria di Guadalupe — chiamata a testimoniare di fronte al Tribunale dei popoli.

La sessione del Tribunale si è conclusa mercoledì scorso nella capitale messicana dopo tre giorni di dibattito dedicato alla situazione del Salvador. Decine di testimonianze, interventi autorevoli di studiosi, intellettuali, uomini politici, hanno documentato la tragedia di questo piccolo paese sconvolto dalla violenza, dalla repressione, da una sanguinosa guerra di sterminio. Sono emerse le responsabilità gravissime dell'esercito e della giunta al potere, le compromissioni della DC del Salvador, il crescente coinvolgimento del governo degli Stati Uniti.

La testimonianza di suor Beatrice è una delle tante, ma emblematica significativamente e religiosamente. Impegnata nel villaggio di Arcatao, al confine con l'Honduras — ha descritto le sofferenze di una intera popolazione che, pur non avendo partecipato alla guerriglia, è stata costretta a un esodo in massa sulle montagne per sfuggire alla repressione dell'esercito e delle forze di sicurezza del regime.

Altre testimonianze hanno denunciato la responsabilità delle forze di sicurezza del regime — assieme alle bande di destra — nell'assassinio di monsignor Romero, l'arcivescovo di San Salvador ucciso nel marzo dello scorso an-

no. Sono state ricordate le intimidazioni e le minacce di morte rivolte contro l'alto prelato schierato con il suo popolo contro la violenza della giunta.

Tra gli interventi, particolarmente coraggiosi sono stati quelli del direttore del quotidiano «Independiente», Jorge Pinto, e di Roberto Queja, direttore del «Socorro Jurídico» dell'arcidiocesi di San Salvador.

Sull'ingerenza americana sono stati preziosi e molto dettagliati i rapporti degli studiosi americani Robert Armstrong e Philip Wheaton. Una documentazione impressionante di decenni di intromissioni, di pressioni, di manovre per la destabilizzazione.

Il tribunale dei popoli ha ascoltato anche la voce dei delegati delle Democrazie Cristiane del Centro America, i quali hanno

cercato di prendere le distanze dalla giunta del Salvador. Ha invece assunto chiaramente la difesa del regime Juan Ricardo Ramirez, uno dei fondatori della DC del Salvador, con un intervento grottesco e a tratti offensivo verso il Tribunale. Ramirez — che non ha risposto a nessuna accusa — è stato contraddetto anche da un suo compagno di partito, Hector Dada Hirez, che ha spiegato le ragioni per cui molti dc hanno abbandonato la giunta dopo aver capito che era impossibile fronteggiare i settori repressivi delle forze armate e le ingerenze USA. Il rappresentante democristiano si è intrattenuto a lungo sulle ragioni del fallimento della pseudo «riforma agraria», imposta dai consiglieri USA e applicata forzatamente con un ferreo controllo militare.

**Espulso dagli USA diplomatico cubano**

**La Casa Bianca sembra irrigidirsi**

**Dal nostro corrispondente**

**L'AVANA** — Ieri notte il ministero degli esteri di Cuba ha convocato i giornalisti accreditati a L'Avana e ha diffuso un comunicato ufficiale nel quale si risponde duramente alla decisione del governo USA di espellere il primo segretario della Sezione di interessi cubana a Washington, Ricardo Escartin. Il portavoce del dipartimento di Stato statunitense Bill Dyess aveva comunicato ai giornalisti che Escartin veniva espulso perché in territorio nordamericano non aveva intrattenuto rapporti con i funzionari del blocco economico che da ormai oltre 20 anni gli USA impongono a Cuba. «Il ministero degli esteri — dice la nota diffusa a L'Avana questa notte — respinge recisamente le false accuse formulate dal portavoce del dipartimento di Stato. Esse riflettono l'intenzione delle autorità nordamericane di continuare la politica di ostilità contro il nostro paese e di persecuzione contro i suoi rappresentanti negli Stati Uniti».

La nota cubana continua dicendo che l'azione intrapresa dall'amministrazione Reagan è anche una minaccia contro cittadini statunitensi, «complessi e membri del Congresso, con i quali il nostro funzionario manteneva relazioni del tutto legittime e perfettamente conosciute dalle autorità nordamericane». Infatti Bill Dyess è giunto a minacciare che l'FBI potrebbe agire contro alcuni cittadini statunitensi che hanno avuto relazioni con Escartin. Dopo aver affermato che negli ultimi mesi vari episodi di ostilità sono stati realizzati contro i diplomatici cubani negli Stati Uniti, la nota termina dicendo che «il ministero de-

gli esteri di Cuba sta analizzando questi fatti per trarne le necessarie conclusioni».

L'espulsione di Escartin e le minacce di intervento dell'FBI sono evidentemente un ulteriore passo dell'amministrazione Reagan sulla strada dell'inaspimento delle relazioni con Cuba. L'iniziativa sembra muoversi lungo tre direzioni. La prima è quella di colpire l'unico, seppur imperfetto, legame diplomatico tra USA e Cuba. Infatti il primo settembre del 1977 come segno di distensione tra i due Paesi erano state aperte «sezioni di interessi», in pratica rappresentanze diplomatiche. All'interno dell'ambasciata svizzera quella degli USA a L'Avana, dentro l'ambasciata cecoslovacca quella cubana a Washington. Non erano ancora ambasciate e nemmeno consolati. Erano un legame dopo tanti anni di divisione netta, una speranza e un impegno per regolarizzare i rapporti in un futuro che allora si sperava abbastanza prossimo.

La seconda direzione in cui si muove la misura di Washington è quella di riaffermare ed anzi rafforzare il blocco economico che gli USA mantengono ormai da più di 20 anni contro l'isola. In questi anni Fidel Castro e i massimi dirigenti cubani avevano più volte ripetuto che la fine del blocco era la condizione necessaria per la completa ripresa delle relazioni con gli USA.

L'amministrazione Reagan ribadisce ora la sua intenzione di mantenere ed anzi accentuare questa misura edifica e quindi di non aver nessuna intenzione di intavolare trattative positive con Cuba.

Giorgio Oldrini

**La solidarietà del PCI col Fronte democratico**

**ROMA** — Una delegazione del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador composta da José Rodriguez Ruiz, membro della Direzione del FDR, e da Dina Mendoza, delegata per il FDR in Italia, si è incontrata ieri presso la Direzione del nostro partito con i compagni Antonio Bubi, membro del PC e responsabile della Sezione esteri, Renato Sandri e Claudio Bernabucci, della Sezione esteri.

I compagni salvadoregni hanno svolto un'ampia informazione sulla situazione determinatasi nel loro paese in seguito alla offensiva generale lanciata in gennaio dalle forze di liberazione, al massiccio aiuto militare che gli USA stanno fornendo alla giunta militare DC, alla minaccia di un intervento dall'esterno e alla regionalizzazione del conflitto. Essi hanno sollecitato la piena solidarietà delle forze politiche democratiche alla loro lotta, rivolta a sottrarre il loro paese dalla brutale campagna repres-

siva in atto, a liberarsi delle forze dispotiche che governano il paese, a portare avanti un'azione che riconcilia le condizioni per attuare nel Salvador una politica di profonda riforma nella libertà e nella democrazia.

I compagni del PCI hanno, dal canto loro, ribadito l'impegno del nostro partito, assieme a tutte le forze lavoratrici e democratiche italiane, a sviluppare con ancora maggio-

re ampiezza la più estesa e sollecitata iniziativa di solidarietà attraverso manifestazioni, prese di posizione, raccolta di aiuti finanziari e materiali; e a premere sul governo italiano perché assuma in tutte le sedi europee e internazionali le opportune iniziative politiche e diplomatiche contro le minacce di interventi dall'esterno nel Salvador, contro la campagna di repressione in atto nei confronti delle forze patriottiche; per il richiamo in patria dell'ambasciatore per ormai indefinibili consultazioni.

**Governare facendo scomparire la gente**

**Un incontro internazionale a Parigi sui «desaparecidos» — Il rapporto dell'OSA — L'esempio dell'Argentina**

«Sono catturati nelle proprie case, sui luoghi di lavoro o sulla pubblica strada da gruppi armati che agiscono generalmente nell'ambito di spedizioni spettacolari, con grande spiegamento di uomini, armamenti e mezzi di trasporto. In seguito vengono portati in aeromobili, spediti quasi sempre condotti con l'arrogante accuratezza tipica della forza pubblica». Tranne pochi e notissimi casi — le antiche congiure di palazzo, le manovre dei servizi segreti — l'anonimato non si addice ai comportamenti delle pubbliche autorità. Ne è, anzi, escluso per definizione. Se qui, dunque, si cerca di fornire quanti più indizi è possibile del contrario, vuol dire che si è fuori norma. Ma in verità lo si è tanto che per raccogliere un principio di prova sono occorsi anni di lavoro tenace, segnati da importanti momenti di sostegno internazionale.

Chi parla, infatti, è l'Organizzazione degli Stati Americani, OSA (nel «Rapporto sulla violazione dei diritti umani in Argentina» reso noto lo scorso aprile), che ha scontato con significative frizioni

quanto agli agenti di stato che ne sono gli autori o i complici, sono da ricercare non solo nel vertice politico e negli apparati legati ai servizi di sicurezza, ma anche, ad esempio, negli organi legislativi: lo dimostrano fra l'altro, la legge argentina che ha disciplinato l'«assenza» (o meglio, l'«assassinio legale») degli scomparsi e quella che li ha «ammistiati» i colpevoli.

Tutto ciò non avviene soltanto in Argentina. Secondo la Commissione per i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, le segnalazioni riguardano 15 Paesi, di cui 9 in America latina tra cui il Salvador e l'Argentina. Appunto in Argentina i rapimenti formalmente accreditati ammontano a 5.818 (OSA), ma in realtà sono certamente più vicini ai 20.000 calcolati dal governo USA (Le Monde, 13 luglio 1979) o ai 30.000 valutati dal recentissimo convegno latinoamericano di Costa Rica (Le Monde, 3 febbraio 1981).

Non è dunque avvenuto il documento finale del convegno parigino, quando affermava che, almeno nei casi di gran-

de rilievo quantitativo, si debbono ravvisare gli estremi del «crimine contro l'umanità»; e ha del resto notato il relatore Louis Joinet che questo tipo di reato è ormai perseguito con una precisa normativa penale dallo stesso diritto dei popoli (la Convenzione ONU del 1968, ad esempio, sancisce l'imprescrittibilità, includendo nella lista iniziale delle relative figure criminali il genocidio e la politica di apartheid).

La configurazione del sequestro di stato come crimine contro l'umanità consente di risalire non solo al diritto di Norimberga, ma anche alle istanze della moderna scienza giuridica, secondo cui bisogna abbandonare il concetto — classico in diritto interno — di tenere determinati reati, ecc., e si è proposto di dar vita ad un organo esecutivo permanente, che elabori un progetto di Convenzione internazionale, al di fuori della routine e dei condizionamenti di potere.

Il complesso di queste decisioni sembra muoversi dalla coscienza che, a sette secoli di distanza dall'adozione dell'Inchiesta corpus, la protezione del diritto fondamentale alla vita e alla sicurezza di una persona non si può limitare ai riconoscimenti formali. Proprio noi europei sappiamo bene, del resto, che gli spettacoli progressi del nostro secolo nell'inquadramento costituzionale e internazionale di questo diritto non sono soltanto un omaggio delle istituzioni all'emozione popolare.

placi di tali comportamenti.

A Parigi è stata auspicata un'ampia serie di misure sia nei confronti degli organismi internazionali (pubblicità delle sedute e dei documenti di lavoro), sia degli organi interni, giudiziari (innovazioni profonde nel regime delle prove) e amministrativi (obbligo di tenere determinati registri, ecc.). e si è proposto di dar vita ad un organo esecutivo permanente, che elabori un progetto di Convenzione internazionale, al di fuori della routine e dei condizionamenti di potere.

Il complesso di queste decisioni sembra muoversi dalla coscienza che, a sette secoli di distanza dall'adozione dell'Inchiesta corpus, la protezione del diritto fondamentale alla vita e alla sicurezza di una persona non si può limitare ai riconoscimenti formali. Proprio noi europei sappiamo bene, del resto, che gli spettacoli progressi del nostro secolo nell'inquadramento costituzionale e internazionale di questo diritto non sono soltanto un omaggio delle istituzioni all'emozione popolare.

Romeo Ferrucci

grave sciagura stradale in Venezuela: 40 morti

**Mary Onori**

Il governo vara la supertassa

(Dalla prima pagina) rimesso in discussione l'accordo con i medici convenzionati, per le conseguenze di ordine generale che l'accordo potrebbe avere anche per le altre categorie di lavoratori. In più la richiesta è di una maggiore lotta all'evasione fiscale.

nali già proclamati, ma non si esclude una azione generale di lotta che eventualmente verrebbe decisa dal direttivo unitario del 25 e 26. Nel merito della legge sulla ristrutturazione — che verrà varata oggi insieme all'addizionale — il sindacato ha sottolineato la necessità di unificare obiettivi di rinascita e di ricostruzione, nel quadro del piano a medio termine E, ancora, l'adozione di misure straordinarie per la gestione del collocamento e della mobilità del lavoro in Campania e Basilicata.

Ieri governo e sindacati hanno discusso anche della Montedison. Oggi dovrebbero scattare le procedure di licenziamento per i primi 200 lavoratori. «Se la Montedison sceglie la strada dei licenziamenti — ha affermato De Michelis — deve sapere che tutte le misure di sostegno non sarebbero più sensate». Una minaccia alla Montedison di blocco dei finanziamenti? Ma anche se così fosse sarebbe l'intervento tardivo di chi, tra l'altro, è l'azionista di maggioranza del gruppo chimico.

«Ci opponiamo alla stretta»

(Dalla prima pagina) soro, ha detto, si è limitato «a dare il consenso politico» alla misura che la Banca d'Italia ha ritenuto necessario prendere. E proprio da questi problemi è partito il compagno Gerardo Chiaromonte nella sua replica ad Andreatta: «I motivi della nostra opposizione e della nostra critica verso l'operato del governo in campo economico escono riconfermati dalle cose dette qui dal ministro del Tesoro. I provvedimenti creditizi — ha aggiunto Chiaromonte — non sono certo un furore a cui opporsi, e possono apparire persino ineccepibili nella grave situazione che si è creata (l'inflazione al 21%, il deficit crescente della bilancia dei pagamenti, e così via). Ma si tratta pur sempre di una stretta creditizia che avrà conseguenze pesanti sull'apparato produttivo e sui livelli di occupazione, e che è indiscriminata perché colpisce anche attività produttive essenziali e soprattutto le piccole e medie industrie».

sto punto, Chiaromonte ha polemizzato assai vivacemente con Andreatta che non ha sentito il dovere di informare il Parlamento sul dissidio che pure c'è stato, su questi provvedimenti, nel governo e nella maggioranza. «Ma come? — si è chiesto Chiaromonte — si stava per giungere ad una crisi di governo, c'è stata una riunione dei segretari dei partiti della maggioranza, ed il ministro del Tesoro definisce frottole tutto questo? Ma che razza di governo è mai questo, se sul terrorismo il ministro dell'Interno dice cose diverse da quello della Difesa, e sulla politica economica il ministro del Tesoro afferma cose diverse da quello del Bilancio?».

«E' il complesso di questi motivi — ecco la conclusione di Chiaromonte — che ci porta a ribadire la nostra opposizione politica a questo governo e anche la nostra critica ai recenti provvedimenti restrittivi».

Per questo, Chiaromonte ha rinnovato la richiesta del PCI per una modifica delle misure, per renderle selettive, a favore cioè della piccola e media impresa, soprattutto meridionale. I provvedimenti di Andreatta — ha detto dal canto suo il socialista Spano — «colpiscono soprattutto il Sud e le piccole e medie imprese e sono un'aggiunta con il piano a medio termine».

Chiaromonte ha poi criticato il governo per l'assenza di qualsiasi iniziativa in sede europea per cercare di concordare una politica comune delle monete europee — nell'ambito dello SME — nei confronti del dollaro. Ed ha criticato, soprattutto, la mancata manovra di politica economica antinflazionistica da parte del governo. Chiaromonte ha avuto parole dure per la assenza di una politica energetica e di iniziative per l'agricoltura ed ha, infine, affrontato il problema della scala mobile per fermare a questo punto la lotta dei sindacati — ha detto — si oppongono ad ogni ricorrente tentativo di attacco a questa conquista della classe operaia italiana e di superare, ad esempio, il punto unico della contingenza. Riconosciamo, tuttavia, che esistono problemi che riguardano al-

Preoccupazioni e critiche sono state espresse anche dal democristiano Ferrarini. «I provvedimenti — ha detto — andranno chiariti e spiegati subito. L'impressione è che si faccia ricorso alla leva di politica economica non funzionano». Il presidente del partito repubblicano Visentini pur giudicando la stretta «non indolore ma necessaria», ha insistito con particolare vigore sull'evasione fiscale. «Il fenomeno — ha sostenuto — si va allargando, soprattutto in quei settori dell'economia sommersa che alimentano i consumi ultrarivoluzionari».

Una tregua proposta a Solidarnosc

(Dalla prima pagina) pronunciato il suo discorso tra l'attenzione dei parlamentari e ascoltato da milioni di polacchi. La seduta della Dieta veniva infatti trasmessa in diretta dalla televisione e dalla radio. Il tono severo, ma sobrio, la concretezza dell'esposizione e la sostanziale conferma della volontà di proseguire, pur in un clima di fermezza, la politica dell'intesa con la società, hanno favorevolmente colpito e accresciuto le speranze che la Polonia non soltanto riuscirà a risolvere da sola i suoi drammatici problemi, ma lo potrà fare senza scontri traumatici e roture.

dubbi. «Noi siamo minacciati — egli ha detto — dal caos economico e da un conflitto fratricida... Parole di questo genere non si pronunciano facilmente e io sono cosciente della loro gravità e amarezza, ma sui problemi ai quali è legato il destino della Polonia non si può mantenere il silenzio e lasciarsi trasportare dall'onda tempestosa».

Costituzionale di difendere i valori sociali e politici del nostro Stato e il potere e dispone della forza sufficiente per sbarrare la strada alle persone e ai processi che vogliono far tornare indietro il corso della storia, fino alla controrivoluzione».

Sessant'anni di storia di un partito che fa storia. L'Almanacco dei comunisti. PCI 81. Fatti, voti, riflessioni, documenti della nostra storia...

Manifestazioni del PCI. DAL 12 AL 19 OGGI. Bassolino, Carle (Avellino); Cervetti, Ancona; Occhetto, Firenze; Pecchioli, Parma; Bertini, Quarrata (Pistoia); Fioretta, Bologna; Gruppi, Viareggio; Oliva, Montalbano (Gorizia); Tedesco, Monteverde (Ariano); Trivelli, Trapani; Violante, Venezia.

disciplina sul lavoro e all'aumento della produttività. Un passaggio del discorso di Jaruzelski lo ha dedicato ai cattolici esprimendo la convinzione che l'attività del governo incontrerà la comprensione e l'appoggio della Chiesa e del movimento sociale cristiano e annunciando l'impegno ad arricchire l'attività della commissione mista governo-episcopato. A quanto si è appreso da buona fonte, sabato scorso, cioè alla vigilia dei nuovi profitti muoventi nella direzione del governo, il primo segretario del POUP, Stanislaw Kania si sarebbe incontrato con il cardinale Stefan Wyszyński. Martedì, come si ricorderà, il consiglio dell'episcopato polacco ha diffuso un preoccupato comunicato nel quale si leggeva tra l'altro: «La Chiesa sta profondamente a cuore la creazione delle condizioni per la pace interna del paese, perché senza pace è difficile costruire un futuro migliore».

giornalistico, essendo da ventitré anni direttore dell'autorevole settimanale «Polityka»; il secondo, sino a ieri ministro delle macchine pesanti e agricole, ha alle sue spalle una lunga esperienza di lavoro di direzione nell'industria. Tra i ministri sono stati sostituiti i titolari dei dicasteri dell'agricoltura, dell'istruzione pubblica, dell'industria chimica, della sanità, dell'economia forestale e, appunto, dell'industria delle macchine pesanti e agricole. I nuovi ministri appartengono al partito dei contadini. A presiedere il ministero della agricoltura, indubbiamente uno dei più «scottanti», è stato chiamato Jerzy Woytek, già responsabile del dipartimento della agricoltura presso il CC del POUP.

di di fine estate dello scorso anno. Mentre scriviamo non si hanno ancora notizie di risposte di Solidarnosc all'appello del primo ministro. La commissione nazionale di coordinamento del nuovo sindacato, riunitasi ieri a Danzica, ha però discusso e elaborato una mozione sulla limitazione al massimo degli scioperi che prevede un stretto controllo degli organismi centrali del sindacato sulla loro effettuazione. In ogni caso, ieri in Polonia non sono state registrate astensioni dal lavoro. Era intenzione dei poliziotti dichiarare quella o di una «giornata senza quotidiani» a sostegno delle posizioni di Solidarnosc sui problemi della censura e del l'accesso ai mezzi di informazione di massa, ma Lech Walesa ha invitato a sospendere lo sciopero in considerazione della presentazione del nuovo governo.

PCE, membro della Commissione Esteri della Camera dei deputati spagnola. Questo pomeriggio, dopo un saluto inaugurale del sindaco socialista di Madrid Tierno Galran, i partecipanti scosteranno e discuteranno le relazioni di Romano Ledda, Fernando Moran e Karsten Voigt sull'evoluzione della situazione internazionale da Helsinki a Madrid e sull'azione per superare la crisi e rilanciare la distensione. I lavori termineranno nel primo pomeriggio di domenica.

mento europeo; Giuseppe Santoro dell'Istituto della cooperazione internazionale ICIPE; Lapo Sestani del CIESPI; Claudio Signorile del PSI; Michele Achilli presidente del Forum (italiano per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo); Maria Boniver della Commissione Esteri del Senato.

Per la casa proposte del Sunia e della Uil

ROMA — Di fronte alle gravi tensioni sul fronte della casa per la scadenza dei conti atti d'ufficio e l'impostazione del costo di costruzione il SUNIA ha chiesto un incontro con il governo il SUNIA ha richiamato l'attenzione del Parlamento e del governo sul problema casa e sulla necessità di inserire nel piano triennale un complesso di misure, tra cui lo snellimento delle procedure un'adeguata programmazione degli investimenti, il rifinanziamento del piano decennale, la riforma dell'edilizia pubblica, un risparmio casa credibile e nuovi metodi di produzione.

Depositi Nato in Friuli Voltafaccia di Lagorio

ROMA — Il ministro della Difesa, Lagorio, che ieri aveva dato assicurazioni ai parlamentari, comunisti che sarebbe stata sospesa la costruzione di quattro nuovi depositi militari avanzati della Nato in Friuli ha fatto marcia indietro. Attraverso la sua segreteria ha fatto sapere che la sospensione non sarà attuata perché non richiesta dalla Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Impegni per la diffusione straordinaria di domenica

Domenica 15 febbraio diffusione straordinaria in occasione del 57. anniversario della fondazione dell'Unità. Questi gli ultimi obiettivi comunicati dalle federazioni: Rovigo 5 mila copie, Milano 70 mila, La Spezia 12.000, Mantova 13.000, Reggio Emilia 28.000, Bologna 68.000, Brindisi 1.000 copie in più del normale domenicale, Taranto 2.100 in più.

I rappresentanti dell'eurosinistra

(Dalla prima pagina) del Parlamento europeo per il PDUP, Zvonko Grahec, vice presidente della Commissione Esteri del Comitato Centrale

della Lega dei comunisti jugoslavi; Manuel Azcarate, dell'esecutivo del PCE; Fernando Claudin, direttore della Fondazione Pablo Iglesias; Fer-

nando Moran, portavoce del gruppo socialista nella Commissione Esteri; Gonzales Campos, dell'Università di Oviedo; Jaime Ballesteros, del

Parlamento europeo per il PDUP, Zvonko Grahec, vice presidente della Commissione Esteri del Comitato Centrale

le WIRTIU del carciofo nel PIACERE di un CYNAR. Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo. BEVUTO LISCIO È UN OTTIMO AMARO. ERVEN LUCAS BOLS - AMSTERDAM. PRODUTTRICE DEI FAMOSI GIN BOLS - VODKA BOLS.